VITA
DI GIVLIO
GIVSTINIANI
Vescouo d' Aiaccio.

VITA
DI MONSIGNOR
GIVLIO GIVSTINIANI
VESCOVO DI AIACCIO

Scritta da Monsignor

CARLO FABRITIO GIVSTINIANI
Vescouo di Mariana, & Accia.

ALLA SANTITA' DI N. SIG.

ALESSANDRO VII.



IN ROMA, Per il Tinassi. M.DC.LXVII.

Con licenza de' Superiori.

Beatiſsimo Padre.

LA vita, che hà menato Giulio Giuſtiniani Veſcouo d'Aiaccio, è ſtata di grand' edificatione à queſti popoli, e d'vn'eſemplare molto riguardeuole à i Veſcoui; Laonde volendo io hauer vna ſcorta ſicura per indirizzare le mie operationi in ſeruitio di queſta Chieſa, conferitami dalla ſingolar benignità di V. B. ſu'l bel principio della ſua meritata eſaltatione al Pontificato, l'hò eletto per mio direttore, maſſime per la congiuntione del ſangue, ch'è ſtata trà lui, e i miei maggiori.

Hò raccolto alcune delle ſue attioni, e mi ſono ingegnato di pratticarle

in

in qualche parte; e desiderando, ch'altri ancora sen'approfittino, son stato persuaso à comunicargliele còl'mezo della stampa.

Ma perche rechino giouamento maggiore, & io possa mostrare insieme qualche segno della mia douuta riuerenza, e gratitudine alla S. V. hò preso ardire di farle vscire in luce sotto l'ombra della sua protettione. Supplico pertanto humilmente la Santità Vostra à gradire questa publica espressione dell'animo mio. Mentre con prostrarmi al bacio de' suoi santissimi piedi le auguro dal Signor Iddio felicissimi auuenimenti. Bastía li 20. Gennaro 1667.

Della S. V.

Humiliss. & Obligatiss. Seruitore, & Creatura
Carlo Fabritio Vesc. di Mariana & Accia.

Imprimatur, Si videbitur Reuerendiſs. P. Mag. Sacri Palatij Apoſtolici.

M. Epiſc. Arimini Viceſg.

Imprimatur,

Fr. Hyacinthus Libellus Sacri Palatij Apoſtolici Magiſter.

PROTESTATIO AVCTORIS.

CVm Sanctæ Memoriæ Vrbanus Papa VIII. die 13. Martij anno 1625. in S. Congregat. S. R. & Vniuersalis Inquisitionis Decretum ediderit, idemque confirmauerit die 5. Iulij anno 1634. quo inhibuit imprimi libros hominum, qui sanctitate seu Martyrij fama celebres è vita migrarunt, gesta, miracula, vel reuelationes, seu quæcumque beneficia, tanquam eorum intercessionibus à Deo accepta continentes, sine recognitione, atque approbatione Ordinarij, & quę hactenius sine ea impressa sunt, nullo modo vult censeri approbata. Idem autem Sanctissimus die 5. Iunij 1631. ita explicuerit, vt nimirum non admittantur elogia Sancti, vel Beati absolutè, & quę cadunt super personam, bene tamen ea, quæ cadunt super mores, & opinionem, cum protestatione in principio, quòd ijs nulla adsit auctoritas ab Ecclesia Rom. sed fides sit tantùm penes Auctorem. Huic decreto, eiusque confirmationi, & declarationi obseruantia, & reuerentia, qua par est, insistendo, profiteor me haud alio sensu, quicquid in hoc libro refero, accipere, aut accipi ab vllo velle, quàm quo ea solent, quæ humana dumtaxat auctoritate, non autem diuina Catholicæ Romanæ Ecclesiæ, aut Sanctę Sedis Apostolicæ nituntur, ijs tantummodò exceptis, quos eadem Sancta Sedes Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum Catalogo adscripsit.

CAPITOLO II.

Morte di quattro Fratelli minori di Giulio con altri quattordici fanciulli Giuſtiniani in occaſione dell'vſurpatione di Scio.

POſto in catene il noſtro Giulio inſieme con Pietro ſuo padre, e con altri Giuſtiniani ſuoi parenti dell'Iſola di Scio già traſportati lontani, e collocati in Coſtantinopoli, e poſcia in Caffà, prima di vedere, che faceſſe trà quelle, come foſſe da quelle, quanto piacque à Dio liberato, non ſi può di meno di non notare così diſcorteſe la ſorte, dirò felice, che trà l'infelicità ſue, e di Scio dir ſi può, che toccaſſe à quattro ſuoi fratelli minori, cioè à Scipione, Cornelio, Hercole, & Hippolito, quali inſieme con altri fanciulli Giuſtiniani, che non eccedeuano quaſi due luſtri, mentre lui reſtaua ſchiauo ſenza morire, così volendo Iddio per ſuoi naſcoſti ſecreti, ſciolti da'lacci terreni ſe ne volarono morendo alla libertà de' Cittadini

del cielo; e questo perchè il notarlo, non sarì di poco honore à Giulio, & à tutta la casa Giustiniana, e di consolatione al Christianesimo, essendo morti in maniera dal Turco crudele vccisi, che communemente si stima da coloro, che ne scrissero, che furono di più nationi, & in più tempi, douersi honorare co'l nome di Martiri innocentini. Non mi fermerò in raccontare il modo barbaro, co'l quale furono fatti schiaui i Giustiniani, cioè a dire sotto specie d'amicitia, & il profanamento de' Tempii, i saccheggiamenti, e i bottini fatti nelle case de' Signoreggianti da' Mahomettani nel sorprendere sì facilmente Scio, nè il pianto degli habitatori non men padroni, che sudditi; poiche quelli, auuezzi à portar corona, già si vedeuano obligati con gli anelli di ferro à piedi più che serui, seruire; e questi assuefatti al suauissimo gouerno de' Giustiniani, eran costretti à soggiacere al commando rigorosissimo de' Barbari. L'historie, che di ciò parlano, ne daranno à chi che siano, se ne vogliono maggior contezza, più minuta cognitione. Colà ne rimetto il lettore, mà

solo

solo per non trauiare dal filo del mio raccō-
to mi stringo à dire, come hauendo Pialì
Bassà sfogata in più modi la rabbia natiua,
e fatti vedere gli eccessi del suo furore, per
far proua, quanto solennemente sappia in-
crudelire chi non conosce alcuna pietà, fat-
ti schiaui quei Giustiniani, che à lui parue-
ro, secondo l'arbitrio datogli dal suo Pren-
cipe, gl'inuiò con diece galee alla volta di
Costantinopoli, trà quali fù Giulio, e Pietro
suo padre, con darne auuiso à Solimano,
quale hauendo inteso con che felice riuscita,
era stata maneggiata l'impresa, e la preda
sì nobile giunta con giubilo vniuersale, nel-
la sua Reggia, ordinò tutto allegro al Bassà
Gouernatore di quella, essendo egli in A-
drianopoli, che del numero grande de' fan-
ciulli più teneri sciegliesse i più riguardeuo-
li, e li riponesse nel suo serraglio, perche,
nodriti, & alleuati, quiui seruir potessero in
progresso di tempo à suoi voleri, non curan-
dosi dell'altra preda, ancorche ricchissima,
quale lasciò libera à predatori. Non furono
tardi quei lupi, che obedisconò a'cenni del-
le tigri, à porre le mani nell'ouile di quei te-

 neri

neri agnellini, e sceltone sino al numero di ventuno Giustiniani li posero nel Serraglio, doue appena giunti per obligarli à seguire l' indegna Setta Maomettana, e rinegare la vera Fede di Christo, li costrinsero à sostenere per forza il taglio crudele della circoncisione, con quale haurebbon voluto in vn tempo stesso barbicarli dal cuore la fede, che non poteuano soffrire di vederli in età così tenerà sì francamente professare, mà atterriti presto dall'intrepidezza, con che il tutto soffriuano, che questa li staua sì bene piantata nel seno, che se ben fanciulli di poca età, eran per fare fronte nel mantenerla à più grandi, che hauessero hauuto ardire di porsi à cimento di tentare la lor costanza, ne diedero parte à Solimano, che infieritosi alla nuoua prontamente ordinò con furore da non stupirsi, per esser Turco, che risolutamente, ò quella rinegar se li facesse, parendogli vergogna non poter piegare à suoi voleri si teneri fanciullini, ò caso che saldi si fossero tuttauia mostrati nel mantenerla si venisse à castighi di crudelissime sferzate, non curandosi di perderli, quando fosse biso-

ſognato farli perdere, ſotto di quelle la vita, pur che non foſſe, che per moſtrarſi troppo fedeli rimprouerarli poteſſero per tempo alcuno la ſua empia infedeltà, il che facilmente ottenne, imperoche hauendo hauuto forza le sferzate di ſquarciare quelle tenere membra, inſufficienti riuſcirono à piegare que' cuori tenerelli, mà generoſi, che per retaggio de' loro maggiori hereditato haueuano nel corſo di molti ſecoli l'altezza dello ſpirito, & hora da maggior potenza moſſo l' interno di quell' anime grandi, lietamente incontrarono il cimento di ſi dura tenzone, & heroicamente con le parole, e co'l ſangue confeſſarono quella fede, ch' haueuan beuuta col' latte, e facendoli perciò preſto nuotare, chi li batteua nel proprio ſangue, ſi giunſe à vederli ſpiranti, mà non però mai in atto di poterli dichiarare infedeli; anzi ſtanchi queſti di batterli, ſenza ſtancarſi loro d' eſſer battuti, furon coſtretti penſar nuoua maniera di accreſcerli pena con ſminuirla in gran parte à loro ſteſſi, e queſto fù, che tramutandoli le sferzate in più crudeli tormenti, li ficcarono acutiſſime canne,

poco

poco men, che con spasimo, anzi che co'l fornir della vita, per doglia trà l'vnghie. Mà viddero ancora con questo le lor brame crudeli andar fallite, perche soffrendo quei picciolini questo tormento da grandi, ne pur mostrarono di piegare vn tantino alla volontà degli inhumani tormentatori, facendo sempre più chiaramente vedere, quanto fossero più pronti al morire, che al rinegare. Non si può dubitare, che questa si inuitta prontezza non deriuasse da sana mente, e deliberata volontà, e perciò più da ammirarsi il loro patire, perche, se ben pareuan mancanti d'anni per dichiararsi hauer senno, non furono però di questo così mancanti, che non sapessero far vedere, quanto bene intendessero per chi patiuano, e ciò, che seguir si doueua trà patimenti sofferti per la Fede da chi veramente professaua hauer fede: Onde fù, che auuisati da' carnefici, forse perche vedeuano, che troppo crudelmente tormentati, non più haueuano spirito da far altro cenno, che se rinegar voleuan, risoluti di non più patire, lo mostrassero alzando il pollice della mano; Si mostrarono così presto da

questo

queſto lontani, che ſtringendo à tal'auuiſo la mano, così fortemente tennero in quella rinchiuſo ogni dito in pugno, che ſe ben picciolini, e di poca età, non fù chi pur dopo morte vantar ſi poteſſe d'hauer potuto ad alcuno di loro riaprire la mano. Fù tal' atto ſi generoſo, parte veramente di vn cuor fedele ſi mal volentieri da gente infierita ſopportato, che accreſcendoli la rabbia per vederſi tolta con queſto ogni ſperanza di poter più ottenere ciòche bramauano, già coſtretti à chiamarſi da chi penſauano di vincere, che al vederli ſtringer la mano per Dio, ſtrinſero ancor loro con vgual prontezza la mano al ferro, e nell'atto honorato di moſtrarſi quelli fedeli, ſe li moſtrarono queſti con troncarli la vita tiranni. Così la nobil corona de' Giuſtiniani fanciulli, con fornirne gli anni ſuoi più teneri queſta vita mortale data volontieri nel primo à goderla per Chriſto, trouarono maniera di liberarſi da' ceppi dell' Ottomano, coronandoſi liberi, e ſciolti nel cielo, trà quali hauendo hauuto Giulio i quattro minori fratelli già di ſopra nominati, ſi può vedere di che gente egli foſſe, e

quanto

quanto da lui si poteua ogn'vn promettere; Così in quella età giouenile, nella quale fù preso, se rappresentata se li fosse occasione vguale, come in ogn'altro tempo di sua età, nel quale sapendosi da che ceppo prendesse i suoi natali, marauiglia non fù, se tale si dimostraua, quale sempre si dimostrò, cioè vn raro essemplare d'ogni virtù Non è tuttauia di poca lode à Maria sua madre, & all'altre genitrici, e parenti de' rimanenti Fanciulli, l'industrie da loro vsate nell'introdursi, sotto habiti finiti d'hortolane, e di lauandare, nel Serraglio, per essortare i sudetti Fanciulli alla tolerāza de'flagelli, & alla retentione della nostra Santa Fede, conforme non sarà cosa che non arrechi ad alcuni ammiratione, che trè de' medesimi ventuno fanciulli, non apprendendo, per la lor minor'età, cioche si facessero, con alzare il dito indice, com'erano spinti à fare da' Turchi, rimasero viui, quando massimamente si sappia, che considerando in progresso di tempo l'error loro, o sia della loro tenerissima età, se ne fuggirono in Italia, oue vissero, e morirono da veri cattolici, trà quali vno, che si fece Capuccino.

CAP.

CAPITOLO III.

Come ottenne insieme còl padre la libertà, dopo la schiauitudine di quasi quattro anni in Caffà, e come restò senza di quello, mentre l'vno, e l'altro se ne andauano à Roma già liberati.

HOr ripigliando il filo, mentre gl'Innocentini Giustiniani, e particolarmẽte i fratelli di Giulio se ne stauano sopportando le sferzate, e le punture delle canne; anzi mentr'erano già à riposar nel cielo, non mancaua ancora à Giulio in quella sua età più matura molto che più soffrire, mentre dimorando in Costantinopoli, e poi trasportato catenato in Caffà còl padre, e con gli altri Giustiniani accompagnati dalle dame loro, senza legami, niente meno era trattato, che da schiauo, sofferendolo lui con tanto cuore, che se bene non caminaua così agile, come i fratelli al cielo, ben si vedeua però, che colà si affrettaua co'l pensiero, e che so-

lo la brama d'assicurarsi quello, soffrire, e tollerare volontieri ogni disastro, tosto il moueua. Che facesse in quegli anni, che visse schiauo trà le catene, non lo sappiamo, e per non hauerlo saputo da lui, che il poteua spiegare, non hauendo gli altri compagni lasciato memoria veruna di ciò, potiam ben dire, che fosse ogni sua attione molto virtuosa, mentre fuggendo ogni iattanza, secondando l'vso de' virtuosi, stimò meglio raccommandare il tutto al silentio, & in ogni modo occultarlo, che còl dirlo, farlo palese à chi saper' lo voleua. Non haueua in quei tempi maestro, nè poteua hauerlo in mano di quei barbari, che senz' altra dottrina, solo addottrinati dal proprio senso, altro non li poteuano insegnare, che iniquità; ma supplendo alla buona educatione, che non poteua hauere da' maestri l'ottima indole, che sempre l' inchinaua al meglio, & il senno, che in lui già maturo precorreua con gli anni, aggiuntoui anche l'indrizzo del padre, della madre, e dell' altri parenti, che vedendo ciò che mancaua à Giulio per esser schiauo, si stimauan' obligati di douercelo mos-

moſtrare con ricordi, & ammaeſtramenti da padre, anche maeſtri, così ſi ſeppe portare innanzi, tanto nell'affinarſi nel bene operare, quanto nell' impadronirſi de' mezzi più vicini alle maggiori ſcienze, che ottenuta poſcia la libertà, fece vedere, quanto poco haueſſero potuto operare in lui le catene per trattenerlo, che auanzandoſi negli anni non creſceſſe ancora nelle virtù, e nelle lettere, nelle quali talmente ſi approfittò, che non hebbe poi più biſogno di ripigliarle da capo fatto libero; mà ſolo da proſeguirle, come appunto con progreſſi non ordinarij felicemente eſeguì.

Stettero trà queſte tenebre di ſeruitù poco men, che ſepolti, ò naſcoſti i genitori, Giulio, e gli altri Giuſtiniani quaſi quattr'anni, dopo i quali ſi compiacque Iddio di richiamarli alla luce fatti liberi, la madre alla natiua di Scio, il padre à quella del cielo, il figlio à quella di Roma, che darli doueua poſcia à ſuo tempo ancor la ſteſſa. L'occaſione di liberarſi fù l'interpoſitione del Chriſtianiſſimo Rè di Francia Carlo IX. che ad iſtanza del pijſſimo Pontefice Pio Quinto, ſi

mosse à pregare, dopo la morte di Solimano, Selim suo figlio à liberarli, dal quale così facilmente l'ottenne, che non solo liberò questi, mà insieme con loro donò pienamente à tutti gli altri Giustiniani la libertà, con non pochi priuilegij per la loro dimora in Scio senza verun pregiudicio de' Riti di S. Chiesa, e de' loro beni, separati da quelli dell'antica loro Signoria. Vistosi Pietro insieme con la moglie, e col figlio già libero, pensò, che per prendere stanza sicura non meglio poteua ritirarsi, che in Roma, quale sendo di tutti patria, accolto l'haurebbe, come cittadino, ò pure portato si sarebbe per l'altra parte assai volontieri à Genoua, doue sapeua, che mancato non li sarebbe il suo luogo; hauendone tanto, e si honorato i suoi parenti; mà l'inclinatione, che scorgeua nel figlio al bene, e la speranza, che haueua per le di lui ottime qualità di vederlo presto arriuato à gran cose non meno, che per leuarlo da qualche pericolo, con la sua stanza in Scio, e per riueder gl'altri suoi figli maggiori, lo fece piegar colà, doue haueua il cognato, che per la porpora riguardeuole, porger

poteua

poteua in quei principij ogni aiuto agli ſud-
detti ſuoi figli. S'imbarcò per tanto, e portato
da tai penſieri nauigò prima in Scio, doue la-
ſciò Maria ſua conſorte e partecipe delle ſue
deliberationi, & indi felicemente verſo le
ſpiagge Romane, alle quali, dopo molti gior-
ni di camino, finalmente approdato altre-
tanto ſi rallegrò vederſi in quelle lontano da
Caffà, quanto pianſe in Caffà vederſi lonta-
no da Scio; ma non molto durarono i ſuoi
contenti, mentre quiui ripigliaua lena per
proſeguire il ſuo viaggio à Roma, con im-
prouiſa malattia, che l'aſſalì fermato, li con-
uenne di mutarlo, e prender quello dell'
altra vita. Aggrauato per tanto da infirmità
caggionatali non meno dell'intime doglie
del cuore, che da' lunghi patimenti ſofferti
in ſeruitù, ſi compiacque Iddio di tramutar-
li le nuoue fatiche, che prendere meditaua
per il figlio nelli ripoſi eterni, che s' haueua
con tanti, e ſi lunghi ſtenti già meritato,
chiamandolo à ſe per porlo in poſto, toſto
che hebbe poſto il piede nel lido. Fù colpo
queſto à Giulio inaſpettato, che hauendo pa-
tito aſſai co'l padre, altro più non aſpettaua,

che

che ripoſar con l' iſteſſo, e goderſelo in libertà; almeno altretanto, quanto goduto l'haueua, ſe pur ſi può dire goduto, trà le catene, pure ſofferendo con quella magnanimità, che gli daua il ſuo gran cuore, e con quella conformità verſo il diuin vol ere, à che l'obligaua la ſua pietà, e pagati còl padre defonto quegli vfficij, che non ſi niegano in tali occaſioni da'figli à padri, già che più altro non li reſtaua, che il rimetterſi tutto à Dio, e vedere ciò che da lui con queſte voci le ricercaſſe, proſegui il camino à Roma per portarſi dal zio Cardinale, e da'fratelli con darli inſieme nuoue della buona ſalute della madre, della vita perſa del padre, mentre penſaua di portarla in ſicuro, e della ſua, che per aſſicurarla viua, e ſicura la portaua da mano de' Turchi à ſuoi piedi.

C A-

CAPITOLO IV.

Giunge in Roma dal Zio, e da lui è riceuuto, paſſa à Perugia per occaſione de' ſtudi, e ſi addottora in Piſa.

GIunto finalmente Giulio in Roma, ſi preſentò al Cardinale Vincenzo ſuo Zio, (hauendo già veduti i fratelli, ch' erano andati ad incontrarlo, e diſcorſo con loro degli altri domeſtici) quale al vederlo, non ſi può facilmente eſplicare, quanto guſto ne riceueſſe racconſolando con queſto il dolore, che tuttauia ſentiua per la patria già perſa, e per gli altri parenti pur anche perduti, vedendo, che egli auanzato dalla barbarie de' Turchi poteua valer per molti. Non potè però non ſentir molto la perdita del cognato, ſeguìta appunto per maggior ſua pena, quaſi sù gli occhi, all'hora, quando, dopo tant'anni di miſera ſeruitù, conſolar ſi poteua còl riuederlo, conſolò però ancor preſto queſto dolore con le buone noue, che gli recaua della ſorella, e dell' altri

pa-

parẽti liberati, e mentre postosi ad osseruare attentamente il nipote, scorgeua in lui, giornalmente, che ammirare con gusto vedendolo di vn'Indole assai ben' inchinata, e di vna inclinatione non inferiore per sempre mantenersi nelle virtù, scorgendo anche, che nè pur li mancaua vn acutissimo ingegno, che vnito, con straordinaria prudenza gli daua fondamento sicuro d'argomentare, che douunque l' hauesse impiegato, si sarebbe saputo questo auanzare con quel profitto maggiore, & honore della sua Casa, che mai hauesse potuto desiderare. Per tanto nõn stimò douersi tardar molto in procurare, che fosse in ogni dottrina ammaestrato, assegnãdoli ottimi maestri, quali gli assistessero con ogni cura, e diligenza, affiche rammendandosi de' studij passati, & approfittandosi in breue tempo de' loro sodi ammaestramenti, veder potesse con altretanto suo gusto le sue speranze compite, quali appunto non defraudando Giulio appena fù posto sotto la disciplina degli assegnati maestri, che quasi affinandosi ogn' hora più in tutto quel che sapeua, ò poteua imparare fece veder ben

presto

preſto, che tanto ſapeua apprendere; quanto ſapeuano quelli inſegnarli, acquiſtandoſi con guſto il loro affetto nel vederſi incontrati in ſcolare così docile, & accreſcendo l'ammiratione negli altri, che ſtupiuano vedere in lui vn' habilità da non dirſi ordinaria. Così caminaua innanzi Giulio con l'aura fauoreuole d'ogni perſona, e con l'acquiſto d'ogni ſcienza, e facendo gran camino in poco tempo, diede che penſare, prima che vi penſaſſe, al zio per farli ſeguitare i ſtudij legali, vedendo, che doue l'haueua applicato, haueua fatto ſi buon progreſſo, che haueua ſùl bel principio d'hauer appreſo, ogni coſa felicemente fornito, e volendo, che li proſeguiſſe, e li terminaſſe in Perugia, & in Piſa, & in queſt' vltima Vniuerſità prendeſſe il grado dottorale, acciò còl teſtimonio di quella, tanto più riſplendeſſe la di lui virtù, quanto più in ogni luogo ſpiccaua. Obedì Giulio, che altro più non deſideraua, che di auanzarſi in quei ſuoi ſtudi, che foſſero di guſto del Card. ſuo zio, e per tanto portatoſi in Perugia, e poi in Piſa, ben preſto, cioè nel 1572. ſi addottorò, con alzarui

tal grado, che da tutti riportò il nome di giouine di gran ſapere: ſi trattenne quel tempo, che li parue neceſſario per compire tutto ciò, che doueua in quella Vniuerſità, e non hauendo più in che impiegarſi, partì con ritornarſene à Roma, doue haueua penſiero di eſſercitare in prattica, ciò che haueua in Perugia & in Piſa fino à quell' hora in ſpeculatiua imperato: Perloche conoſciuto preſto da ogn'vno per perſona non ordinaria, e giũgendone la fama ſino all' orecchio di Gregorio XIII Sommo Pontefice, all' hora regnante, volſe queſto prontamente moſtrarli, che concetto ne haueua formato cõ darli ſubito l' Abbatia di San Pietro detta di mola. Il che fù buõ teſtimonio di quãto foſſe poi per fare cõ lui, accreſcendolo, che nientemeno era, che di darli ſperanza, che còl tempo mancato non li ſarebbe grado maggiore: Coſa, che ognunó gli auguraua, così ſicura, che come ſe ottenuto l' haueſſe, ſe non haueua la dignità, almeno ſe li dauano da tutti quanti, gli honori, delli quali volendo Iddio, che ſolo reſtaſſe pago, ordinò poi di tal maniera le coſe, che in luogo di hauer l'impiego in

Roma

Roma lo ſtabilì fuor di Roma nel Veſcouato di Aiaccio, quale volſe per ſua ſingolar prouidenza, come vedremo à ſuo luogo, gli foſſe in ogni modo addoſſato.

CAPITOLO V.

Con che occaſione foſſe da Papa Siſto Quinto creato Veſcouo d'Aiaccio, e quale lo ſtato di quella Città.

CONtinuò Giulio la ſtanza di Roma qualche tempo, acquiſtando ſempre più quelle lettere, e quelle notitie, che ſi conuengono ad vn' eccleſiaſtico ben' intentionato, quando paſſando da queſta à miglior vita il Cardinale frà Vincenzo ſuo zio, abbandonò immediatamente la corte, come contraria al ſuo quieto temperamento, e ſi ritirò con Baldaſſare Veſcouo di Venoſa ſuo fratello in quella città, dou' ancora ſi ritrouauano Horatio, e Marc'Aurelio Caualieri Gieroſolimitani anche ſuoi fratelli, con darſi totalmente allo ſpirito, ſenza badar punto à cariche, & à dignità Eccleſia-

ſtiche, alle quali nondimeno lo ſpingeuano continuamente i parenti, e gli amici, che conoſceuano intrinſecamente i ſuoi proportionati talenti. Mentre dunque ſi ritrouaua egli in queſto ſtato, gli giunſe nel 1587. vn' inaſpettato auuiſo, che da Papa Siſto Quinto, era ſtato deſtinato per Veſcouo d'Aiaccio, città principale nel Regno di Corſica, ſottopoſto alla Republica di Genoua, non ſolo per compiacer' al Cardinale Benedetto Giuſtiniani ſuo cugino, che ſenza ſaputa di Giulio, l' hauea propoſto à ſua Beatitudine, mà per prouederne ãcora quella Chieſa d'vn Paſtore, che con l' eſſempio, e con la dottrina aiutaſſe quell'anime, ridotte à termine biſognoſo d'vn' ottimo Prelato, com'era apunto Giulio, da lui, per le ſue rare qualità, da molti anni prima aſſai ben conoſciuto. Imperoche ſi riſentiuano tuttauia que' popoli degli effetti miſerabili, che li haueua cagionato l'attroce, e lunga guerra, ſuſcitata da vn tal ſeditioſo San Piero Ornano Corſo fomentato da potentiſs. Rè, e terminata con la di lui morte, ſeguita per l'impareggiabile valore di Rafaele Giuſtiniani,

Con-

Condottierè della Republica contro di lui. Eran moltiplicati ancora i diſordini per il paſſaggio all' altra vita di Chriſtoforo Guidiccioni, Veſcouo di quella Dioceſi di gran bontà, e prudenza, accaduta alcuni anni prima: Nè il Vicario deputato dalla Sede Apoſtolica in queſto mentre haueua potuto, per la minor ſua auttorità, recare gli opportuni rimedij, ancorche foſſe celebre Giureconſulto, e molto pratico nel gouerno dell'anime. Conciosia coſa che la città ſudetta, benche per l'amenità, e per la fertilità del ſito, come per l'altre circonſtanze, che concorrono, non haueſſe inuidia all'altre riguardeuoli ſue conuicine, era ad ogni modo rimaſta quaſi deſolata per occaſione della narrata guerra, e priua della medeſima ſua Catedrale, diroccata, con fine d'erigerui vna nuoua fortezza. Stauano per ciò i cittadini molto afflitti, conſiderando, che ne meno li reſtaua Tempio per ricourarſi à porger con quiete à Dio il lor pianto, e veder di piegarlo ad vſar con loro quella pietà, che haueuan tanto tempo ricercata, e ſeguitando

à ſtrug-

à struggersi trà dolorosi cordogli, senza vedersi aprir strada alcuna per rallegrarsi, moriuano, senza morire ogni giorno per doglia di vedersi si sfortunati, quando compassionandoli finalmente Iddio, venuto il tempo di fauorirli, e richiamarli al lor primiero stato se li fè vedere qual lo voleuano, cioè pronto à solleuarli, e rasciugarli i pianti. Per la mancanza, seguita nel 1582. come si disse, del Guidiccioni loro benignissimo Pastore, s'indussero i cittadini à ricorrere à Gregorio XIII. Sōmo Pontefice per qualche sollieuo alle loro miserie: quale sicuramente sperauano da Sua Santità, già ch'egli, essendo stato inuiato da Papa Pio IV. al Rè di Spagna, all'hora Cardinale, chiamato Vgo Boncompagno, in qualità di Legato à Latere, era capitato in Aiaccio per borasca di mare, & haueua riceuuto quelle accoglienze, che lo stato miserabile della città rendeua confacenti, del quale conseguentemente rimaneua sufficientemente informato. Se li presentarono pertanto supplicheuoli per ottener l'intento, non desiando già il Vescouo, che li mancaua, mà più tosto la gratia d'vn'

ampia

ampia facoltà di poter sẽza Vescouo l'entrate di quello applicare per qualche tempo allo rifacimento della Chiesa Catedrale, acciò la città, ch'era sẽza Vescouo, e Chiesa, douendo hauer l'vno, e l'altro, se doueua risorgere al suo pristino stato, non si ritrouasse hauer prima il Vescouo, che hauer per il Vescouo la Catedrale, alla quale domanda non solo si mostrò facile Gregorio, attese parimente l'istanze fatteli dalla Republica, mà gli deputò Giuseppe Mascardi per Vicario Apostolico ad effetto, ch'assistesse alla fabrica della nuoua Catedrale, & al gouerno spirituale di quei popoli, dandogli ferma speranza di crearlo anche Vescouo, dopo che quella fosse perfettionata; & egli trasferitosi colà, parendoli, com'asseriscono quei diocesani, che la fabrica della Chiesa, secondo il disegno degli architetti, potesse andar'in lungo, e differire per conseguenza il conseguimento di quella dignità, abbreuiò la mole, non senza qualche difformità, e quasi nel medemo tempo anche la vita. In questo stato seguì la creatione di Giulio, il quale, per obedire al Papa, e per giouare all'anime si

sor-

sottomise, benche con grandissima repugnanza, al giogo, e prese gli Ordini sacri con auttorità Pontificia in trè giorni festiui da Angelo Giustiniani Vescouo di Bouino, con trasferirsi assai presto à Roma.

CAPITOLO VI.

Accetta il Vescouato, giunge in Aiaccio, finisce la Chiesa, l'orna, e l'arricchisce à proprie spese, vi disegna vn Seminario, & accresce il numero de' Canonici.

CReato Vescouo, come si è detto, della città d'Aiaccio, vedendo, che Iddio colà lo voleua per operare in quella vigna gran cose, e sapendo benissimo quale ella fosse, raconsolò con questo il suo dolore, che prouaua nel vedersi inalzato à dignità, che conoscendole nel mondo pericolose, già imparaua più tosto ad abborrirle, che à riceuerle; Anzi senza dolersi, si rallegrò di vedere, che li fosse data alle mani la coltura d'vna vigna così imboschita, per che le

caufe-

cauſeria grandi occaſioni di affaticarſi fortemente per Dio. Per tanto sbrigatoſi quanto prima dalla Corte di Roma, portatoſi alle marine, fece vela verſo Genoua, per riuerire la ſua Republica, & indi riuolto in Corſica, ſoſpingendoſi alla ſpiaggia di Aiaccio, doue quei cittadini già inteſo qual foſſe il Prelato, che li era ſtato deſtinato, e la grandezza del di lui valore, e ſantità, parendoli di douer reſpirare con queſto, oltre l' hauerne fatto prima gran feſta, lo ſtauano con gran brama in quel punto aſpettando, e ſe bene le miſerie, che all' hora patiuano, non li permetteuano di far grandi apparecchi per la prima entrata, che pur bramauano di far ſolenne, con tutto ciò, per quanto ſi ſteſſero le lor forze, s' ingegnarono di farli tali, che ſe non giungeuano alli meriti del Prelato, almeno eſprimeuano il ſuiſcerato affetto de' cittadini, del quale ſolo pago appunto il nuouo Veſcouo, incominciando di quà per non perder tempo, à darli vn ſaggio delle virtù, con che veniua arricchito, deluſe ogni loro ſperanza di vederlo ſolēnemente entrare, aſpettando (giũto che fù) che s'imbruniſſe il gior-

no, anzi che siannotasse, e senza altra pompa, che quella, che li faceuano le stelle in cielo, quali brillando applaudeuano à tal'atto, à piedi, e poco meno, che sconosciuto, entrò in Aiaccio, e senza altre cerimonie, calcando ogni fasto, alle sue pouere stanze si portò, facendo vedere con questo, che li splendori dell' Ecclesiastiche dignità, non si ecclissano con l' essercitio della christiana humiltà, quale così stà bene à chi professa grandezza, come à chi è costretto à viuere trà le bassezze, e che giungendo in Aiaccio con animo di far gran cose, pratticaua per farle, quello, che insegnaua Agostino, che era di poner prima il sodo fondamento dell' humiltà. Con questi santi pensieri postosi al possesso dell' afflitta sua Chiesa, presto intendendo quanto fosse bisognosa d'auuisi per gli abusi, che con le riuolutioni si erano francamente introdotti, per li scandali, che per la pouertà liberamente si pratticauano, per la forma di viuer christiano, che hora mai per tanta libertà, & inuecchiati abusi mancaua, prendendo egli prima l'aiuti dal cielo riuolto à Dio si fè sentire esclamare: Forza

ò mio

ò mio Dio, ſpirito, e lena, diceua, per ritornare in porto ſicura queſta poco men, che sdruſcita, e ſmarrita mia naue; E cõme già riceuuto haueſſe il cercato, ò almeno confidando di sicuramente riceuerlo, si poſe con gran cuore à riſarcirla, e tanto fece da prattico nocchiero, che preſto si vide Aiaccio con nuoua forma tutto in altro mutato, hauendo prima di tutti poſto mano alla riforma del Clero, perche volſe, che queſto ſeruiſſe di norma à gli altri, acciò intendeſſero tutti, come doueuano nel auuenire ſotto la di lui Paſtoral' cura viuendo, caminare. In tanto, mentre inuigilaua alla riforma de' coſtumi, non si ſcordò della fabrica della Chieſa, alla quale ſi applicò con tanto ardore, che la conduſſe in breue all' vltima perfettione, conforme ſi comprende dall' iſcrittione ſeguente poſtaui nel fronteſpitio della medeſma Catedrale.

ò pure haueſſe trouato pronti teſori per valerſene à ſua diſpoſitione, e non haueſſe hauuto à porui con ſuo ſcommodo ogni ſuo hauere, e queſto fece, che nè pure v' impiegò l' animo à farui coſa alcuna, che dire ſi poteſſe à poſticcia, ò impreſtata, che pure non ſarebbe ſtata gran coſa in quei tempi ſi meſchini, mà più toſto fermato il penſiero, che fabricaua doppiamente all' eternità, perche fabricaua per Dio, ciò che poteua fare con maggior magnificenza, e durata, non laſciaua di farlo per ſminuirſi la fatica, ò la ſpeſa; Così douendo ergere il tabernacolo nell' altar maggiore tutto di fino, e bianco marmo, lo volſe con lauori vagamente intrecciato, ponendoli a' fianchi due cherubini di proportionata grandezza pure di marmo, che ancor lo rendeſſero più maeſtoſo, & eſſendo queſti di prezzo, non volſe, che foſſe dimeno l' altare, che lo reggeua, facendolo fare ancor eſſo tutto intiero di marmo: mancauano li balauſtri, perchè voleua il Coro recinto, e non commune con ſecolari, e queſti di marmo ancor li fece, à quali aggiunſe anche il pulpito, anzi non ſolo il pulpito, mà l'iſteſ-

ſo

ſo pauimento laſtricato, volendo, che ſotto à piedi, nella caſa di Dio, per maggior grandezza di quello, ſi vedeſſe riſplendere in bei lauori formato il marmo, e douendo ornare la porta per l'entrata in chieſa; quaſi cercãdo proportione in queſta eguale all'altare ſino à trè volte comprò gli ornamenti fatti di marmo, eſſendoſi i primi ſmarriti, perche ingoiati dalla tempeſta, li ſecondi perduti, perche rubbati dalli corſari; nè ſi ſtancò per hauer fatto tanto, onde non paſſaſſe innanti à prouedere d'altri arredi, perche fece ſubito comparire da vn lato della Chieſa vn'organo proportionato à quella di bontà, quanto potè meglio, e di bellezza vguale, ornandolo al di fuori con caſſa molto bella, facendoli inargentare le canne del primo aſpetto. Fece molte coſe di argento, come lampadi, turibuli, e nauicelle, più para di candelieri, bacile con ſuo boccale, baſtone paſtorale, croci, calici, & altri vaſi ſacri; il tutto facendo di tal maniera, che ſempre moſtraſſe in vno ſteſſo tempo la ſua magnificenza, e pietà, quale ſpiccando ancora ſino al giorno d'hoggi, e reſtando in molto credito, ſi sà,

che

che se vi è cosa di bello, ò di valore, in quelle chiese per vecchia, che sia, ogn'vno la mostra per opera, e per dono di si liberale, e santo Prelato. E perche vidde, che al pensiero di ornar la chiesa, si ricercaua anche la cura di farla bene vfficiare, poco valendo il meno, doue manca il principale, e ben sapendo, che per ottener questo à compimento, pochi erano li Canonici sino à quel tempo assignati, cinque altri ne accrebbe, assegnando loro congruo mantenimento cō l'entrate della mensa Vescouale, smembrate con auttorità Pontificia, acciò mancando lui, mai fossero questi mancati, e conoscendo inoltre, che con la seruitù de' Canonici alle chiese, ancor si ricerca quella d'altri ministri d'ordine, e questi inferiori, applicò l'animo à prouedere la Catedrale di chierici, & à chierici d'vna ottima educatione, con destinare vn luogo per il futuro Seminario, doue si potessero educare, & hauerli pronti al seruitio della chiesa, quale, perche poteua nell'ergersi hauere qualche ostacolo di difficoltà, che tutta si riduceua al mancamento dell'entrate, che sperar non si poteuano in

quei

quei tempi in Aiaccio, superò il tutto con assegnar loro parte delle sue proprie; anzi non volse, che à Chierici cosa alcuna mancasse, onde prouisti, hauessero più libertà di seruirsene in ordine al fine, che pretendeua, quale non era solo di prouedere la Catedrale di chi la seruisse, mentre eran Chierici, mà ancora le chiese tutte della sua Diocesi di persone atte à gouernarle fatti già grandi: Così in quest'impieghi, e con queste opere sì riguardeuoli, andaua Monsignor Giulio prouedendo, e riparando la sua chiesa nel bel principio del suo gouerno; e come sole, che illumina in più luoghi in vn sol luogo fermato, sapeua così bene prouedere la chiesa sua principale, che essendo presente anche ai bisogni dell'altre foreste, non lasciaua cosa alcuna à quelle mancasse, che fosse necessaria al diuin culto, inuiandoli grosse limosine, se fosse stato necessario per prouederle, & insistendo, che i Parochi non trascurassero il loro vfficio, obligandoli à questo con aggiungerli l' entrate del proprio, quando erano si scarse, che li poteuan seruire di scusa per trascurarlo.

CAP-

CAPITOLO VII.

Vitto parco, e pouero veſtire di Giulio per impiegare ogni coſa per Dio à beneficio de' popoli.

CHi ſtupiſce, come in Aiaccio, nelle penurie di quei tẽpi ritrouaſſe eſpecialmente nel 1606. Giulio copia di denari ſi grande per ſupplire à ſi gran ſpeſe, le ſouuenga, che haueua per proueditore quello, per l'honore di cui ſi affaticaua, che sà prouedere ſino ai piccioli pulcini abbandonati nel nido, e che parlando poi humanamente, ad huomo ſauio, e prudente (com' egli era) non mancauano partiti, per portare à porto felicemente le grandi impreſe, e ſe il ricordarſi di queſto, nõ pare, che li baſti per ſodisfarſi, ſappia che Giulio per hauere che impiegare in queſt'opere, ſi reſtrinſe ad vn viuere così pouero, che ſenza derogare à quello, che portaua la dignità, ſi gloriaua di farſi vedere quaſi trà mendichi il più mendico; Così nel cibo, che pareua del tutto

insufficiente à sostentare vn corpo humano, così poco ne vsaua, non mangiando, che vna sol volta il giorno la sera; Come nel vestire, che altro non fù per trent' anni, à guisa del gran Precursore di Christo, che rozze pelli di morti animali, forse per rauuiuare con questi habiti la memoria della morte, ò pure, perche estenuate dal digiuno volontario le sue carni, non hauendo, per così dire modo di accostare le sue ossa alla propria pelle (quale bene spesso laceraua con sanguinose discipline) le fomentaua, e le ricuopriua còl cuoio degl' animali; e còl vestire anche in tutto il resto: dimostrandosi più tosto vn Religioso claustrale astretto con voto à seguire i consegli euangelici, sofferendo ogni mancanza di quello, che ad vn Vescouo pur si concede per viuere da suo pari. Chi entraua in sua casa, non la riconosceua per casa del suo Prelato, se non dalla santità, che da ogni parte spiraua, non vedendouisi altre ricchezze d'esterni ornamenti, che la santa pouertà, quale sopra ogni adobbo l' abbelliua, ò pure non la riconosceua assolutamente del Vescouo Giulio, perche

era

era tutta de' pellegrini, quali liberamente da ogni parte concorrendoui, come ad albergo commune, non erano mai senza trouarui allogio, scacciati, nè senza riportarne limosine licentiati. La sua stanza era pur'acconcia poueramente alla meglio con soffitto, godendo questo buon Prelato, di contemplare anco il candore dell'innocenza dalla bianchezza delle pareti, e dalla nudità delle medesime imparaua, come da esemplare la pouertà euangelica sempre intera; mentre queste spogliate d'ogni pompa, rimaneuano intatte da i chiodi, che all'hora più le trafiggono, quando pare che le difendono, laonde alcune fiate mostrano di versare sopra di rossi damaschi il sangue delle ferite cagionate da replicati colpi di martello; il resto poi della sua habitatione altro non haueua, che il puro tetto, à guisa delle capanne de' poueri contadini. Il suo letto era assai ordinario, sopra del quale quel poco che riposaua non si copriua con altrò, che con rozza coperta, quale seruendoli in ogni tempo, giamai la mutaua, benchè hor còl caldo, hor còl freddo si mutassero le stagio-

 ni

ni castigando in tutto quello, che mai poteua il suo corpo, à guisa de' gran franceschi, quale appunto con quelli soleua chiamare còl nome di ostinato giumento; nè con questo affetto di pouertà verso la sua persona, si lasciò trasportare à dimostarsi tale con gli altri, con quali si mostraua vedendo i loro bisogni si ricco, che niente li domandauano, che più non otteneßero del dimandato, molto meno volse, che le vedesse negl'ornamenti, che spettauano alla dignità, che sosteneua, quali mentre lui andaua di pelle vestito, volse, che fossero nientemeno, che di broccati d'oro, e d'argento. Hor questo suo viuere si parco, e la liberalità nel donare ad altri si larga, fù la miniera, doue sempre hebbe, che trouare per prouedere, e le chiese, come habbiam visto, e le necessità de poueri della sua Diocesi, come appresso vedremo, quali veramente hauendole trouate estreme per le calamità degl'anni antepassati, le vidde anche maggior ne gl'anni, che poi seguirono, per le carestie, e sterilità, che hebbero à soffrire, nelle quali il buon Pastore, non sofferendoli le viscere sue pietose di veder

manca-

mancare il ſuo gregge, per non hauer le pecorelle, con che ſoſtentarſi in vita, ſi moſtrò vn prouido Giuſeppe nel prouederle tutte, coſa in lui tanto più da ſtupirſi, e da ammirarſi non poco, quanto che poſto in vn'Iſola, all'hora biſognoſa di molto più di quel, che produceua, non haueua ſi pronto il ſoccorſo, come Giuſeppe delli granai ripieni, & abbondanti, mà pure tanto hebbe, mercè il diuin fauore, che ſenza mancarli, ſempre più liberale gli aſſiſteua, che prima ſi può dire mancaſſe lui à ſuoi popoli còl morire, che à lui mancaſſe coſa per ſouuenirli, acciò non moriſſero.

CAP-

CAPITOLO VIII.

Gran carità di Giulio, nel diſpenſar limoſine à poueri in ogni tempo mà particolarmente in tempo di careſtie.

SE bene Giulio dato tutto à prouedere il neceſſario per il riſtoramento del culto del ſuo Signore nelle chieſe, pareua, ch'ogni coſa iui impiegaſſe, ſeppe però auuanzarne, ſenza punto mancare à queſto, ancor tanto, che poteua largamente prouedere i Tempij viui de' pouerini in qualſiuoglia luogo, e tempo biſognoſi li ritrouaſſe, nè gli era difficile il ritrouarli, perche ouunque ſi riuolgeua, la qualità de' tempi così triſti, ne' quali s'era portato al gouerno della ſua chieſa, molti gliene offeriua in vn tempo, nè volendo ſouuenir gli vni, con laſciar gli altri, quindi era, che daua il neceſſario ſoſtenimento giornalmente à numero ben grande di mendichi, veſtiua la nudità de' più cencioſi, proucdeua dell' albergo dentro la ſua caſa à più meſchini, poneua

neua sicuro le verginelle pericolanti, con assegnarli dote proportionata, e bastante allo stato di ciascheduna, e prouedendo ogn'vno, niuno lasciaua, che potesse dire, di non hauer prouati gli effetti della sua suisceratissima carità. Corsero anni di penuria assai grāde in tutto il Regno, e particolarmente nelle parti di Aiaccio, ne' quali, se bene mancarono ancora à lui per le mancanze communi l' entrate, non mancandoli però la confidenza in Dio, quanto più si ritrouaua mancante, tanto più si mostrò liberale nel prouedere li poueri della Diocesi, stendendosi non solo à cittadini d' Aiaccio, mà à tutti i paesani d' ogni contorno, quali tutti prouedeua si largamente, che pareua impossibile potesse supplire alli bisogni di tanti, non mai stancandosi, nè perdendosi d'animo, per vedere la copia si grande de pouerini, che scuoprendo la di lui liberalità, con gran franchezza da lui ricorreuano per esser souuenuti; anzi non potendo il suo feruore aspettare, che li spronasse il bisogno per venire da lui, teneua persone stipendiate à questo effetto, e ciò non solo nella carestia, che all' hora maggior-

giormente incrudeliua, mà sempre mai; quali essendo pratiche del paese, e delle persone, li significassero il bisogno di ciascheduno, e particolarmente de poueri bisognosi, con quali era sopra gli altri liberale ordinò, che oltre li straordinarij soccorsi, che li faceua hauere sottomano, si desse à tutti di tempo in tempo vna mina di grano, siche arriuando all' hora la Diocesi al numero di sei mila cinquecento cinquanta fuochi, che valeua à dire venti tre mila anime, si può raccogliere, quante in quegl' anni à soli vergognosi, che non doueuano essere se non molti, ne dispensasse; & è certo, che tante ne dispensò, che non hauendo più cosa alcuna da dare, ne trouandosi più nell'Isola doue si potesse prouedere, bisognò, che inuiasse denari in terra ferma, per colà prouedersi di frumento, come fece, e di ogn'altra cosa per li poueri, che à gran numero concorreuano giornalmente, haueua determinato certa quantità di pane, che oltre la minestra, che se li distribuiua ogni mattina à buon hora arriuaua al numero di quattrocento, e nella penuria in sei mesi, che fù

più

più eſtrema, cioè dal decembre di vno di quegli anni, ſino al giugno dell' altro (tempo nel quale la fame ſi fà ſentire maggiormente da' poueri) aggiungendoui larga diſtributione di orzo, ſegola, e frumento, che diſtribuito in più ville, con quello tutte le manteneua: Occorſe più volte, che non auuiſato della neceſſità di qualche d'vno, tralaſciandolo ò eſſi per vergogna, ò gli altri, che ne haueuano cura, per uon ſaperlo, preuedendo lui in iſpirito (come ſi teneua da tutti communemente per certo) i biſogni, accoſtandoſeli nell' incontrarli, li diceua (ponendoli l'elemoſina in mano, prendi, che ne hai biſogno, ò non potendolo commodamente fare, gl' inuiaua à caſa, quello, che ſtimaua per ſouenirli meglio. Trà tante limoſine quelle, che faceua particolarmente à ſuoi preti, non ſono men degne da raccontarſi, perche ſi preſe per ſuo ordinario coſtume di veſtire ogni anno, al Natale, tutti quei chierici della Città, che ſapeua non poter da ſe ſoli, ſecondo il lor grado veſtirſi, dandoli à tutti la ſottana, cappello, calzette, e ſcarpe; oltre il Seminario

già detto, quali tutti manteneua à sue spese, senza legarsi à numero certo de'chierici, acciò crescendolo sempre, secondo il bisogno, ò de'chierici, ò della chiesa sempre dilatar potesse la sua pietà. Fuui tempo, che tanto donò, che ridotto lui ad estrema pouertà per non mancare à quella degli altri. Chi lo vide così meschino, compatendo la sua necessità, gli hebbe à dire pietoso: che fate? Deh ricordateui, che li magazeni son' vuoti, la vostra casa spogliata, e voi più di quelli, à quali date, hormai fatto mendico; non sono questi tempi di dare tanto, che nulla per voi riteniate, il morir voi, perche altri viuano, è carità soprafina, mà non siete à questo obligato, moderarui bisogna; dare il superfluo, se ne hauete, mà non spogliarui del necessario, che già vi manca; A che sorridendo egli, così rispose. Si, è vero, son mendico, mi spoglio del mio, ne sò chi dar mi debba del suo, mà non temo di douer morire per mancanza di cosa alcuna, mentre dono il mio per amor di quello, quale solo hauendo, e possedendo con hauer nulla, sõ ricco, non si lasci già di souue-

ſouuenire li pouerini, che il centuplo ſi riceue ancora in queſta vita, & il non riceuerlo, e meglio, che all' hora ſi raddoppia nel Cielo, e queſto diceua con tanto affetto verſo de'biſognoſi, e pouerini, che ben moſtraua, quanto con raggione li conueniua quel titolo, che ogn' vno li daua, con vniforme parlare di padre amoroſo vgualmente dell' anime, e de corpi, coſi manteneua per vna parte li popoli ſuoi prouiſti ne' biſogni, cumulando à ſe ſteſſo i meriti maggiori, & obligandoſeli per l'altra, mentre ſe li moſtraua nel prouederli ſantamente impiegato.

CAPITOLO IX.

Due bellissimi casi seguiti à Giulio nel tempo della carestia, con quali vgualmente si discuopre la sua liberalità, e santità.

PErche Giulio s' era posto in pensiero di souuenire chiunque hauesse bisognoso ritrouato, massime in quei tempi, ne' quali si poteua dire, che ogn' vno tale fosse, e perciò molti non gliene mancauano, cercandoli lui, se fosse stato bisogno con tanta diligenza, quanta haurebbe adoperata altri per non ritrouarli, daua con questo adito à ciascheduno di ricorrere da lui con ogni libertà, sicuri di riportarne da lui quello, di che per lor bisogno l' hauessero supplicato, e quanto pi ù questi in lui confidauano di ottenere il bramato, tanto più confidaua Giulio in Dio di douer hauere da lui quello, che era necessario per consolarli, e valeua tanto questa confidenza, che si stimò, quasi obligato Iddio farli vedere

dere vn giorno, qual ella foſſe, e quanto preſ-
ſo di lui valeſſe, per ricompenſarli inanti
vna pouera perſona, è dimandandoli vna
mina di frumento per mantenere la ſua po-
uera famiglia, alla quale al ſuo grado non
conueniua di potèr cercar ſoccorſo in altra
forma, tocco Giulio da compaſſione nel
cuore, chiamò à ſe il maeſtro di caſa Gio:
Battiſta Leccie, perſona, che ſotto la diſcipli-
na del ſuo Signore, diuenne nello ſpirito ſi
buono riguardeuole, e nelle virtù così eſem-
plare, che morì poi con concetto non ordi-
nario di ſantità, chiamato dico queſto à ſe,
li diſſe ſouuenite queſto di ciò, che ricerca,
& intendendo il Leccie, ch' era vna mina di
grano, riſpoſe ſubito, che li diſpiaceua, che
poco bene l' haurebbe potuto prouedere,
perche i granai erano vuoti, & hauendoli
poco prima fatti ſcopar ben bene, nè pure
vna grana di frumento gli era reſtata. Mà ri-
pigliò il Prelato, nò nò prouedetelo pure,
datele la mina di grano, & habbiate fede in
Dio, che tutti aiuterà. Chinò ad vn com-
mando così riſoluto il capo il Leccie, e
prendendo le chiaui de' Magazeni andò
confi-

confidato in ciò, che gli haueua detto il Padrone à proueder chi doueua, & aperti detti magazeni, trouò con gran suo stupore non solo in quelli la mina, che dar doueua al bisognoso, mà tanto grano ancora, che non ostante si ponesse à distribuire ogni giorno largamente à pouerini in tutti gli anni, che visse Giulio in Aiaccio, per quanto ne desse, mai più mancò, cosi confessò lui stesso dopo la morte santissima del suo Padrone, non hauendo mai prima manifestato per il precetto seuero, che gliene fece di non douerlo mai dire ad alcuno. Questo caso seguito per testimonio del Leccie così palese, si può dire seguisse per insegnare ad ogn' vno quello, che far li doueua Iddio in molte altre occasioni molto spesso in segreto, perche certo, se in questa forma non l' hauesse Dio più volte proueduto, sarebbe stato impossibile hauesse mai potuto prouedere à tanti humanamente parlando, come prouedeua, mà chi vuol far concetto adequato alla sua liberalità, e santità, e quasi toccar con mano, come Dio con particolar prouidenza gli assisteua, lo raccolga da quest'

queſt' altro, che probabilmeute li ſeguì prima, che li ſeguiſſe il già raccontato. Durata gran tempo la careſtia, e tuttauia creſcendo ſenza ſcemarſi, e perciò non più trouando in Corſica grano, che diſpenſare, preſe partito di darne parte al Sereniſſimo Senato della città di Genoua, con ſupplicarlo, che quando ſi foſſe degnato d' inuiarli buona quantità di frumento per ſouuenimento di queĩ popoli biſognoſi, à lui toccati in cura, volontieri ne hauerebbe sborzato prontamente il coſto. Vdì il pietoſiſſimo Senato la caritateuol dimãda di sì buon Prelato, e gradendo molto di hauere nel ſuo dominio vna tal perſona, che ſi ſollecita viueſſe di paſcere temporalmente, e ſpiritualmente i ſuoi popoli, ſpedì ſubito vna barca carica di molte biade, dimoſtrandoſi altretanto più pronto nel ſouuenire, quanto pietoſo il Prelato nel ricercarlo; mà come che nei mari circonuicini di Aiaccio ſogliono farſi veder ben ſpeſſo corſari con danno de' vaſcelli, che nauigano in quelle parti, benchè la barca mandata nauigaſſe con proſpero vento nel ſcoſtarſi, che fece da Genoua,

ua, nell' auuicinarsi però doue doueua approdare, s'incontrò in quello, che temeua, mà pur non pensaua all' hor douer trouare, e fù vn vascello nemico, dal quale diffidando i marinari di pôtersi con sicurezza scampare, per non trouarsi pronti alla difesa còl combattere, risolsero di assicurar le lor vite almeno, con abbandonare il vascello, & spediti con tutta voga, si ritirorno nel golfo di Calui, iui vicino, sopra del battello, mentre in tanto i corsari fecero sua la barca, senza hauer da prouar contrasti à man salua. Staua Aiaccio aspettando d' hora in hora il Genouese soccorso, non sapendosi del disastro seguito, quando passando il Prelato dalle sue stanze alla chiesa, per iui recitare, conforme il solito, l'hore canoniche, voltato d'improuiso al popolo, che lo seguiua, li disse: Mi spiace, che la barca carica di frumento, che veniua in nostro aiuto sia persa, fatta preda de' corsari nemici, che nell' auuicinarsi all'Isola, l' hanno assalita, e presa; gli huomini però si sono tutti saluati, mà voi non vi rammaricate però per questo, anzi confidate più, che mai in Dio, che pronto ad

aiutar-

aiutarci non ci abbandonerà, nè lasciera an-
dare le nostre orationi in vano, se lo preghe-
remo, che lo faci. A questa nuoua non po-
tendo di meno di non sturbarsi alcuni di
quelli, che l'vdirono, li fecero instanza,
domandandoli il modo, come saputo l'ha-
ueua, à quali rispose pronto, che non voles-
sero cercare più oltre, mà pur si assicurasse-
ro, che il tutto era così. Passò tutto quel
giorno, e parte dell'altro, pensando ogn'v-
no alla perdita della barca, mà più alla nuo-
ua datagliene dal suo Vescouo, qual non
vedeuano, come hauesse potuto intendere,
e con tanta asseueranza publicare, sapendosi
di certo, non esser giunto in quei giorni, nè
vascello, nè persona, che hauesse potuto
recarli tal nuoua; quando ecco, che il gior-
no appresso, ritrouandosi di nuouo ad accom-
pagnarlo, quando ritornaua di chiesa alla
casa, dopo hauer celebrata la santa messa,
s'auuiddero d'vn altra più lieta nuoua, che
loro diede, che il tutto haueua saputo dal
Cielo, perche ripigliando da ciò, che gli
haueua fatto sapere il giorno innanti, li disse,
che si rallegrassero pure, perche la barca

H perdu-

perduta già si ritrouaua sicura in Calui, raccontandoli, come presa prima da' corsari, e da loro ligata con grosso canape, per rimarcarsela appresso, al solleuarsi di furioso vento, questo si ruppe, e scappandoli (senza più poterla prendere) dalle mani, si auuicinò à terra portata più dalla prouidenza del Cielo, che dalla forza de' venti, che la spingeuano, alla veduta di Calui, da doue vista da' proprij marinari, che la riconobbero in abbandono, corsero à prenderla, imaginandosi ciò, che era, così senza hauer perso cosa alcuna, se la condussero à saluamento in Calui, da doue presto verrebbero alla volta di Aiaccio, raccontando, e notando il tutto, così à puntino, come, se tutto hauesse veduto con proprij occhi, cosa, che fece stupire ogn'vno nell'vdirla, e molto più, quando giungendo frà pochi giorni la barca, si seppe per racconto de' marinari il tutto esser successo nel tempo, & hora, come detto gli haueua il lor Prelato. Con questi, e somiglianti casi, crebbe tanto in concetto di santità, che già si teneua communemente da tutti, che vedesse le cose future, e fosse molto fauorito

dal

dal cielo,nel communicar i ſuoi ſecreti, onde ogn'vno l'ammiraua, e come coſa aſſai cara, ſe lo teneua, ſe bene per affinare la ſua ſantità, non volſe Dio, che negli vltimi anni del ſuo Veſcouato, ſe la paſſaſſe ſenza patirne da queſti ſteſſi molti trauagli.

CAPITOLO X.

Cura, che hebbe dell' anime, mentre paſceua con paterna carità li corpi, e come procurò l'ingreſſo de' Padri della compagnia di Gieſù

CHi conſidera la ſollecitudine, con che ſtaua intento il pietoſo Prelato al ſoſtentamento corporale della vita de' ſuoi dioceſani, e d'altre ancora, ſtimerà forſi, che in queſto ſolo reſtaſſe impiegato, nè ſia vero, che ſi moſtraſſe così diligente nella cura dell'anime, che è il principale ſcopo, doue tender deue la diligenza di vn buon paſtore, come habbiamo di ſopra accennato, ma voltando con miglior' intendimento in altra forma l' argomento dal vederlo ſi di-

ligente nella cura de' corpi, douerà più tosto argomentare, quanto più si sarà dimostrato sollecito nella cura dell' anime, che di si gran lunga auanzano i corpi, tanto più, ch'è verissimo, che così da dauero se gli applicò, che si può dire, che in poco tẽpo fece vedere tutti i suoi popoli, ò rauueduti, ò riformati. Non lasciò male, che saputo, non si applicasse à sbarbicarlo, e questo con tal zelo, & ardore di spirito, che chi era di qualche colpa macchiato, bisognaua bene, che ò emendasse la colpa, ò ritrouasse stanza in altre parti, perchè la Diocesi di Giulio non era per lui; essendoche, se le ne perueniua il sẽtore, senza riguardo à conditione di persona, lo seguiua con l'opre, doue non giongeuano le minaccie sino all' emenda, ò à costringerlo à sostenere con bandi seuerissimi del fallo commesso la pena. La semenza di donne infami, che tanto infetta le città, così la smorbò dalla sua, che pareua stupore, che non si potesse affermare publicamente trouarsi persona di mal' affare, Le seditioni le oppresse di tal maniera, che non sapendo più suscitarsi, ò non hauendo con chi, il demonio

monio, mal ſofferendo vn tanto bene, tutte le riuoltò contro la di lui perſona, quale, come vedremo, ſofferendole più volontieri in ſe ſteſſo per il merito, che ne riportaua, con la coſtanza, che in altri per il danno, che ne ritraeuano con le vendette, le incontrò con ſi generoſo cuore, ſenza prenderſela con ſuoi contrarij, che ancor queſto li ſeruì per inſegnare la manſuetudine, e ſofferenza à quei popoli, che, per iſtinto del Clima, così facili ſono à sdegnarſi, e riſentirſi, come ogn' vn sà. Trattaua con tal dolcezza gl' innocenti, che baſtaua loro il vederlo per ricourarſi, mà vgualmente ſeuero con delinquenti, fece vedere, come ſapeua beniſſimo trà termini della piaceuolezza, e ſeuerità dare il ſuo luogo alla giuſtitia, acciò foſſe caſtigato il reo, & aſſoluto il giuſto, e queſto còl riportarne tal lode, che così l' aſſoluto, come il caſtigato non poteua dimeno di non confeſſarſeli obligato; fù ſollecito in ſolleuar l' oppreſſo, acciò, trà l' oppreſſioni del corpo, non andaſſe l' anima à male, auuiſando paternamente chi opprimeua, quando baſtaua l' auuiſo à non auuanzarſi con vio-

lenti

lenti trattenimenti, in chi per esserli egualmente fratello nientedimeno non haueua di loro, che quei beni, che per esser caduchi, nõ si deuon tãto stimare, che ci faccino insuperbire, & essere occasione di trattar male quelli, à quali non si era Dio compiaciuto di darli, come à loro, e nõ bastando gli auuisi, con castighi li raffrenaua, fiacandoli il potere, acciò vguali con gli altri si trattenessero nelli termini, che si doueua. Inculcò à parochi la cura, e diligenza, che doueuano hauere in ogni cosa appartenente all'anime, à lor soggette, insistendo con particolar diligenza, che non trascurassero il pensiero d'insegnare à fanciulli li dogmi di nostra fede ne i giorni delle feste, e Domeniche, acciò tentando di piantar quella ne i petti teneri de' picciolini, la ripiantassero in quelli de' più grandi, già quasi estinta, ricordandoli il buon esempio, ch'eran tenuti di dare à tutti, acciò fossero viui stimoli alla pietà, ch'ogn'vno doueua per proprio bene seguire, e per ottener meglio questi fini, che molto ben teneua nella mente piantati, vedendo, che l'istessi parochi eran ancor loro bisognosi di

aiuto

aiuto pensò di non poterglielo meglio dare, che cō procurare da paeſi lōtani perſone religioſe,che acceſe dall'amor di Dio per habito, e ſofficienza ancora bene inſtrutti dargli doueſſero còl conſiglio, e con l'eſempio quella norma di ben viuere, e ben'inſegnare, con la quale ottener ſi poteſſe di veder tutti quanti per mezzo di queſti aiutati, & à tal'effetto, trà tutti, ſtimò non douerſi trouar miglior, che li Padri della compagnia di Gieſù, quali inclinando à queſto per zelo, e per inſtituto lor proprio, ſapeua non haurebbero ſparmiato fatica per tutt' impiegarſi in ſi rileuante impreſa,quale è la coltiua dell' anime nel ſeruitio d' Iddio, perciò non ſolo li volſe preſſo di ſe nell' impiego di paſſaggio, mà tentò ogni ſtrada di hauerne tanti, per poterli piantare vna chieſa, & ergerli ſtabilmente vn Còllegio; per la qual coſa nō parendoli di poter lui tutto per l' entrate, che vi voleuano à mantenerli, perche toſto giunto era à tale, che di proueditor de' poueri, pouero ſi era fatto lui ſteſſo,con neceſſità di eſſere proueduto dagli altri, e vedendo ancora, che da' cittadini, per all'hora poco

obedien-

obedienti, non haueua, che sperare per poter concludere felicemente ciò, che bramaua, si voltò à procurare il tutto da quella parte, oue soleua spesso ricorrere per aiuto, cioè dal Senato Serenissimo di Genoua; proponendoli il suo pensiero, aggiungendo efficacissime istanze per questo stesso à particolari cittadini di quella città, acciò facilitar volessero gli aiuti, che darli poteua il Senato con contribuir loro qualche cosa del suo, accioche datosi prestamente principio à stabilire questi Padri nella Città, non più tardassero l'anime à procurarne il di loro feruore, promettendo à quelli, che il bene, che ne fosse risultato, tutto si sarebbe ascritto à lor meriti, e gliene sarebbe rimasto lui eternamente obligato. Mà pago Iddio per all' hora di questó suo buon desiderio, e straordinaria diligenza, non lasciò, che lo vedesse effettuato, così perche le circostanze di quei tempi, non per misero, che così presto si concludesse il trattato, come anco, perche in tanto gli accidenti occorsi in Aiaccio nel 1615. l'obligarono di là partire, & indi à poco con morte inaspettata portarsi

à gode-

à godere il premio delle ſue fatiche. Non laſciò però prima di partire, di non far ſapere à ſuoi cittadini con quel ſpirito, che li fece più volte ſaper le coſe future, e lontane, che ſe bene non verebbero per all'hora i Padri della compagnia à ſtanziare in Aiaccio, ſarebbero però poi nel tempo del ſuo ſucceſſore, che fù Fabiano Giuſtiniani venuti, e che la caſa, che lui laſciaua, ſeruito gli hauerebbe per ſuo collegio, come à punto ſeguì; perche di lì à non molto, aſſegnatali baſteuole entrata, per mantenerſi da quattro nobili Genoueſi, cioè Pietro Franceſco Saluzzo, Gio: Stefano Antonio, e Luca Doria colà ſi portarono nell'anno 1616. e fabricarono nel luogo iſteſſo della ſtanza di Giulio il lor collegio, e la caſa, che ancora hoggidì molto ſpicca, & è molto riguardeuole in Aiaccio, non meno per l'edificio, che per l'opre di carità, nelle quali quei Padri tutto il giorno s'impiegano, coſa, che non ſi hà da dire, che ſeguiſſe ſenza grande diſpoſitione diuina; perche hauendo dato queſto Prelato à Dio con ſe ſteſſo ogni coſa, la caſa ſola, che ancor reſtaua, dopo ſua

 morte

morte, benche non del tutto ſua, perche del Veſcouo, mà pur ſua, perche da lui molti anni auanti habitata, pareua anco di ragione, che dar ſi doueſſe à Dio, acciò ſi aueraſſe ſempre, che tutto quanto hebbe Giulio in terra, tutto lo diede, ò viuo, ò morto à Dio, del quale ſempre volſe foſſe ogni coſa ſua, giachè era di quello principalmente lui ſteſſo.

CAPITOLO XI.

Sua diuotione, & aſſiduità nel ritrouarſi giornalmente in Choro à recitar l' officio con ſuoi Canonici.

L'Eſſer queſto Prelato così impiegato negli affari, che ſeco porta la cura di regger popoli, non così ſi ritraheua da ſe ſteſſo, che ſi poteſſe dire, ſcordato ſi foſſe di moſtrarſi ſegnalato eſſẽplare di ogni virtù, mai traſcurando coſa, che ſtimaſſe douerſi à Dio, à quale foſſe tenuto, ò per gloria di queſto, ò per aumento di virtù, e ſpirituale ſua conſolatione, lungo ſarebbe il voler

ler raccontare minutamente gli atti heroici in ogni tempo da lui eſercitati, il ſolo dire, ch' era tutto di Dio, e con vna continua eleuatione di mente ſempre in quella tutto aſſorbito, baſta per far ſapere, che con la mira in Dio ſempre caminando, ſenza pericolo di dar in fallo, era ſempre il ſuo operare, ſecondo le regole eterne, aggiuſtato. Era tanto il ſuo guſto di trattenersi con Dio, che non contento di farlo, orando più volte il giorno, mai trouando impedimento, che ſuiar lo poteſſe dall' andare giorno, e notte in choro con ſuoi Canonici, recitando l' officio diuino, così per il guſto, che vi prouaua, trattandosi di fare coſa grata à Dio, come per il profitto, che riſultar ne vedeua negli altri, operando tanto còl ſuo eſempio, che ſenz'altro dire, obligaua non ſolo i Canonici à frequentarlo con maggior'incommodo, per compire con diligenza i loro vfficij, mà ſtimolaua inſieme ogni altro prete della città à concorrere per lodar Dio, ſenz' altro obligo però, che quello, che li poneua auanti gli occhi l' eſempio del ſuo Prelato, li ſtimolaua attendere con ſi diligente, nè

mai interrotta assistenza; anzi non contento di recitare il diuino officio publicamente in choro, non parendoli di hauere ancor compito con Dio nel recitarlo vna volta sola, di bel nuouo lo ripeteua priuatamente in casa, procurando quiui con maggior agio di dar sfogo al suo deuoto affetto, strugendosi intanto tutto in dolcissimi pianti, quali andauano accompagnati da diuotissime meditationi, che da quello, che andaua proferendo con la bocca, con grandissima facilità andaua cauando dal cuore, e ben si vedeua, che questo recitar due volte, come faceua l'vfficiò, era vn eccesso di più, che straordinaria diuotione, nella quale era così sodo, che ancor di notte tempo sorgeua dal letto, per compir quello, à che già, con recitare vna volta l'vfficio, haueua basteuolmente sodisfatto, ogni qual volta per mera dimenticãza, era stata tralasciata; Nè si scordò Dio di mostrarli, quãto gradisse questa sua diuotione di reiterar due volte quello, che haueua già vna volta supplito, con farli occorrer cose, che à raccontarle tutte, non sarebbero di picciolo stupore; pure per tutte basti vna sola, e sia

il sa-

il ſapere, come poſtoſi vna ſera il buon Prelato nel ſuo pouero letticiuolo, ſtanco dalle lunghe fatiche del giorno, quali però diſtolto non lo viddero mai dalle ſue ſolite diuotioni, eſſendoſi queſta volta ſcordato compieta, che già haueua recitata in choro, & ancora li reſtaua di recitare priuatamente in caſa, ſi addormentò, quando entrandoli in camera ſùl bel del dormire due in ſembianza de' ſuoi attuali camerieri, l'vno con vna torcia acceſa in mano, l'altro con il breuiario aperto lo deſtarono con dirli: Monſignore ſouuengaui, che ancor vi reſta di recitar la compieta, che non hauete priuatamente recitata. Sì, diſſe il buon Prelato, che ſi deſtò alle voci, hauete ragione, me ne ſono ſcordato, hor recitiamola, e drizzandoſi prontamente da letto, ſeruito da quelli, la recitò, dopo la quale ringratiando Dio, che gli haueſſe dato occaſione di non mancare in quel poco, che ſi era ſenza ſua colpa dimenticato, tornò alla quiete del ſonno, quando venuta la mattina, e ripigliate le ſue ordinarie fatiche nel comparirli innanzi i camerieri, quali ſtimaua l'haueſſero la notte ſuegliato;

li do-

li domandò da doue ſaputo haueſſero, che recitato nõ haueua la compieta, e come portati ſi foſſero à riſuegliarlo, al qual dire ſtupendo quelli per la dimanda, e perciò rimirandoſi l' vn l'altro, ſenza ſaper, che, dire, credendo bensì, che leuato ſi foſſe il padrone per recitar la compieta, non eſſendo queſta coſa à lui inſolita, mà non già eſſi ſcommodati, per far, che la recitaſſe, ſapendo, ch' erano ſtati tutta la notte à dormire; per qual ſtupore, preſto accorgendoſi Giulio, che non erano ſtati eſſi, ch' eran' andati con tanta prontezza à deſtarlo, mà bensì Angeli in lor ſembianza, inuiatili dal Cielo, come quello, ch' era auuezzo à riceuere ſomiglianti fauori, ſenz' aſpettar altra riſpoſta, voltò ad altro il raggionamento, e ſi ritirò à ringratiare Iddio, ch' era ſtato di ſi ſingolar fauore l' auttore. Oltre il recitare ſi diuotamente l' vfficio, era nell' altre orationi ſi aſſiduo, che pareua il ſuo operare non altro, che vna continua oratione ſino à ritirarſi più di quaranta volte il giorno, come dell' Apoſtolo San Bartolomeo ſi legge, hora meditare, hora à leggere libri ſacri,

hora

hora ad esaminar se stesso, hor à trattenersi in vocali colloquij còl suo Signore, còl quale si volontieri si tratteneua, che dato bando ad ogni humana ricreatione, altra non ne voleua solo, che quella si prendea tal volta da vn picciol' horticello, doue scendeua non per altro, che per passeggiare in quello con la mente nel cielo, così tutto in se stesso sempre raccolto, prouaua ogni gusto del Cielo, mentre sprezzaua ogni gusto terreno.

CAPITOLO XII.

Ritiratezza di Giulio còl fuggir le pratiche de' secolari, e staccamento totale da' suoi parenti.

CON questo pensiero d' essere tutto di Dio, e di trouar maggior' agio per goderlo nell' orationi frequenti, si diede tutto à fuggire ogni conuersatione de' secolari, de' quali, eccetto quelli, che per la congiuntura de' negotij, eran necessitati di portarsi da lui, altri non se ne vedeuano semplicemente per trattenersi in sua casa; cosa, che oltre ad accrescerli la veneratione, che si doueua alla sua persona, li daua anche tanto maggior libertà nel concludere li negotij, solo mirando alla rettitudine, e giustitia, quanto meno si ritrouaua obligato di douer guardare alli prieghi di persone, che per non hauer con lui familiarità, non poteuano fraporsi, e fuor del giusto piegarlo. Da' Giudici secolari così viueua lontano, che senza mancar à quello, che

che con loro ſi doueua per decoro del grado, e riuerenza della perſona, mantenendoſeli in amore, e veneratione, & eſcludendone l'amicitia degenerante in familiarità, mai con eſſi trattaua; quando veniuano li nuoui vfficiali, ch'ogni due anni, per vſo antico della Sereniſſima Republica, in tutto il Regno di Corſica ſi rinouano, era ſuo primo penſiero farli viſitare à ſuo nome dal ſuo Vicario, con offerirſeli pronto à lor biſogni, e ſi come, venendo il caſo, loro moſtraua correſpondenti alle parole i fatti, così fuor di quel primo douuto compimento; e degli altri, che in occaſione di feſte frà l'anno ſi ſogliono coſtumare, mai li moleſtaua con viſite, e douendoſi pure, ò l'vno, ò l'altro, per qualche vrgente neceſſità, inſieme abboccare, faceua sì, che ciò non ſeguiſſe, ſe non fuor di caſa, e queſto per il più era in vn paſſeggio fuor della città, doue moſtrando d'eſſerſi ò lui, ò quello à caſo incontrato, ſi negotiaua con ogni affetto, e ſincerità, l'iſteſſo pure oſſeruando quei cittadini, quali con ſapere, che, ſe bene era pronto à ſeruir tutti, e tutti conſolare, non guſtaua però

di vederſi diſturbi in caſa, quando ò non lo portaua la carità del proſſimo, ò la gloria del ſuo Signore, colà l'attendeuano, & in quel poco tempo di ricreatione, che rare volte lui ſi prendeua, accoſtandoſi li eſponeuano quanto haueuan da dirli, e viuendo così ritirato, e con tanta cautela, per non hauer diſtrattioni, che ſenza occaſione lo rimoueſſero dal ſuo Dio. Non vi era però chi ſe ne offendeſſe, ſapendo, che ſi come queſta è propria di ogni Santo, così maggiormente canonizaua la ſantità di lui, la quale in ogni coſa ammirauano, nè poteuano ſenza molte lodi eſaltarla, Inquanto à parenti, viſſe ancora da queſti tanto ſtaccato, che per loro dir ſi poteua ò morto, ò di fatto ſcordato. Mai ne vide alcuno nel ſuo gouerno, fuor che vn nipote, quale andato à ritrouarlo in Aiaccio, ſenza ſuo ordine, dopo hauerlo trattenuto qualche poco di tempo, per non mancare alle leggi della carità, che non negan far bene anche à congiunti, quando nō ſi eccedono i limiti della ragione, quanto prima potè, lo licentiò, non volendo preſſo di ſe perſona, benchè congiunta, che

eſſer

eſſer poteſſe di diſturbo al ſuo retto operare, anzi per aſſicurarsi d'ogni altro parente, acciò mai li foſſe di inquietudine, nè in Aiaccio, nè altroue, sùl bel principio del ſuo Veſcouado, li fece pagare certa ſomma di denaro, che cumulato haueua, non già per loro, mà per fondarne in Roma vn monte per il riſcatto de' poueri ſchiaui trà Turchi, quali, non eſſendoli riuſcito, come desideraua; donò con titolo di limosina à quelli, come pure gli ſoccorſe vn altra volta per liberare dalle mani de' barbari la famiglia di ſuo fratello già meditando d'impiegare quanto mai haueſſe potuto hauere, ne' poueri della ſua Dioceſi. E giachè di queſti torniamo à parlare, & habbiam detto del paſſeggio, doue vſciua talhora più per negotiare, che per ricrearſi, dirò quello, che li ſeguì in tal'occaſione con vn contadino, còl quale moſtrò la ſua liberale carità in maniera, che mai haurebbe creduto alcuno, per quanto lo ſtimaſſe prodigo, doueſſe in quella forma moſtrarſi. Già ſi era portato più volte in varij tempi in queſto luogo, con hauer fatto quaſi ſempre rifleſſione alla ſtraordinaria di-

ligenza, con che vn pouero contadino coltiuaua vn picciol campo, che haueua in quei contorni, lasciando incolto lungo tratto di paese, che intorno à quello si estendeua, e per quanto mostraua era molto atto alla coltura, e pareua colpa il lasciarlo abbandonato còl coltiuare il poco auanzo, quando vn giorno trà gli altri, fermatosi contro il solito à risguardare questo campo, chiamò à se, quasi auuisatone dal Cielo; quel pouerino, e l'interrogò di chi fosse quel paese incolto, & intendendo da questo, che era suo, così il molto, che andaua incolto come il poco, che coltiuaua, li disse subito con compassione. E perche nòl'coltiuate, se tutto è vostro, giachè vi affaticate tanto nella coltura di quel poco? Al che rispondendo il contadino, che, per ragione della sua pouertà, era così tutto à restringersi à solo quel poco, lasciando andare, benche mal volontieri, tutto il resto, senza coltura, che pur coltiuato sarebbe stato à se, & à figli di gran sollieuo. Ripigliò il Prelato, e che vi vorrebbe mai, disse, per porle all'ordine, e renderlo fruttifero? grossa somma di scudi vi vorebbe,

ripigliò

ripigliò il ruſticano, ſe ſi doueſſe coltiuare· Hor bene, diſſe Giulio, non potendo ſoffe-rire, ch' egli perdeſſe tanto bene, per non hauere chi l' aiutaſſe: non vi ſmarrite per queſto, venite à mia caſa, & io vi darò ciò, che hauete biſogno. Parue al pouer huomo ſi foſſe aperto il Cielo, mentre alla ſprouiſta trouò nel ſuo Prelato tanta liberalità, e quanto prima tutto allegro andatolo à ritrouare à ſua caſa, ne riportò tutto quello ſeppe deſi-derare per porre in acconcio il campo, e render men biſognoſa la ſua pouertà, go-dendo Giulio con queſto di hauer prouiſto il pouerino, e datoli commodità di coltiuare quel campo, che reſo fertile era di commo-do ad ogni altro cittadino, oltre il decoro, & abbellimento di tutta la città. Còl nipote poi, che per lo ſtaccamento da parenti, non volſe ſeco in Aiaccio, li occorſe vn fatto nel viaggio, degno da non tacerſi, e fù, che ha-uendolo licentiato, e queſto già fatto vela per portarſi nella Toſcana, mentre ſi penſa-ua da chi ſapeua, che era queſto partito, che già foſſe in terra ſicuro, dimandò l' oc-culato Prelato in vn conſeſſo di più perſone,

che

che seco erano per accõpagnarlo alla Chiesa, se trà l'Isole dell'Elba, e Capraia vi fosse alcun pericolo de'corsari, e ciò più per dir quello, che poi disse, che per non sapere quello adimandaua, & hauendo inteso, che il pericolo trà queste Isole era più, che certo, soggiunse, che se così era, già il nipote partito era schiauo de' corsari, e restando quelli stupiti, e lui sospeso, senza soggiunger'altro, passarono quel giorno impiegando i pensieri, chi in andar cercando, come fosse questo seguìto, chi, come l'hauesse Giulio penetrato, e come potesse con tanta certezza asseuerarlo, quando il giorno appresso inuitò gl'istessi à pagar seco ringratiamenti à Dio, perche il nipote schiauo, non più incatenato, mà libero si ritrouaua in terra sicuro, e quanto disse, restò quanto prima confermato, essendosi da più parti inteso, che le galere del Gran Duca di Toscana fatto preda della barca Turchesca, che fatto haueua schiauo il nipote, mentre girauano in quelli mari, à punto per nettarli da' Turchi, diedero la libertà à schiaui christiani, che iui ritrouarono, trà quali era anche il nipote,

con

con la quale nuoua più si certificò ogn' vno, che veramente il lor Prelato era amato da Dio, perch'era molto fauorito nella cognitione delle cose più lontane, hauendo anche il nipote, che restar doueua per altro schiauo, per premiarli l' affetto, che haueua di viuere staccato da' suoi parenti, per più viuer congiunto con lui. Questo caso non è dissimile à quello, che già si scrisse della barca, che antecedentemente. conobbe esser perduta, e quasi subito accertò esser ricuperata in sicuro, senza molt'altri, che per breuità si tralasciano.

CAPITOLO XIII.

Difende con gran zelo l'immunità della sua Chiesa, e mostra gran rassegnatione in Dio, e patienza nel sostenere le auuersità.

CResceua Giulio tuttauia nell' essercitio delle virtù, & homai dir si poteua vn sole, cresciuto dal bel della mattina à splendori più belli del mezzo giorno, quando Iddio, che affinar suole còl fuoco de' trauagli i suoi più cari, fece vedere, che se vi eran' aquile per ammirare i splendori delle sue virtù, non mancauano ancora nottole, che non poteuan soffrire la luce de' suoi lumi, quali, se ben trà le tenebre delle fintioni, erano state fin' all' hora sepolte, per non dichiararsi esser di quelli, de' quali non sono pochi nel mondo, che riceuendo beni, pagano poi cō maligna moneta de' mali gli beneficij, presentataseli però occasione, che lor pareua oportuna di dichiararsi, senza riportar-

portarne quel scorno, che non più temeuano, mentre stimando poter colorire l'odio inuiperito, còl pretesto di giuste cause, non mancauano còl dire, e còl fare, di andar spargendo tutt' altro del lor Prelato, di quello, che dauano à diuidere le di lui virtuose attioni. Lo sapeua Giulio, e già non li mancaua, che soffrir molto, mentre operando lui bene, era preso da male impressionati per reo, e come tale da troppo creduli, e poco affetti sicuramente censurato, mà come non si fosse parlato di lui, seguitando à far bene, lasciò à chi voleua il dir male, ringratiando in tanto Dio, che li daua occasione di più sinceramente seruirlo, mentre l'altrui calunnie lo faceuano nel suo operare più cauto, e li strapazzi del dire più sofferente nel sopportarli. Il zelo, che teneua della sua chiesa, e conseruare quella immunità, che se li conueniua, fù il titolo honorato, còl quale tentarono di renderlo sospetto presso di quelli, che li poteuano senz' auuedersene, secondare le loro peruerse volontà, aprendosi con questo la strada ad effettuare meglio le loro secrete trame, ordite maligna-

mente contro vn' innocẽte, e per porre in publico, ciò che nõ poteuan tener più nascosto nel cuore, ch' era di dimostrarseli apertamente, senza hauerne occasione, nemici, & il demonio, che stimaua douer guadagnar molto con loro, prendendoli per suoi ministri nell' affligere vn si santo Prelato, gliene diede per dar principio, pretesto, senza che essi lo cercassero, si buono. Si doueua punir reo di morte non sò qual delinquente, già per giustitia conuinto, e cõdannato dal foro secolare all'vltimo supplicio, quando ecco, che condotto à quello, chiese di essere sciolto da'vincoli, e riposto in vna chiesa, per doue passaua (contro lo stile, che si costuma ordinariamente con rei condannati) addimãdò, dico, con grande instanza, se le permetesse in questa l'ingresso, acciò iui penitente de' suoi falli presso S. D. M. confessar potesse le sue colpe con più sua maggior diuotione; il che pienamente concessoli, stimando quei ministri, poco accorti esser lecito di estrarlo à forza dalla medema, se hauesse riparato di seguir l' incominciato viaggio del patibolo; mà nel vedersi costui sciolto da' legami, e

dentro

dentro la chieſa ammeſſo, in vece di proſtrarſi à piedi d'vn Confeſſore, per ſecretamente confeſſare i ſuoi proprij falli, in alta voce manifeſtando gli errori altrui, rimprouerò quei miniſtri, quando haueſſero hauuto cuore di priuarlo del beneficio della chieſa, non eſſendo più loro ſoggetto in quel ſacrato luogo, quindi negando di più ſeguirli, parendoli di hauer con queſto ſcampata la morte, virilmente ſi difeſe; mà in vano ſi affaticò, poiche non permettendo quei eſſecutori di reſtar deluſi, ſenz'altra conſideratione, non auezzi à ſimili accidenti, ſeco ſi conduſſero il preteſo reo, non curandosi di altro, che di farlo morire. Hauuto di ciò ſentore il pietoſiſſimo, & zelantiſſimo Paſtore, diſſe frà sè ſteſſo: la violenza fatta alla Chieſa, è eccceſſo, mà troppo ſeuero è il caſtigo, che mi conuiene vſare con i colpeuoli, diaſi pure queſta ſodisfatione à Dio per l'indennità della ſua Chieſa, al mondo per freno delle ſceleratezze, & à me ſteſſo per compire alle mie parti; con tali ſentimenti fatto cuore à sè medeſimo, hauendo penſiere ben'anco di porgere ſubitamente il

contraueleno,nõ volẽdo mai altro,che la saluezza delle anime loro, dichiarò scommunicato chiunque in tal'essecutione, per la violenza vsata alla Chiesa,haueua hauuto parte, non curandosi di perdere sè stesso, per conseruare alla Chiesa l'immunità, affissandone publicamente i cedoloni, procurata per tanto subitamente l'assolutione dal Sommo Pontefice per opera di chi sol bramaua là sodisfattione de' popoli, e la quiete de' sudditi. Pareua quà terminata ogni differenza da ciascheduno amatore di pace, mà non seguì, mantenendosi occulto in alcuni il veleno à danni di Giulio, che auanti si viddero sotto gli proprij occhi fallire le trame, che sotto il mantello di questo fatto, crederono bene ordite, crescendo nuoua forza al veleno, stettero più occulati nell'intentare ogni giorno più false calunnie, e maligni ritrouamenti, che ridussero ben'anco, conuien dirlo,già colpeuole l'innocente Prelato presso di molti di quel solo, che per loro liberalità l'addosarono, anzi obligò tanta piena, scaricata sopra le spalle del mansueto nostro Giulio,ad aprir più suegliati gli occhi de' Serenissimi

Si-

Signori di Genoua, oue precorſero le voci, dando la proua à quello, che falſamente ſe le oppaneua, ſuppoſtole, che il men male ſaria ſucceſſo in Aiaccio, traſcurando il delitto, il dichiararlo ſeduttore del popolo, & autore, e fautore di ogni diſſenſione, così volendo prouedere quei Signori molto accorti con la loro ſolita prudenza à tanto inconueniente, e diſturbo minacciato in Aiaccio per opera del ſuo Veſcouo, ottennero dalla Santa Sede Viſitatori Apoſtolici, che fatta diligente inquiſitione ſopra le attioni di Giulio, eſſaminando minutamente le accuſe, non ſeppero più in riſtretto, che cauar dall' operationi ſue attioni degne, e molto eſſemplari: creſceua in tanto, ſenza abbatterſi punto alle ſcoſſe improuiſe, il cuore del Prelato animoſo, auuezzo à vederſi tramutare le ingiurie in fauori, e gli oltraggi in maggior ſua gloria, e pure le doueua rendere roſſore il ſoffrir commiſſarij in ſua caſa, il nome de' quali lo rendeua ſoſpetto di fallo, ſe non vero, almeno preteſo, per non dire dell'opportune occaſioni date à mali affetti di aguzzarſi per inuentar artificioſe impoſture, e tanto

più

più tormentarlo con obligarlo à sincerarsi; mà presto si vidde, senza sangue vittorioso, poiche dichiarato innocente, fù libetato, mà costretto à cedere il campo, e rititarsi d'Aiaccio per dar agio à sfogar la rabbia de' mastini latrati, senza sua lesione, che certo non sentì, passandosene immediatamente nel Cielo.

CAPITOLO XIV.

Parte di Aiaccio per sedare i rumori, e si trattiene in Liuorno incaminato per Roma.

Già correa l'anno 1616. e 29. di suo gouerno, quando non solo la Città di Aiaccio, e con lei tutti i circonuicini paesi, non acquistando tutto, ciò che si era sino à quell'hora preteso, mà più tosto tornando à poco à poco al vomito dell'antico, e licentioso costume, per tanti anni tenuto à freno, per la prouida cura del zelante Pastore, à Monsignor Giulio giunsero à segno di accendere nel distretto della Diocesi tal fuoco, che ben si vide, ch'estinguere non si poteua sen-

ſenza la ruina di più, che pochi, e come che vna volta fù Giulio proclamato per auttore di tali tumulti, giudicar ſi potea de' medemi fiero inimico, eſſendo rimaſti più apertamente con la ſua lontananza, nè ſi aſtennero di reger tuttauia la prattica di mantenerlo in quel concetto, ſenza che l'innocenza tante volte prouata baſtaſſe per ſincerarlo. Colorì il tutto l'ingiuſta accuſa, che ſi diede preſſo de' Signori Genoueſi al ſuo Vicario incolpato di hauer tenuto manò à ſeditioſi tumulti, ſeguiti trà alcuni popoli ſoggetti, e Signori loro feudatarij, e ſe bene carcerato il Vicario, inquiſito, e proceſſato in Roma, fù come non colpeuole di tale eccesso da Paolo aſſoluto, e rimunerato per hauer ſoſtenuta l'ingiurioſa accuſa, cō honoratiſſima penſione, non s'acquietò però la tempeſta, mà più toſto inuiperando per rabbia quelli, che moſſa l'haueuano, vedendo andar'à vuoto i loro penſieri, ridondando le trame per li calunniati in acquiſti, che pretendean per loro, andare trà le trame perduti: Stettero così ſaldi, che riſoluti li Signori Genoueſi di fermarli vna volta, con vedere doue foſſe la

radi-

radice del male, e subito trouata troncarla, supplicarono di nuouo il Sommo Pontefice per nuoui Apostolici Visitatori, quali non più fossero per solo Aiaccio, e per solo Giulio, mà per la Corsica tutta, e per tutti gli Ecclesiastici, toccando à tutti il polso, per vedere, come erano incolpati, se il male era in loro, ò ne' secolari; venne il Visitatore, che fù il Vescouo di Vintimiglia Curlo, che girando diligentemente l'Isola, e prendendo esatte informationi dell'attioni de' Vescoui, e Preti, e particolarmente di quelli di Aiaccio, stimò di douer concludere il tutto, con chiamar alla Bastia ogni Vescouo, e co'l parere di quelli stabilire qualche rimedio preseruatiuo, che seruir potesse per sempre al buon nome de' Preti, con toglierli ogni occasione di farsi chiamare auttori, ò promotori de' mali, & eccessi così enormi, mà terminando lui prima la vita di quel si facesse il congresso, restò l'opera meditata imperfetta; quale volendo poi il Serenissimo Senato in ogni modo fornisse, replicò l'instãze, per vn' altro Visitatore, che fù il Vescouo di Policastro, quale portatosi in Aiaccio, doue suppo-

neua

neua per all'hora l'vnica radice del male, e viſte le informationi già preſe, aggiungendone altre, per più ſodisfare à sè ſteſſo. Non hebbe altro che fare, per quanto s'apparteneua alla cauſa del Veſcouo, à fauor del quale eſſaminò li teſtimonij l'innocenza, ſuentò le trame l'integrità, l'aſſolſe la ſantità; dando voci alla fama con obligarla à publicarlo per vn Prelato integerrimo, viuo eſſemplare di ogni virtù, degno di eſſere da tutti amato, riuerito, e ſeruito; e con queſto laſciò la Corſica, penſando di hauere ogni coſa aggiuſtato; Ma non fù già egli, che poneſſe con queſto freno à rumori, perchè fabricando Iddio Immortale Corona à Giulio, non laſciò, che ſi acquietaſſero prima, che accortiſi li Signori di Genoua, che queſto non era male da curarſi con lenitiui, non ſi riſolueſſero di darli rimedio, adoprando il fuoco co'l ferro. Partito dunque il Policaſtro Viſitatore, e reſtando tuttauia nel ſuo vigore li tumulti, ſempre moſtrandoſi più, che viui i tumultuanti, furono ſpedite da Genoua à quella volta cinque galere con mille fanti, che poſti in terra, & vniti con

quelli, che già erano in quel preſidio, faceſſero fronte à ſeduttori, e li coſtringeſſero vna volta ad acquietarſi. Erano queſti Commandanti due Commiſſarij Franceſco de Marini, & Opitio Spinola, che con ampia auttorità haueuano ordini preciſi, per dimoſtrarſi ſeueri con delinquenti, auuiſati, che quando haueſſero conoſciuto eſſer rimedio opportuno per il male, che curar ſi doueua, pregare il Veſcouo Giulio, per ſodisfattione de' popoli, à ritrarſi, far lo doueſſero, vſando ogni prudenza. Fecero queſti Signori al lor comparire gran coſe, & adoprando la sferza del rigore, portata dalla deſtrezza, così accertarono à fiaccar l'orgoglio à troppo arditi, che datoſi già per aggiuſtato il tutto, ſi penſaua al partire, quando ripenſando à ciò, che doueuaſi riſoluere del Veſcouo, benche credeſſero, che in lui altra colpa non era, che vn' eſtrema bontà, ſtimarono bene con tuttociò di ſupplicarlo, che à gloria di Dio, e bene della ſua Chieſa, ceder voleſſe ſauiamente à pazzi, & in bella maniera per qualche tempo allontanarſi, acciò così meglio conoſciuto da' ſuoi diocesani il bene, vedendolo di

preſen-

preſente perduto , ſteſſero più ſaldi nel viuer bene nell'auuenire per guadagnarſi i meriti d' hauerlo. Propoſta per tanto al buon vecchio, che à tutt'altro penſaua, la ſtabilita riſolutione, e da lui vdita, ſenza poter contener le lagrime per tenerezza, vedendo, che laſciar doueua la ſua Chieſa, da lui tanto più ſempre amata, quanto più occaſione gli daua di patire più coſe per Dio, ſi moſtrò pronto à ſecondare il guſto di quei Signori, con dire humilmente con Giona, che già, che ſorta era quella gran tempeſta per lui, ſi gettaſſe pure nel mare, e non co'l ſolo partire, mà còl morire, ſe ſedaſſe, preſagendo con queſto, che di ſicuro ſarebbe, ſenza più hauerui à ritornare, partito. Così sbrigatoſi in pochi giorni, hauendo raccommandato à Dio la ſua Chieſa, inculcato al Clero il buon' eſſempio, al popolo l'oſſeruanza de' diuini precetti, à tutti il ſanto timor di Dio, benediſſe l'vltima volta il ſuo caro Aiaccio, pregandogli dal Cielo migliori beni di quelli, che prouati vi haueua lui ſteſſo, trà tanti di calunnie, e perſecutioni. Fece vela con Signori Commiſſarij verſo Liuorno, con pen-

ſiero di portarſi ad limina, laſciando in queſta partenza vno ſtimolo pungente a i buoni nel cuore per vederlo così coſtretto à cedere à i mali per eſſer buono, & vn tacito ricordo à i triſti, che diuentaſſero buoni, già addoſſandoſi lui il nome di malo huomo ſol per farli buoni partiua.

CAPITOLO XV.

Sbarcato in Liuorno, muore aſſalito dà dolori di fianco, ſenza poter paſſare à Roma.

GIunto Giulio in Liuorno, & accōmiatoſi da' Signori Genoueſi, che proſeguendo più oltre il lor viaggio, giunſero con proſpero vento à Genoua, reſtò iui per douerſi toſto portare verſo Roma, credendo ogn'vno, che in quella Città beata goder doueſſe qualche più tranquilla pace di quella, non era ſtato voler del cielo, che godeſſe ſino à quel punto in Aiaccio, mà, come che Iddio permeſſo gli haueua il viuere quelli vltimi anni trà turbulenze, per darli occaſio-

ne

ne di maturarſi, con vna inuitta coſtanza, e lunga patienza per li ripoſi del Cielo, fece preſto vedere, che l'hauerlo inuitato ad vſcire di Aiaccio, altro non fù, che condurlo fuori del mondo, e terminarli i ſcontenti con il poſſeſſo de' viui, e ſodi godimenti del Cielo. Che però, proſtrandolo in letto, con aſſalto fieriſſimo di dolori arenali, l'inchiodò il viaggio di Roma, e li porſe occaſione à penſar all'vltimo de' ſuoi viaggi, e queſto con tanta maggior certezza, quanto che incalzando ſempre più il male, preſto ſi riduſſe all'eſtremo. Non fù tardo Giulio ad intendere i decreti del Cielo, e ſenz'aſpettare altro auuiſo da' medici, dichiarò lui ſteſſo il male mortale, e la ſua vita perduta, notando il giorno, l'hora, e momento, nel quale vſcito ſarebbe da queſta vita, ſtupendone ogn'vno, e trà gli altri, Domenico Reonda intimo ſuo familiare, al quale affermò lui ſteſſo, più particolarmēte, per quāto ſi diſſe. Si ſmarirono à cotal dire i ſuoi domeſtici, mà non ſmarendoſi lui, che ſtimaua ſua ventura poter con la morte incontrata, troncare il corſo a' ſuoi guai, non volendo ſapere più altro del corpo

po, lasciandone ogni cura à medici, solo intento à quella dell'anima, volse li Sacramenti, quali riceuuti in sè stesso con singolare diuotione, seguì con atti feruorosissimi di pietà verso Dio à sempre render l'anima sua più bella, per restituirla à chi data glie l'haueua, anche più grata della sua Chiesa, come mai se ne scordò, così nè pur scordar se ne volse nel fine, quale hauendo sempre in bocca, come l'haueua nel cuore, si protestò, che daua volentieri per lei la vita, come più volentieri dato haurebbe anche prima il sangue, senza risguardo alcuno à gli oltraggi in lei patiti, e piangendo per tenerezza, si offerì à Dio, come vn'altro Martino, à viuere, e morire, secondo fosse stato necessario per rendere alla sua Chiesa la quiete; & inuocando più volte li Santissimi nomi di Giesù, e di Maria, placidamente spirò, compito il corso d'anni 73. & due mesi di vita, benche nella lapida sepulcrale le fosse stato scritto solo 71. de' quali quasi 29. vissuti ne haueua in Aiaccio, santamente impiegato in istruirlo, e gouernarlo: Publicato l'auuiso della morte d'vn tanto Prelato in Liuorno, precorsa già

d'ogni

d'ogni intorno la fama delle dilui virtù, pochi furono, che non corſero à vederlo, & honorarlo, e facendo di lui grande ſtima, trà il dolore di vederlo morto, e l'allegrezza d'hauerlo trà loro, morendo, guadagnato, ogn'vno à gara tentaua di hauer qualche coſa del ſuo; e tutti parlando di lui con molto honore, con non minore fù condotto alla Chieſa Parochiale, doue con ricchiſſimo, e ſontuoſiſſimo apparato, e catafalco, come ſi conueniua, accolto, ſe li celebrarono l'eſſequie, reſtando quel corpo eſpoſto co'l concorſo del popolo per quaranta hore, ardendoli intanto intorno numeroſi doppieri, che moltiplicando luce, pareua, che inſegnaſſero à tutti quanto luminoſo foſſe viſſuto per la ſua bontà, quello, che hora morto compariua per loro adorno di luce così abondante. Quando parue tempo fù ſottratto da gli occhi de' riſguardanti, e chiuſo in caſſa particolare, fù nell'iſteſſa Chieſa depoſitato ſino à tanto ſi vedeſſe, che far ſi doueſſe di lui, ò ſtar iui ſempre, ò in altra parte traſportarſi, ſecondo, che haueſſe il Signor diſpoſto.

CAP.

CAPITOLO XVI.

Vien trasferito il ſuo corpo in Aiaccio, e con l' occaſione di trasferirlo, ſi ritroua, dopo quaſi cinque anni, intiero, & incorrotto.

PAreua, che la morte di Monſignor Giulio, ſeguita à punto in tempo, che non li mancauano emoli, vdir ſi deueſſe in Aiaccio più toſto con guſto, che piangerſi con dolore; e queſto per parte di quelli, che ſe li dichiararono almeno oſtinatiſſimi nemici, quando con loro ſi diportaua lui più che da padre, mà come occorre, che il bene ſolo ſi conoſce perduto, non ci fù, chi contener poteſſe li pianti, quando s'vdì dire, che à pena giunto in Liuorno, era morto, e preſto penſando ogn'vno di rihauere almeno il ſuo corpo, per tenerſelo tanto più caro morto, quanto meno alcuni apprezzato l'haueuano in vita, ſtauano aſpettando ſe li preſentaſſe occaſione di far'inſtanza per ottenerlo; quando, doppo qualche anno, incontran-

trandoſi li deſiderij della Città con quelli di Fabiano Giuſtiniano ſuo ſucceſſore. Si ſpedirono d'Aiaccio à Liuorno perſone, acciò faceſſero ogni sforzo per riacquiſtarlo e trasferirlo à riposarſi nella ſua Chieſa; che pur ſua era, e per hauerne tenuto tanti anni il poſſeſſo, e per hauerla fabricata. Si moſtrarono difficili ſul' bel principio i Liuorneſi all'inſtanze, non volendoſi ſpogliare di quel teſoro, che quaſi dal Cielo mandato ſperauano che quiui vn giorno riuerir ſi doueſſe con molto honore; pur vedendo doppo replicati prieghi, che negar non ſi poteua à chi tanta ragione haueua di rihauerlo, s'induſſero à laſciarlo. Mà non tardarono molto à pentirſi d'eſſerſi piegati à darlo, perche ſcauata la terra, & aperta la caſſa, oue giaceua, trouarono quel corpo, che ſi ſtimaua infracidito, così intiero, & incorrotto con carne palpabile, e membri tutti fleſſibili, come ſe non cinque anni prima, mà il giorno innanzi vi foſſe ſtato collocato; coſa, che daua ſegno quanto meritaua d'eſſer tenuto per caro, nè queſto ſtupore ſolo li moſſe à pentirſi, mà altro ancora maggiore, che dopo ſi vide. Ha-

ueuano quelli di Aiaccio preparato vna casſa per commodità di più facilmente trasferirlo della ſtatura humana aſſai minore, ſtimando, che per l'oſſa ſpolpate (come ſtimauano di ritrouare) doueſſe ſufficientemente baſtare; mà hauendolo trouato, fuori d'ogni credere, intiero, e ſtimando non douerſi più dilargare in farne vn'altra capace della lunghezza, che biſognaua, per euitar tutto quello, che poteua ſuccedere, ſe ſi daua più tempo à Liuorneſi di pentirſi d'hauerlo dato, fù ſugerito con poco accorto partito di ſmezzare quel corpo, e porlo nella prima caſſa alla meglio, con sbrigatamente leuarlo, e partire. Nè ſouuenendo per all' hora altro conſiglio migliore, l'accettarſi, & eſſeguirſi queſto, ſeguì tutto in vn tempo, e così ſtaccato il capo dal buſto, tutto ſi poſe nella caſſetta; mà nel ferirlo versò copia ſi grande di freſco ſangue, che viuo dar non ne poteua maggiore. Onde ſtimandolo ogn' vno prodigio aſſai più grande del primo, non mancò diuerſità nel rallegrarſene, rallegrandoſene li Liuorneſi con pena di non eſſer più à tempo, à trattenerſelo, e rallegrandoſene

quelli

quelli di Aiaccio con guſto di hauerne il poſſeſſo, & eſſer già pronti à portarſelo. Fù portata al lido la caſſa, e poſta in vaſcello con ſolo quell' honore, che li permetteua il portarlo priuatamente, non potendo però quel popolo, che preſo li haueua grand' affettione trattenerſi di non accompagnarlo in molto numero, pagandoli quelli officij di pietà, che erano ſegni euidenti di quelche haurebbero fatto ſempre con accreſcimento anche maggiore, ſe haueſſe voluto Iddio, che fuſſe reſtato trà loro. Così giunto al mare, & imbarcato con proſpero vento, ſi ſarporono l' anchore, e fù portato in Aiaccio; doue gli furono fatti pietoſiſſimi funerali nella forma, che vengono deſcritti nella ſeguente relatione, ſcritta, come ſi crede, dal medeſimo Fabiano Giuſtiniano, mà non parente, nè della ſteſſa caſa di Giulio, ancorche per altro creatura del Cardinale Benedetto Giuſtiniani, Prelato di buon' eſempio, e di molta dottrina della Congregatione dell' Oratorio, di San Filippo Neri.

CAPITOLO XVII.

Relatione del sontuoso Funerale fatto da Monsignor Reuerendissimo Fabiano Giustiniano Vescouo d' Aiaccio nella Translatione del Corpo di Monsignore Giulio Giustiniano suo Predecessore dopò cinque anni ritrouato intiero. Da Liuorno alla Città d' Aiaccio. In Ancona, Appresso Cesare Scaccioppa. M.D.C.XXI.

NEl passaggio, che fece Monsignor Giulio Giustiniano l' anno 1616. nel Mese d' Aprile dalla Città d' Aiaccio, alla volta di Roma, piacque alla Diuina Prouidenza di concedergli il passaggio dalla terra, come si spera, al Cielo; il quale come di gran longa più felice, era anche da lui molto maggiormente desiderato. Arriuò d' Aiaccio in pochi giorni à Liuorno, doue soprapreso dalla sua solita infirmità di renella, lì frà termine di otto dì, si ridusse all' estremo della vita; delche ben accorgendosi il pijssimo Prelato, volle godere de i Santi Sacramẽti, Penitenza, l' Eucharistia, & Estremauntione, con i quali aiuti rese l' anima al suo

Crea-

Creatore. Il corpo fù ſepolto nella Chieſa Parochiale con riuerenza, e diuotione di quel popolo. Già erano paſſati quatro anni dal ſuo tranſito, quando ſi giudicò, che non conueniſſe il laſciare hora mai più lontano dalla ſua ſpoſa morto quello, che teneramente l'amò viuo. Fù trasferito queſt' anno 1620. nel meſe d' Agoſto, mà perche arriuò per mare in Aiaccio più preſto di quello, che ſi aſpettaua, Monſignor Fabiano Giuſtiniano ſuo ſucceſſore volſe, che per all'hora priuatamente ſi riponeſſe, deſiderando accoglierlo con quel maggior honore, che dall' affettione dettato gli era, per fin' à tanto, che ſi determinaſſe il giorno del ſolenne funerale; e perciò fù depoſitato nella Sagreſtia de i Reuerendi Padri di S. Franceſco fuor della porta della Città. Si ſtabilì poſcia il giorno, che fù li 6. d' Ottobre, nel quale con Editto vniuerſale furono auuiſati tutti i Sacerdoti della Dioceſi, à douer ſolennemente celebrare per l'anima del lor Prelato.

La ſera dunque di queſto giorno Monſignor Reuerendiſſimo, con il molto illuſtre Signor Commiſſario, Clero, Religioſi, e Con-

Confraternità della Città, e grandissimo concorso di popolo, andò al sudetto Conuento per leuare il corpo, & accompagnarlo alla Catedrale, oue si portò con non meno maestosa põpa di lumi, che con dolorose lagrime de' Cittadini. Videsi nel passar la faciata del Collegio de' RR. PP. della compagnia di Giesù, che fù già l'habitatione del defonto Pastore, adobbata di panni neri, sopra de' quali comparendo due grandi imprese accoglieuano la seguente Inscrittione, alludendo alla Chiesa, e sito, nel quale hora si conserua il Santissimo Sacramento, luogo à punto, doue il buon Prelato tratteneuasi ogni giorno nella lettione spirituale.

VIATOR SVSTINE
GRADVM, DOLOREM, LACRYMAS,
ET VIDE DIVINI AMORIS ARTES,
VBI OLIM IVLIVS IVSTINIANVS
IBI NVNC HABITAT IESVS.
DECERTAT CVM AMORE AMOR
IN IESV IVLIVS VIDENS,
ET IN IVLIO IESVS
HABITAVIT.
PRO IVLIO IN COELVM DISCEDENTE
HIC HABITAT IESVS.

Il

Il restante della facciata era adorno di quadri, che rapresentauano i quattro Nouissimi framezzati da teste di Morti con i seguenti motti.

1 *Viue moritu rus*
2 *Victurus moriere*
3 *Non auditura preces,*
4 *Preuisa non inuisa*
5 *Dehonorat honores.*
6 *Improuidis improuisa.*

D'indi s'arriuò alla Chiesa maggiore, sopra il cui portale già sontuosamente fabricato da sua Signoria Reuerendissima, stauano due gran Morti, che amantate di Paonazzo, con il Pastorale, e Falce nella destra mano: Mitra, e Cappello verde nella sinistra, stando in piedi, sosteneuano vn Distico, nel quale introduceuasi il Tempio, che addolorato così parlasse.

Te Pater exanimem excipio: heu lachrymando dolorem;
Saxa ab dura nimis, sed lachrymare negant.

Nell'ingresso poscia della Chiesa incontrossi sub-

si subbito l'occhio nella Giustitia, che vestita di bruna ornata de' suoi Gieroglifici, & accompagnata da due gran Morti, alquanto differenti dalle due sudette, pendeua dalla Tribuna, e ciò perche parue conueneuole introdurre la Giustitia, Virtù tanto pregiata dalla Casa Giustiniana, che dando ad ogn'vno il suo douere, ben anco douea con nobile funerale, honorare il suo Giulio Giustiniano; che perciò à i piedi di essa pendeua la seguente inscrittione vagamente fregiata.

IVLIO IVSTINIANO
ADIACENSI EPISCOPO
IN DEVM SE IPSVM PROXIMISQ;
IVSTISSIMO
IVSTITIA
IVSTINIANAE FAMILIAE PROPVGNATRIX
IVSTA PERSOLVIT.

In ciascuno de i Pilastri figurauasi vn Impresa, che ornata di sopra, e sotto, da due Arme Giustiniane, era con bell'ordine attorniata da otto teste di Morte, ciascheduna delle quali mostrando il suo Motto, non meno traheua i cuori de i riguardanti à sospira-

re

re di quello, che inuitasse gli occhi, per la bella mostra à rimirare.

Scorgeasi nel primo Pilastro per significare la gloria, che sciolto dalla prigione del corpo comminciò, come sperasi, dal punto della Morte, à godere lo spirito di Monsign. Giulio Giustiniano, Entro vn scudo ouato vn' Acquila (dalla quale pure, come insegna della famiglia Giustiniana, si cauarono tutte le imprese) che dalla cima di rogo ardente à man salua, volandosene verso il Cielo, rapresentaua l'anima del Vescouo defonto, che libera hormai da ogni humano contrasto, giasene vittoriosa al Cielo. Di quell' Acquila si seruì già Roma per nobilissimo Gieroglifico ambasciatore della felicità de' suoi Heroi, mà questa hauea il Motto

IMMORTALITATIS NVNCIA.

Incoronauano questa impresa, oltre le due arme, i Motti auuiticchiati intorno all'ossa delle otto Morti.

1 *Me ama, & vitam amas*
2 *Mors bona, Sors optima*
3 *Iustus cum moritur, oritur*

4 *Iustum pretiosa*
5 *Miseriarum gladius*
6 *Mei memor vita memor*
7 *Punctum reflectionis*
8 *Lanx aeternitatis.*

Il secondo Pilastro contraposto al primo compariua adorno dell'istessa liurea; se non che per impresa haueua vn' Acquila, che disdegnando luoghi bassi, stauasene con nobile maestà nella cima di vn alto monte, & portaua per motto

IMA DEDIGNOR:

Denotando l'animo generoso del nostro Reuerendissimo Prelato, che nel corso di sua vita hebbe sempre à schifo quegli oggetti, che per essere lusinghieri della natura, & traditori del senso, taluolta sono maggiormente bramati. Et lo staccamento dè terreni passatempi, in vece dè quali egli molto più volentieri eleggeuasi la contemplatione di cose sublimi, la vnione con la Diuina Maestà, per mezzo dell' oratione, alla quale fù deditissimo. Nelle morti altra nouità non si scorgeua, se non che i Motti.

1 *Iu-*

1 *Iustorum portus, & ortus.*
2 *Prima in quorum pœna*
3 *Inequales æquatura*
4 *Magnes vitæ*
5 *Vincor, si timeor*
6 *Falx humana spei*
7 *Medicina voluptatis*
8 *Sal Carnis.*

Seguiua il terzo Pilastro, nel quale frà tempestoso nembo dè fulmini campegiaua vn Aquila, che còl motto

I M P V N E

Dichiaraua la constanza del Reuerendissimo Prelato, con la quale frà la varietà de gli accidenti humani, tutto armato di confidenza celeste, rincorato da generoso ardire, si mantenne costante, non abbattendolo il vento della vanagloria, nè la nuuola dell'inuidia, nè il fulmine dello sdegno, & Odio. Portauano le morti in capo li seguēti motti.

1 *Magistra vitæ,*
2 *Omnes æquo*
3 *Nemini parco*

 4 *Adsum*

4 *Adſum cum abeſſe credor*
5 *Omnibus vna*
6 *Si timenda ſemper timenda*
7 *Neſcis vbi te expectem*
8 *Introiſti exibis.*

Et perche hebbe il noſtro buon Paſtore gran nemiſtà con l' antico, e velenoſo Serpe del peccato, & ſi moſtrò ſempre vigilantiſſimo, nel tenerlo lontano dalla ſua Greggia, corregendo gli abuſi, & mali coſtumi; perciò vedeuaſi nel quarto Pilaſtro vn' Acquila, che battagliando con buon numero di Serpenti, non voleua cedere dalla pugna, per fino à tanto, che non haueſſe ottenuta con generoſiſſima magnanimità la compita Vittoria, col Motto,

DONEC DEBELLAVERO.

Ornauaſi l' Impreſa con otto teſte di Morti diſpoſte con li ſeguenti Motti.

1 *Speculum Vita*
2 *Ex oculata Oculat!*
3 *Muta loquor*
4 *Peccati ex arbore fructus*

5 *Cum*

5 *Cum adſum non es*
6 *Dum agis mecum age*
7 *Vltima linea rerum*
8 *Vitæ punctum.*

Arriuauaſi al Choro, nel quale erano ingegnoſamente con i ſuoi Simboli appropiati figurate intorno le tredici Pieui della Dioceſe, conuocate dalla Giuſtitia al funerale dal loro Reuerendiſſimo Paſtore. Ciaſcheduna delle quali diſtinta dalla compagna, da molte arme Giuſtiniane, e teſte di Morti, eſprimeua con vn Diſtico, ò il dolor grande, che dalla perdita di amantiſſimo Padre ſentiua, ò ſpiegaua qualche lode di virtuoſiſſimo Prelato. Fù il primo luogo della Pieue di Portouecchio celebre, per la capacità, e ſicurezza dè Vaſcelli.

PORTVS ego Vetus intentum tibi gaudeo; Cæli
PORTVM quando NOVVM IVSTINIANE ſubis.

Occupò il ſecondo la Pieue di Sarthene nella quale la Serenniſſima Republica mantiene vn Luogotenente, che amminiſtra la giuſtitia per la Giuriſdittione della Signoria della Rocca. *Di-*

Diligo IVSTITIAM; si IVSTOS illa coronat:
Laude ego te IVSTVM IVST INIANE colo.

Accompagnauasi con queste per terza la Pieue di Ornano, dalla quale sono vsciti huomini famosi nell'arte militare.

ORNANVM Ornor, cùm te Orno: Ornatissima Virtus
Te tua, mequè Ornat IVSTINIANE satis.

Diede mano alla terza, la quarta di Cruscaglia, che ricordeuole della liberalità di Monsignor Reuerendissimo, nelle splendidissime limosine, massime di biade.

Nuncupor à multo CRVSGALIA furfure; multas
Namq; inopi fruges IVSTINIANE dabas.

Accostauasi la Pieue di Celauo, che gloriandosi del suo nome, datoli dal Cielo, s' introduceua, che cosi parlasse.

Nascitur à Cæli nostrum, si Nomine Nomen;
Vaticinor. COELVM IVSTINIANE tenes.

Il sesto luogo assegnauasi alla Pieue di Cauro.

CAVRVS ego: Ventus si Caurus Parturit Imbres;
Pro

Pro pluuijs lacrymas IVSTINIANE fero.

Nel ſettimo comparue la Pieue della Mezzana.

Virtutis MEDIVM cũ IVSTINIANE teneres
Te laudo à medio qua MEDIANA vocor.

L'ottauo fù deputato alla Pieue di Vallè.

Te generoſa animi fecit de miſſio VALLEM;
Gloria te MONTEM tollit aduſque polum,

A queſta ſi appreſsò la Pieue di Appieto.

Dant mihi nomen APES: flos IVSTINIANE videris
Ex te Virtutis Mellaque flore lego

Ad appreſſo auuicinauaſi la Pieue di Talauo, coſi detta, dal fiume, che gli corre vicino.

De Fluuio viuo: TVLI tamen ambio poſſe
In Lacrymis fluuium vertere quando peris.

Nel vndecimo luogo la Pieue di Veggiano.

Mille Oculis vigilo; Tuli vigilare docebas;
Cum regeres animos, peruigil Argus eras.

Nel

Nel penultimo la Pieue di Attalà.

Cum celeres Diuinus amor tibi iniunxerit ALAS;
Ocyor in Cælum IVSTINIANE volas.

Sopra il Baldachino dell' Altare maggiore inalzauasi la Città, & Pieue vltima di Aiazzo Illustre per Corona, e Scettro mercè, che già fù honoratissimo seggio de' Regi, & con il seguente Distico dichiaraua il suo dolore, vedendo giacere quell'Heroe, alla cui vita hebbe vigore spirituale, & corporale.

Viuebam tecum viuo: ægrotante dolebam:
IVSTINIANE iaces: Proh dolor! Adiacco.

Corteggiauano la Città di Aiaccio due grand'Imprese, la prima à mano destra mostraua vna palma, che sdegnando ogni putrefattione nella cima il motto

PVTRESCERE NESCIO

Auisando in ciò il corpo di Monsignor Giulio non senza merauiglia conseruato intiero, con le interiora sane, e quasi fresche, nè cinque anni, che già corrono, dopo il suo transito, al quale perciò pare si conuenghino le sacre parole

IV-

IVSTVS VT PALMA FLOREBIT.

La ſeconda à mano ſiniſtra di vn albero di mela, da cui cadendone vn molto bello, accoglieuaſi da mano amoreuole con il motto.

NON COLLIDETVR

ſperandoſi, che eſſendo ſtato il Reuerendiſſimo Prelato molto giuſto con Dio, e con proſſimi ſia ſtato parimente nel cadere, che egli fà, dall'albero di humana vita accolto dalla benigniſſima mano di Noſtro Signore, conforme alla promeſſa dello Spirito Santo:

IVSTVS CVM CECIDERIT, NON COLLEDETVR, QVIA DOMINVS SVPPONIT MANVM SVAM,

accarezzandolo non meno nell'anima in Cielo, che nel corpo in Terra.

Ergeuaſi nel mezzo della Chieſa pompoſo Catafalco illuminato di paſſa 200. lumi di cera vergine, frà torcie, e brandoni, che rapreſentaua nella ſua forma il Caſtello dell' Arma Giuſtiniana. Sopra di eſſo alzauaſi quattro Colonne quali Torri, le quali reggeuano vna ſcalinata piramidale, cinta d'ogn' intorno di lumi, nella cui cima ſpiccaua vna doppia Morte in piedi, la quale al-

A tiera

tiera per la Corona, che portaua in capo; generosa per la Bandiera, che inalberaua; & minacciosa per la falce, daua ad intendere il suo Imperio, sopra à chi la rimiraua.

Accoglieuano le quattro Colonne ornate di molte Arme Giustiniane, e teste di Morte, il corpo coperto di Monsignor Giulio; mà via più accoglieuasi nel cuore della Città tutta, la quale da vna parte inuitata dalla funesta grandezza del Catafalco, si condoleua per la grã perdita del suo amoreuolissimo Padre: dall'altra allettauasi all'allegrezza dal grã numero de' lumi, che quasi lingue dichiarauano la luce della Gloria, nella quale sperauasi, che la di lui anima felicemente soggiornasse. Al numero delle Torri corrispondeuano le prospettiue del Catafalco, ornate ciascheduna da due Imprese, oltre il buon numero di teste di morte. La prima di queste prospettiue, che nell'entrare del tempio si faceua auanti, mostraua per prima Impresa vn'Aquila, che volandosene à i Polcini gelosa della lor salute, temendo, che da Serpe nemico non fussero auuelenati, portaua nel nido la Achate gemma, che se

cre-

crediamo à i Naturali , è ottimo rimedio contro i veleni & co'l Motto.

ACERBO VENENA.

Significaua il zelo, co'l quale il vigilantiſſimo Paſtore ſtette ſempre in guardia, accioche la peſte di falſa dotrina, ſcandalo, & abuſo non ammorbaſſe le anime da Dio commeſſegli. La ſeconda Impreſa era di vn' Aquila, che ponendo gli Aquilini di rimpetto al Sole, eſcludeua dal nido quei, che abbarbagliati dal raggio, non poteuano ſoffrirlo, ſi come riteneua, & accarezzaua gli altri, che in eſſo fiſſauano francamente lo ſguardo, ſpiegando in ciò l'accuratezza, con la quale il Reuerendiſſimo Prelato faceua diligente raſſegna, e minuto ſcrutinio del ſuo Clero, ſciogliendo per il reggimento dell' anime, quei ſolamente, che degni allieui di Veſcouo eſſemplare ſapeuano con l'occhio della mente rimirare nel Sole di giuſtitia, & da eſſo riceuer lume per communicarlo poſcia all'anime, che alla lor cura erano commeſſe, & eſcludeua gli altri, che degenerando dalla virtù, e dall'eſempio del Paſtore à ſoſtener tal carico, men atti ſi di-

móstrauano: Onde l'Impresa haueua nel Motto

DEGENERES ARGVO

Erano queste due Imprese distinte l'vna dall'altra da quarto morti co i seguenti Motti.

1 *Hodie vita placet cras Morti.*
2 *Opes sine ope reddo.*
3 *Similis eram tui.*
4 *Similis eris me.*

Nella parte laterale, che guardaua la mano destra della, Chiesa era nel primo luogo co'l Motto

MOX REMEABIT IN ALTVM

Vn Acquila, scoprendo da lontano la preda, lasciauasi cader à piombo sopra di essa, indi ne riuolaua in alto; perche nel vero fù marauigliosa la parsimonia di Monsignor Giulio, prendendo il cibo quasi con sdegno, sforzato dalla necessità, e non lusingato dal diletto, gustando egli grandemente, che i buoni trattamenti fussero riserbati a i poueri, de' quali spesso diceua esser l'entrata come sangue di Christo Nostro Signore. Accom-

compagnaua questa vn'altra Impresa, nella quale vedeuasi Vn'acquila, che godendo del Sole, da esso riceueua nuouo vigore, & questa propria significauasi con l'Inscrittione.

A V G E O V I R E S,

Con che denotauasi, che Monsignor Giulio, se bene di corpo assai fiacco, & mal'affetto, non si procacciaua forze per resistere alle graui fatiche del Vescouato, con delicatezze, & morbidezze del senso, delle quali fù costantissimo nemico, mà che dallo stare di continuo vnito con la Diuina Maestà procedeua quel modo insieme suaue, & efficace di gouernare, tanto lodato in lui, & ammirato da tutti.

Erano queste due imprese accompagnate da quattro teste di Morte, con il Motto.

1 *Pulchritudinis Meta*
2 *Iustis pulchra.*

3 *Crastina Vita sera est*
4 *Sapiens hodie viuit.*

Se si guardaua il secondo lato da man sini-

stra,

ſtra, vedeuaſi dipinta per prima Impreſa vn Acquila nel ſito appunto, che ſuol ſtare nelle Inſegne Imperiali, la quale ſi per dimoſtrare la nobiltà della famiglia Giuſtiniana, nella quale fiorirono ſempre huomini inſigni, e per valor nell'armi, e per la prudenza ne gouerni politici, e per lo ſplendore delle Eccleſiaſtiche dignità, come per dare ad intendere il talento particolare, & ſingulari maniere, con le quali gouernò i ſuoi popoli: il diſcreto Paſtore, haueua per inſcrittione

IMPERIO NATA.

Et à queſta aſſomigliauaſi bene in altro ſenſo quella della vicina Impreſa, che rappreſentaua vn' Aquila ambaſciatrice di Regno, la quale volando dal Cielo in terra tutta feſtoſa haueua per motto

NVNCIO REGNVM;

in memoria della buona vſanza, che mantenne Monſ. Reu. d'introdurre ragionamenti ſpirituali, che ſolleuano gli animi al Paradiſo. Faceuano alle morti cō i ſeguēti motti.

1 *Iuſto Occaſus eſt ortus*

2 *Iuſtitia non morier amor*

3 *Mo-*

3 *Monile sapientis.*

4 *Superbia pondus.*

In fronte poscia verso l'altare maggiore le due Imprese, che l'ornauano, erano in dui scudi due Aquile; la prima delle quali impedita dal procacciarsi il vitto dal rostro, per la vecchiaia cresciuto nella parte superiore, batteualo contro vn scoglio co'l motto

SENEGTA MEXVO.

La seconda, che per la stessa cagione di vecchiaia, attuffandosi nell'acqua, deponeua le vecchie piume, d'onde poscia ringioueniua, come pure dal motto s'intendeua

IVVENTAM INDVO.

Questa per significare, che deposto le piume di humana fragilità nel torrente della morte alla nuoua, e vera vita di eterna felicità se non volaua; quella, come testimonio del continuo essercitio delle virtù, con il mezo delle quali riformaua l'huomon Iteriore, godendo della giouentù allegra dello spirito ad imitatione del S. Profeta, che diceua

RENOVABITVR VT AQVILÆ IVVENTVS TVA.

Ag-

Aggiungeuano ornamento le morti con i ſuoi motti

1 *Humanæ gloriæ centruum*
2 *Aſtrolabium felicitatis*
3 *Trutina Iuſtitiæ*
4 *Polus virtutis.*

Queſto fù l'apparato del funerale, che volle Monſ. Reu. Fabiano Giuſtiniano ſi faceſſe per honorare il ſuo Anteceſſore Monſ. Giulio, e dimoſtrare con queſto picciolo ſegno eſteriore la grande affettione, e riuerenza, che ſempre li portò nel cuore. Perche egli era bene conſapeuole, che à sì grande perſonaggio ſi doueuano altri honori, meritando le ſue rare, e ſegnalate virtù inuentioni pellegrine.

L'iſteſſa ſera, che ſi trasferì il corpo nella Cathedrale, dopò le ſolenni eſſequie, Monſ. Reu. Veſc. giudicò eſpediente, che ſi portaſſe il corpo dalla Chieſa in Sagreſtia accioche da perſone di autorità, & degne di ogni fede ſi vedeſſe ciò, che la fama hauena publicato della ſua totale integrità, e doppo di eſſe-

eſſerſi ſodisfatto alla pietà di molte perſone principali della Città ſi portò il corpo in vna ſtanza più ſegreta, nella quale alla preſenza di pochi, dal taglio che ſi fece, ſi viddero l'interiora ſane, e poco meno che freſche ſenza alcun mal'odore con gran merauiglia de preſenti teſtimonij; poſcia fù ricuſcito, & riueſtito eſſendoſi guaſti quei paramenti con i quali fù già ſepellito in Liuorno, & aggiugendoſi vna lama di piombo, la quale con lettere ſcolpite atteſtaua quello eſſere il corpo di Monſ. Reu. Giulio Giuſtiniano già Veſcouo d'Aiaccio.

La Mattina del giorno ſeguente che fù alli ſette di Ottobre dopò l'Vffitio de defonti, & meſſa ſolenne cantata da Monſ. Reu. Suceſſore ſi recitò in lode di Monſ. Giulio l'oratione funerale, nella quale dichiarauaſi l'inſcrittione della Giuſtitia pendente, come dicemmo dalla Tribuna, prouandoſi come fù giuſto verſo Dio, ſe ſteſſo, & con proſſimi, & come giuſto ſperauaſi, che foſſe ſtato incoronato dal Sig. della Corona di giuſtitia, penſiero figurato con l'Acquila Giuſtiniana, la quale eſſendoſi leuata di capo la corona

Imperiale ſoſpendendola co'l deſtro piede ſopra il corpo di Monſ. Giulio, tenendo con il becco queſto motto.

DEBITA IVSTO.

CAPITOLO VIII.

Parere del Medico circa l'integrità del Corpo di Monſignor Giulio.

ACciò che i Lettori poſſano acc ertarſi maggiormente dell'integrità di Mõſignor Giulio, s'è giudicato eſpediẽte di riporre in queſto luogo il parere del Medico, che oſſeruò diligẽtemẽte quella del ſuo corpo. *Per Illuſtris & Reuerendiſs. Fabiano giuſtiniano Epiſcopo Adiacen. Bernardus Gaudus Phiſicus. Rogaſti, & quaſi me coegiſti Per Illuſtris. ac Reuerendiſs. Antiſtes, vt omni adhibita diligentia tangendo & vbi opus eſſet ſecando de cadauere fe. recordationis Per Illuſtris ac Reuerendiſs. Iulij Iuſtiniani prædeceſſoris tui, nuper integro reperto, meam in medio proferrem ſententiam. Ego cupiens tibi morem gerere, cum præcipue nouerim, tuam er-*

ga eundem Reuerendiſſimũ beneuolentiam, quæ cæteris quibuſcumque ſingulariter innotuit, in funebri illa pompa ſumptuoſoque apparatu quo cadauer ipſius excepiſti, publicas pro anima ipſius preces fudiſti, iuſta ſoluiſti, ea quidem, vt talia nunquam antea, vt communis vox eſt Corſica viderit. Omnibus igitur diligenter viſis, atque obſeruatis, tactu, & ſectione; principijs, medicis, ac philoſophicis fulcitus quid ſentiam liberè dicam, & enarrabo, prius ſuppoſita hiſtoria, ex qua totus erigendus eſt ſermo.

Per Illuſtriſ. ac Reuerendiſs. Iulius Iuſtinianus, quadrageſimo ætatis ſuæ anno Adiacen. Epiſcopus creatus eſt, & circa triginta annos, in ea vrbe dignitatem, & onus ſubſtinuit Pontificium, per totam vitam parcam ſeruauit victus rationem, octo vltimos annos renum, & veſicæ calculo vexatus eſt, adeò vt dolores vehementiſſimos ſuſtineret, crebrò ſanguinem meiebat difficulter, vt cogeretur, linteola multa implicita goſſipio plena, vt vulturis pellem itidem, & veſte parte anteriori ſupra ſtomachum dicto goſſipio imbutus geſtare.

Anno milleſ. Sexcenteſ. Decimoſexto, Romã

petēs Liburni d. morbo renali, & febre detētus octo dierum spatio tertia noctis hora obdormiuit in Domino, cuius corpus ab Ecoprotica potionè interius supra quam dici possit ante tres dies euacuatum exterius aqua simplici & pura tepidaque lotum, nullis conditum aromatibus, nec ulla diligentia pro corporis conseruatione facta, horas quadraginta insepultum remansit, populo aerique expositum tandem in arca lignea, bitumine ligneo optime illita reconditum, per modum depositi in Parochiali Ecclesia dicti Oppidi ad latus sinistrum repositum est, arca in qua erat reclusum simplici laterum muro, & terra compacto circundata, & exterius calcelinita. Omnia hæc, ab oculatis, & fide dignis testibus eiusdem Reu. cubicularijs accepi.

Mense Iulio præsentis anni 1620. ex dicto loco extractum est, sed quia arca longior erat quam Cimba capere posset, ideo eam serra sciderunt, & simul cum illa satis imprudenter caput ipsum, quod sic à corpore separatum, in arcam absq; ulla diligentia iterum posuerunt.

Decimo sexto Augusti Adiacium peruenit, sequenti septembris mense aperta est arca multoties pluribus, quinto octobris expoliatum

est

eſt corpus nudum, & inuentum eſt integrum, ſubucula, & aliæ veſtes lineæ, quæ corpus tangebant, inuentæ ſunt putridæ, alba ſemiputrida, Pontificiæ veſtes, femoralia, & tibialia ferè corrupta, expoliato corpore inuentum eſt album, die verò ſequenti reuiſo mutato priſtino colore ex albo factum eſt ſulfureum ex aeris contactu, vt arbitror, ad regionem renum ſupra nates inuenta eſt maſſa ſanguinis concreta, craſſæ ſubſtantiæ, in ea parte vbi groſſior erat, coloris adeò viuidi, vt nuper è corpore emanaſſe videretur, & quantum obſeruare potui, ex penè prodierat ex veſica, vel renibus vt conſentaneum eſt, ratione morbi præteriti, vel forſan ex ſede, corpus vniuerſum tractaui, & vbicūq; aderat, aderat caro, tactui cedebat, non eleuabatur tamen niſi longo temporis ſpatio, ſecum coxæ muſculum in parte ſilueſtri, qui inuentus eſt ſiccuſculus, & ſpongoſus, aliquanto tamen humidus. Hæc cum Per illuſtris, & Reuerendiſſimæ D. tuæ retuliſſem iuſiſti ad maiorem certitudinem, & veritatem indagandam, corpus te præſente ſpectantibuſq; doctoribus Preſbiteris, hora prima noctis imminente, in ſacrario debitæ Eccleſiæ melius reuideri, & vbi opus

eſſet,

secari, secui infimum ventrem, qui ad incisionem se habebat tamquam si nuper fuisset sepultus, nisi quod in extrema sui parte durior erat; vidimus viscera, quæque scilicet omentum, mesenterium, intestina hepar, stomacum, lienem, omnia suis disposita locis, imputrida quidem, sicciora tamen, & magis tendebant ad siccitatem, quam ad putredinem primoq. intuitu alba, & perspicua, totusq, venter interius vsq; ad pubis ossa erat quasi albo parumento indutus. Cor non aspeximus ne sectionem ampliorem redderemus sine necessitate simile namq; fuisse, nulli dubium esse potest; nam si quæ magis sunt apta putredini bene se habebant, vt viscera naturalia; Quid dicemus de spiritalibus, quæ minus sunt putrescibilia præcipuè de corde, vtpotè substantiæ durissimæ? Ex ventris aperitione nullus malus expirauit odor, & qui sentiebatur non ex corpore, sed residuus fuerat (vt puto) ex vestibus semiputridis, quibus exutus fuerat, & in noua capsa reclusus, & vt in vno omnia complectar viscera à viuorum differre non videbantur; nisi quod spiritum non habebant temporisque longitudine, sicciuiuscula reddita erant.

CAP. XVIII.

Proue maggiori della ſua incorrubilità, e quanto fuſſe grande in vita, & in morte la ſua PVRITA.

SE bene da ciò, che ſi vidde più d'vna volta da più perſone con l'occhi, e da ciò, che ne ſcriſſe il medico chiaramente è prouato il dono dell'incorrubilità conceſſoſi liberalmente da Dio al corpo del ſuo ſeruo fedele Giulio; ſenz'altro, per dimoſtrare di che meriti ſia preſſo di lui il ſuo ſpirito in Cielo. Con tutto ciò chi voleſſe altre proue non ne mancano altre delle maggiori, perche ſeguitando à prouarlo, dirò così, à poſteriore, non è picciolo argomento ciò che ſeguì nell'anno 1631. due anni doppo, che fù ſepolto in Aiaccio, che fù il itrouarlo di bel incorrotto, con l'occaſione, che ſi hebbe di aprire la caſſa per ſeçondar alle inſtanze, che ne fecero i Signori Sindicatori di quell'anno, trà quali eſſendo il Signor Baldaſſar Giuſtiniano, che riconoſceua Giulio

per

& in fede &c. In Aiaccio li 5. di Maggio 1651.

Domenico Rossi Archidiacono
Gio: Agostino Ramolino
Ambrosio Carbuccia
Decio Peretti

Gio: Maria Garuglia
Sebastiano Colonna Canonico

NOi Infrascritti Antiani della Città di Aiaccio, hauendo piena notitia delle qualità, integrità, e bontà della santa memoria di Monsignore Illustrissimo, & Reuerendissimo Giulio Giustiniano, Patritio Genouese de' Signori dell'Isola di Scio, già nostro Vescouo, e delli beneficij fatti da lui alla nostra Città, habbiamo determinato di mettere qualche memoria nella Chiesa Catedrale, che contenga cōpendiosamente la sua Vita; & l'animo grato che gli cōserua questa nostra Città, affinche li nostri posteri ne siano informati per continuarli la douuta gratitudine, come noi crediamo piamente, che egli sia in Cielo, doue habbia l'istessa protettione di questa nostra Città, come l'hà hauuta affettuosissima, mentre era in questa vita. E perche intendiamo, che li Signori Canonici di detta Catedrale habbiano commesso al Signor Canonico Galeazzo Maria Castiglione di fare vna simile memoria, però habbiamo stimato più espediente, che la inscrittione suddetta si faccia anche in nome di detta Città, già che sono comuni le loro, e nostre obligationi, pregando in oltre detto Signor

Canonico Galeazzo, come più informato delle ſante qualità di detto Prelato, di volere fare vna ſuccinta relatione di eſſe & riporla nell' Atti della noſtra Cancellaria à perpetuam rei memoriam &c. in fede. Data in Aiaccio nella noſtra Cancellaria l'anno 1651 li 6. Maggio.

Ignatio Baciochio
Girolamo Pozzo di Borgo } *Antiani*
Gio: Felice Ponto
Antonio Bacciocchi

Pietro Sputarno Cancelliere

Protesta.

LEctor aduerte hoc in opusculo nonnulla me attingere, & pleraque illustrium virorum documenta complecti, quæ pueris Iustinianis martyrium, & Iulio Iustiniano sanctitatem videntur adscribere. Verum hæc omnia ita meo lectori propono, haud tamquam ab Apostolica Sede examinata, atque approbata, sed tamquam quæ à sola suorum auctorum fide pondus obtineant, atque adeò non aliter, quàm humanam historiam. Proindè Apostolicum S. Congregationis S. R. & Vniuersalis Inquisitionis decretum, anno 1625. editum & anno 1634. confirmatum integrè, atque inuiolatè, iuxta declarationem eius decreti à felic. rec. Vrbano Papa VIII. anno 1631. factam, seruari à me omnes intelligant, nec velle me vel cultum, aut venerationem aliquam, per has meas narrationes istis arrogare, vel famam, & opinionem sanctitatis aut martyrij inducere, seu arguere, nec quidquam eius existimationi adiungere, nullumque gradum facere ad futuram aliquando eiusdem beatificationem, vel canoni-

zatio-

Zattonem, sed omnia in eo statu à me relinqui, quem seclusa hac mea lucubratione, obtineret, non obstante quocumque longissimi temporis cursu. Hoc tàm sanctè profiteor, quàm decet eum, qui S. Sedi Obedientissimus haberi filius cupit, & ab ea in omni sua inscriptione & actione dirigi.

Ego Carolus Fabritius Episcopus Marianen. & Accien.

In luogo dell' Oratione funebre fatta à Monf. Giulio da persona non men pia, che erudita, mà fin'hora non peruenuta alle mie mani, hò voluto riporre i seguenti Reflessi d' vn soggetto molto qualificato dell'Ordine de' Predicatori.

IN-

INDICE
de' Capitoli.

ogni

CA

CAP. XVI.

Vien trasferito il suo corpo in Aiaccio, e con l'occasione di trasferirlo, si ritroua, dopo quasi cinque anni, intiero, & incorrotto.

CAP. XVII.

Relatione del sontuoso funerale fatto da Monsignor Reuerendissimo Fabiano Giustiniano Vescouo d'Aiaccio nella translation del corpo di Monsignore Giulio Giustiniano suo Predecessore, dopò cinque anni ritrouato intiero.

CAP. XVIII.

Parere del Medico circa l'integrità del corpo di Monsignor Giulio.

CAP. XIX.

Proue maggiori della sua incoruttibilità, e quanto fusse grande in vita, & in morte la sua purità.

CAP. XXI.

Si registrano finalmente l'Epitafio postogli nella Catedrale, i decreti del Capitolo, e Città d'Aiaccio con la protesta per compimento dell'Opera.

Autori seguitati nella presente Vita.

Giacomo Bosio nell' Historia della Religione di S. Gio. Gierosolim & altri riferiti dall' Abbate Michele Giustiniani nella Gloriosa Morte di diciotto Fanciulli Giustiniani.

Gio. Bonauentura Bianchi Dottore, e Canonico d'Aiaccio nelle Relationi date di M. Giulio Giustiniani.

Agostino Calcagnino nelle Palme Genouesi, & altri.

IL FINE.

I RIFLESSI

SOPRA LA VITA, E COSTVMI
del Seruo di DIO

MONS. GIVLIO GIVSTINIANI

Vescouo d'Aiaccio in Corsica

Del Padre Maestro

ANTONINO LVCCI
da Città di Castello de' Predicatori.



IN ROMA Per il Tinassi. MDCLXVII.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

Nos Frater Io: Baptiſta de Marinis Sacræ Theologiæ Profeſſor Ordinis Prædicatorum humilis Magiſter Generalis, & ſeruus.

HArum ſerie, ac Officij noſtri autoritate tibi Ad. Reueren. Patri Magiſtro F. Antonino Lucci Prouinciæ noſtræ Romanæ facultatem concedimus, quantum in nobis eſt, vt typis mandare poſsis opuſculum à te compoſitum, cuius titulus eſt, I Refleſsi ſopra la Vita, e coſtumi del Seruo di Dio Monſ. Giulio Giuſtiniani Veſcouo d'Aiaccio, iam à duobus Patribus Magiſtris Ordinis noſtri de mandato noſtro reuiſum, & approbatum, & ſeruatis ijs, quæ ſeruari debent iuxta Sacroſancti Concilij Tridentini ſanctiones, & noſtras Conſtitutiones, ac noſtrorum Capitulorum generalium Ordines. In quorum fidem &c. Datum Romæ 22. februarij 1667.

Fr. Io: Baptiſta de Marinis Mag. Ord.

Reg. fol. 112.

F. H*ieronymus Victorius* Mag. *& Socius.*

†

PEr commissione del P. Reuerendissimo Gio. Battista Marino Maestro Generale di tutto l'ordine de' Predicatori hò reuisto il libro intitolato Li Reflessi sopra la Vita, e costumi del Seruo di Dio Monsig. Giulio Giustiniani Vescouo d'Aiazzo in Corsica, composto dal M. R. P. Maestro Lucci da Città di Castello de' Predicatari e l' hò trouato pieno d' ottimi documenti, virtuose eruditioni, e santi esempij, e però degno d' esser dato alle stampe, e letto con attenzione, e profitto da ogn' animo pio. In Roma li 20. Febraro 1667.

Fr. Antonio Maria Bernabò Maestro di Sagra Teologia dell' ordine de' Predicatori.

PEr commissione del P. Reuerendiss. Generale del'ordine de' Predicatori, hò reuisto (io F. Vincenzo Volpi Maestro della Sagra Teologia di detto ordine) i Rifllessi sopra la vita, e costumi del Seruo di Dio Monsignor Giulio Giustiniani Vescouo d' Aiaccio del P. Maestro F. Antonino Lucci; ne' quali hò scorto non solo motiui di singolar pietà christiana degni di comparire alla luce, mà ancora esempi di Pastoral Charità meriteuoli di eterna memoria, che però gli stimo tanto più vtili alle stampe, quanto più gioueuoli di imprimersi nel cuore di chi con tenerezza li legge.

Imprimatur, Si videbitur Reuerendiſs. P. Mag. Sacri Palatij Apoſtolici.

M. Epiſc. Arimini Viceſg.

Imprimatur,

Fr. Hyacinthus Libellus Sacri Palatij Apoſtolici Magiſter.

PEr commissione del P. Reuerendissimo Gio. Battista Marino Maestro Generale di tutto l'ordine de' Predicatori hò reuisto il libro intitolato Li Reflessi sopra la Vita, e costumi del Seruo di Dio Monsig. Giulio Giustiniani Vescouo d'Aiazzo in Corsica, composto dal M. R. P. Maestro Lucci da Città di Castello de' Predicatari e l'hò trouato pieno d'ottimi documenti, virtuose eruditioni, e santi esempij, e però degno d'esser dato alle stampe, e letto con attenzione, e profitto da ogn'animo pio. In Roma li 20. Febraro 1667.

Fr. Antonio Maria Bernabò Maestro di Sagra Teologia dell'ordine de' Predicatori.

PEr commissione del P. Reuerendiss. Generale del'ordine de' Predicatori, hò reuisto (io F. Vincenzo Volpi Maestro della Sagra Teologia di detto ordine) i Riflessi sopra la vita, e costumi del Seruo di Dio Monsignor Giulio Giustiniani Vescouo d'Aiaccio del P. Maestro F. Antonino Lucci; ne' quali hò scorto non solo motiui di singolar pietà christiana degni di comparire alla luce, mà ancora esempi di Pastoral Charità meriteuoli di eterna memoria, che però gli stimo tanto più vtili alle stampe, quanto più gioueuoli di imprimersi nel cuore di chi con tenerezza li legge.

Imprimatur, Si videbitur Reuerendiſs. P. Mag. Sacri Palatij Apoſtolici.

M. Epiſc. Arimini Viceſg.

Imprimatur,

Fr. Hyacinthus Libellus Sacri Palatij Apoſtolici Magiſter.

PROTESTATIO AVCTORIS.

CVm Sanctæ Memoriæ Vrbanus Papa VIII. die 13. Martij anno 1625. in S. Congregat. S. R. & Vniuersalis Inquisitionis Decretum ediderit, idemque confirmauerit die 5. Iulij anno 1634. quo inhibuit imprimi libros hominum, qui sanctitate seu Martyrij fama celebres è vita migrarunt, gesta, miracula, vel reuelationes, seu quæcumque beneficia, tanquam eorum intercessionibus à Deo accepta continentes, sine recognitione, atque approbatione Ordinarij, & quę hactenus sine ea impressa sunt, nullo modo vult censeri approbata. Idem autem Sanctissimus die 5. Iunij 1631. ita explicuerit, vt nimirum non admittantur elogia Sancti, vel Beati absolutè, & quę cadunt super personam, bene tamen ea, quæ cadunt super mores, & opinionem, cum protestatione in principio, quòd ijs nulla adsit auctoritas ab Ecclesia Rom. sed fides sit tantùm penes Auctorem. Huic decreto, eiusque confirmationi, & declarationi obseruantia, & reuerentia, qua par est, insistendo, profiteor me haud alio sensu, quicquid in hoc libro refero, accipere, aut accipi ab vllo velle, quàm quo ea solent, quæ humana dumtaxat auctoritate, non autem diuina Catholicæ Romanæ Ecclesiæ, aut Sanctę Sedis Apostolicæ nituntur, ijs tantummodò exceptis, quos eadem Sancta Sedes Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum Catalogo adscripsit.

I RIFLESSI
SOPRA LA VITA DI MONSIGNOR
GIVLIO GIVSTINIANI
Veſcouo d' Aiaccio.

AD huomini di poco ſpirito, e di meno auuertenza, parue gran proua di loro ſauiezza il ſentire baſſamente delle coſe di Dio, e della Romana Chieſa ſua ſpoſa. Caminarono coſtoro miſurando le coſe del Cielo à proportione delle terrene, rendendo vguale la grazia alla natura, l'eternità al tempo, & i periodi dell'Onnipotenza à quelli delle sfere. Diſſero, che la gloria regale di S. Chieſa habbia perſi i ſplendori, che la virtù dello Spirito Santo habbia ſentito i deliquij, che l' vtero di queſta donna celeſte ò conuertito in vn macigno, non partoriſca più Santi, ò perſa la virtù co'l tempo, huomini di poca bontà, & imperfetti nel ſeruizio di Dio produca alla giornata, quaſi;che non più par-

partoriſca, mà abbortiſca. Doue, doue dicono, ſono iti i feruori della primitiua Chieſa? Doue ſi ſente la tromba dell'Apoſtolica predicatione, che fino dal letargo mortale ſuegliò i ſepolti nella perfidia, e tirrannia? Doue i ſelci de' cuori humani vedonſi alle percoſſe d'vna verga Apoſtolica aprir le vene à i fonti di lagrime penitenti? Doue ſi ſente più il caldo di quella charità, che fin ſotto l'Orſe l'antico giaccio de' cuori liquefece? Doue lo Spirito Santo ſcuopre hoggi i teſori delle ſue ſcienze? Doue ſi vedono le turbe de' Martiri ſpargere à gara il ſangue? Doue, io non dirò, l'età più tenera, il ſeſſo più debole, lo ſtato più mondano, mà i più robuſti, i più ſacri, i Paſtori de' popoli, i Dottori del mondo, gl'organi della grazia veſtiti di ſantità, produrre atti heroici, generoſi, & eſemplari?

Io inhorridito à ſimiglianti diſcorſi, per lunga ſerie d'anni mi reſi bramoſo di confondere queſti vani perſonaggi, che *dixerunt non rectè cogitantes apud ſemetipſos*, e finalmente me n'hà porto Iddio il motiuo in riuolgere i fragmenti, ne' quali gl'auueni-

men-

menti di quest'vltimo secolo fanno inarcar le ciglia alle persone diuote, e chiudono la bocca à quest'altieri, che *posuerunt in cælum os suum, & lingua eorum transiuit in terra.* vna sola famiglia sù le porte d'Italia mi basterebbe per argomento pieno à conchiudere contro l'empia trascuraggine di quei loquaci, & in questa famiglia vn germe solo, per nome Giulio, per agnome Giustiniano, per origene Genouese, per dignità Pastore, per vita Apostolico, per costumi Angelico.

Chi volesse di tutti gli heroi, che mirabili per santità, e virtù hanno fiorito in questi nostri tempi degnamente parlare, sarebbe d'uopo impiegare gli studij di tutti li saggi, e le penne di tutti gl'eloquenti. Dirò vn mio pensiero; influiscono le stelle vna vana eloquenza, e muouono i cuori più vani, à vanamente applicarsi ne' fauolosi romanzi, e piccioli ogetti dell'humana facondia: la maggior professione è l'Accademia, il soggetto più applaudito è il Poeta, il concetto più sublime, è quello, che hà raffinati i denti. Le cose di Dio si tengono à vile, e gl'occhi del mondo auuezzi à contemplar le

Pleiadi, non capiſcono i ſplendori delle ſtelle beate. Torno à riconoſcere la Chieſa, e dico. Queſta non inuecchia con gl'anni, nè ſterile diuenta còl tempo, nè partoriſce aborti in queſto ſecolo, la virtù iſteſſa della grazia diuina, che la reſe feconda in quei primi tempi, feconda anche la rende in queſt'vltimi, & vgualmente ſi vede partorire Sara annoſa, e decrepita, come Lia giouinetta. Non mancano le Anne infeconde in faccia alle feconde Fenenne dimandare alla luce i Samuelli. Nelle caſe più diſſolute anco ſi trouano l'Afre, e da i poſtriboli innummerabili Pelagie ſen corrono à ſantificare i deſerti. Nei palazzi de' Prencipi non mancano miniſtri, che ſoſtentano à ſpeſe loro i Profeti naſcoſti, trà i politici non ſi ſcorda quella ragione di ſtato, ch'inſegna à conquiſtarſi la corona della Gloria, e doue credete minore la bontà, iui maggiori, e più numeroſi ritrouarete i Santi; e così frà l'idolatria del perduto Iſraele ſeppe dire la Maeſtà del Signore *reliqui mihi ſeptem millia virorum, qui non curuauerunt genua ſua ante Baal*, tutte chiare euidenze, che la Romana Chieſa

non

non habbia inferiori le grazie à quelle dell' antica Sinagoga : Onde per non stendermi in redarguzione noiosa, rimetterò nel corpo del discorso ciò, che forsi in questa picciola introdottione si brama. Mi restrinsi ad vn secolo, cioè a dire, à quest' vltimo calcolando dal mille cinquecento, e sessantacinque, al presente mille e seicento, e sessantasei, nel quale hà dimostrato, e dimostra la bontà diuina quanto copiosi inondino sopra i fedeli i fiumi delle sue grazie. Gouernaua la vastità dell'Imperio Turchesco Solimano, che sopra le ruine della Christianità scrisse il titolo della sua grandezza. Questo vedutosi confuso nell'impresa contro l'Isola di Malta, in vano da tutte le sue forze combattuta, quasi vn'Orsa rabbiosa, à cui rapiti vengono dal seno i parti suoi, diè nelle smanie; & arse di furore, infelice chi gli portò la noua delle sue disdette, sentì quanto puote vn'insellonta barbarie, pagò col sangue le lagrime, che sparse il Tiranno à tale auuiso. Quindi ardente nell'ira hora contro il Generale della terra, hora contro quello del mare, funesti meditaua i successi, e quasi colpa

di quei gran miniſtri il riceuuto ſcorno, ſopra le teſte innocenti, riuolgea i reati. Piali, che di genero vantaua gl' affetti, e di grande Ammiraglio maneggiaua la carica, pensò con finiſſima politica di raddolcire gl' aſſenzi di quel cuore, più lucroſa, e ſenza ſangue, e ſpeſa, proponendoli non impenſata faccenda colorita da politica finezza. Non è colpa Signore, diceua Pialì, dell'inuitte ſpade Ottomane, ſe Malta non cadde proſtrata per adorar la tua Luna, gl'ingegni de' ſerui tuoi alzarono machine formidabili, quali potuto haurebbe il famoſo Archimede, le deſtre furono di tanti Alcidi, e i cuori di leoni, che trà il ferro, e il fuoco della croce bianca non pauentarono la morte: laſciammo quei ſaſſi ſcolpiti delle tue Glorie, come ſmaltati dal noſtro ſangue, cedemmo non al valore di quei guerrieri, mà alla violenza del fato, e prudenti conſeruammo à te ſteſſo l'armate, gl'eſerciti, e la riputatione, ſappi ò Signore, che la colpa fù de' tuoi, ſe non tua, che pure è colpa del Prencipe laſciare ſenza caſtigo i traditori, tù conſerua-

ſti

ſti mai ſempre la regal fede verſo di quei Giuſtiniani, che nelle viſcere del tuo Stato ſotto il tuo patrocinio godono vn'Imperio, e liberi adorano il Crocefiſſo: Da queſti, ò Signore, è nato il tradimento, queſti hanno di punto in punto auuiſati i Malteſi, & i Prencipi della Chriſtianità de' tuoi conſegli, e de' tuoi apparecchi, e delle tue moſse, io più ti direi, ò Signore, ſe non temeſſi d'irritare maggiormente il tuo ſdegno, mà pure ad vn genero, & ad vn miniſtro di Monarca sì grande, conuienſi aprire i ſenſi più reconditi del cuore, non baſtò à i Giuſtiniani armare con ſemplici auuiſi alle difeſe le frontiere d'Italia, mà giunſe à tanto l'empietà loro, che ſomminiſtrarono aiuti, e ſuggerirono conſegli al contraſto dell' inuincibile tua ſpada. Troppo troppo ſon queſti domeſtici frà tuoi, troppo amati da te, mà pure ſono Chriſtiani; e ſon nemici, che da qualunque tuo beneficio inſuperbiti, ti bramano l'eſterminio. Baſta, baſta, eſclamò il Tiranno, Pialì non più, la giuſtitia d'vn'irato Solimano ſaprà eſterminare i rei di colpe sì enormi. Vanne à queſti perfidi, e fingi altroue inuiati i legni

gni

gni miei, e sotto le pacifiche insegne opprimi l'insidie di questi ingrati, mà auuerti bene, ch'io non acquisti il titolo di tiranno, e auanti di bagnarti le mani dentro quel sangue, vedi, se costoro hanno accresciuto il presidio, se hanno somministrati aiuti, e date informazioni à i Maltesi de' miei disegni, se hanno tenuta corrispondenza co i Prencipi Christiani, e se non hanno soddisfatto al pagamento dell'annuo tributo, conforme tù, & altri grandi della Porta m'hanno fatto intendere, acciò resti palese la fellonía de i Giustiniani, & il giusto motiuo de' miei furori. Accolse quel gran politico nel proprio seno le voglie del suo padrone, giunse amico in *Scio*, e come tale riceuuto fù regalato dagl'Innocenti Signori, che sopra vna vita innocente non poteuano, ò preuedere gl'inganni, ò preuenire i tradimenti, nel medesimo punto i Giustiniani videro sventolare la Luna in ogni banda; e sentirono la catena seruile al proprio piede; in vn punto persero il dominio, le ricchezze, la libertà. Piali non puote in Scio verificare altro punto, che quello della pietà verso la fede di Giesù Chri-

Christo, poiche intorno all'accresciute guarniggioni, non trouò fondamento, viuendo in pace quei Signori, assicurati e dalla conscienza propria, e dall'impegnata fede del gran Signore: quanto gl'aiuti somministrati, tutto suanì, dei consigli, & auuisi, non si puote metter in chiaro, e quanto a i pagati tributi, l'insidioso Turco volle fare i calcoli, e computi degl'anni secondo il corso della Luna, e non del Sole: finse contuttociò il perfido di hauere trouati colpeuoli, se non di tutto, almeno di qualche parte i poueri Signori, pretesto specioso della sua fedeltà, e coperta delle sue rapine, ingordo de i tesori, e degl'haueri dei Giustiniani, che per lungo tempo goduto haueano i profitti del commando, e del traffico. Scrisse dunque Pialì al suo Signore in Adrianopoli di non hauere verificata altra colpa ne i dominanti di Scio, che la corrispondēza, e qualche aiuto prestato à i Maltesi, e ciò egli fece per mantenere il credito di quanto suggerito hauea à Solimano, e questi rescrisse indietro, che facesse schiaui i più colpeuoli, lasciando gl'altri più informati del gouerno, suoi schiaui

ha-

habitatori dell'Iſola per ammaeſtramento, e direttione politica de' ſuoi miniſtri, & i più rei l'inuiaſſe à Coſtantinopoli, quindi à Caffà. Imbarcate dunque molte famiglie Giuſtiniane ſopra dieci galere inuiò à Coſtantinopoli, doue per Solimano gouernaua Scandèr Baſsà, & egli còl groſſo dell'armata preſe la via verſo i liti della Puglia, e di Raguſa. Gl'ordini della diuina prouidenza naſcoſti à gl'occhi del mondo, e marauiglioſi à quei del Cielo, inteſi non furono inqueſto fatto, ſe non quando ſi viddero germogliare le palme vittorioſe de' Martiri Giuſtiniani, & io non gli reſtringo al numero di diciotto per non far torto alle madri, che ſparſero il ſangue dal cuore, ſe non dal corpo. Andò la facenda in queſta forma.

Nel traſporto da Scio à Bizantio rimaſa era vna ſola conſolatione à quei Signori, che li capi delle famiglie con le matrone, e figiuoli i vedeanſi aſſieme ſempre, e rincoraũanſi, tanto nel vaggio, quanto nella ſtanza di quella popolatiſſima Città; mà nel turbato Cielo di tante calamità breue fù il lampo di queſto conforto, mentre giunto alla

Re-

Regia dell'Oriente, sù i primi giorni viddero comparirsi à gl'alberghi vno, scriuano con grossa schiera d'armati, somiglianti più à mostri, che ad huomini, Arabi, Sciti, Ethiopi, Egittij, Libici, barbari, feroci, & inhumani. Chiesero questi orgogliosi, e minaccianti il numero de' figliuoli à i genitori, comandarono la comparsa personale di tutti, palpitauano i cuori ne i petti à i più generosi caualieri, perduto haueano il colore, la voce, e'l moto quelle signore trà mille timori inuolte. Scoppiò finalmente quell'oscura nube, partorì vn folgore, che andò a ferire vent'vno di quei figliuoletti, che nell'aspetto, pieno di spirti reali, prometteua staordinaria, & heroica riuscita. Questi rapiti furono alle dolenti genitrici con dispietata forza dal seno, e dalle braccia loro scacciati sotto la pioggia d'amarissime lagrime sparse dalla pietà materna. Procurò il capo di quegli empij di farsi tener pio, cuoprendo la violenza, e la rapina co'l pretesto di volergli far grandi alla gran Porta.

In questa scena compariscono gl'innocenti co'l nuouo Herode, e le sue genti sitibonde

di ſangue , ecceto che diuerſi affetti in quelle, e queſte madri ſi ſcuoprono; Quelle tutto dolore, e pianto , imprecationi al Tiranno, & altiſſime querele contro della fortuna, e del Cielo tramandauano: Non così queſte heroine, che trà gl'officij della natura pietoſa fecero moſtra d'vna coſtanza Chriſtiana, inuiando le belle vittime de' loro parti al nobil ſagrificio del martirio, temprando il dolore, e la ſperanza di ſentire, che morti foſſero per Chriſto nei tormenti.

A' Maria madre del noſtro Giulio toccò in ſorte di conſagrare à Dio non vno ſolo; mà quattro nobiliſſimi frutti del ſuo ventre, marauiglia del noſtro ſecolo ſarebbe queſta; ſe da altra ſomigliante non la vedeſſimo con gl'occhi noſtri accompagnata.

Haueua queſta gran donna vna nipote figliuola di Giorgia Giuſtiniani ſua ſorella, il nome della fanciulla fù Teodora Marini, madre glorioſa di noue religioſi Domenicani, Tomaſo, Prouinciale di Terra Santa, Vicario, e Viſitatore Generale nella Germania, e nell'vna, e l'altra Sicilia: Gio:Battiſta Maeſtro Generale dell'Ordine, doppo eſſer

ſtato dicianneque anni Segrétario della Cògregatione dell'Indice; Domenico prima priore della Mineruа, poi Vicario Generale della Religione, quindi Arciueſcouo d'Auignone, Maria, Giacinta, Praſſede, Colomba, Maria Candida, & Orſola Maria. Tali, e tante propagini produce la Vite Giuſtiniana.

Torno, onde partij, sforzato dallo ſtupore, alla madre di Giulio, e le compagne. Amauano ſuiſceratamente i figliuoli, & erano geloſe più dell'animе, che de'corpi; Non mancano delle Anne, doue trouanſi i Samuelli. Cieco è Cupidine, perche naſce da Venere, tutto occhi l'amor diuino, che hà per genitrice la ſapienza.

Impenetrabili ſtimanſi i ſerragli del Gran Turco, in vno di queſti, ſotto la guardia degl'arghi guerrieri, ſtauano i ſoldati di Giesù Chriſto: ſprezzauano le tigri, e gl'aſpidi, non che i leoni, e l'aquile ogni periglio, ſprezzauano la propria vita per amor de'pargoletti figli; non ſi inarchino le ciglia; ſe queſte donne, che alzano per impreſa vn' aquila, trouino inuentione, & habbian cuore

di penetrare douunque giunge il Sole con i ſuoi raggi: io vedo le metamorfoſi, e ſotto il finto di laceri panni, vile eſſercitio, e diuerſo linguaggio, con preteſti diſſimili in ſimile affare portano la verga di Mercurio per far dormire quegl'arghi, e portano le fiamme di carità per dar l'ale à quei teneri cuori, acciò volino à Dio: Ciaſcuna mi raſſembra vna Minerua, ciaſcuna con pieniſſimi argomenti perſuade l'innocente drappello à ſoſtener la morte pria, che macchiar l'innocenza, e la diuina gratia, che in ciaſcuna regnaua, introduſſe ne i petti di quei teneri fanciulli l'ardire, e robuſtezza dei giganti. La madre de i Maccabei, Felicita, e Perpetua ſeruirono d'eſempio alle Giuſtiniane madri, e queſte pareggiandole nell'impreſa, le vinſero nondimeno in procurare l'abboccamento, e la preſenza, riputata impoſſibile, de' combattuti figliuoli.

In tanto Scandèr Baſsà gouernante per Solimano, che in Adrianopoli apparecchiaua l'vltima ſpeditione contro il Regno degl' Vngari, machinaua la guerra mortale contro la fede de i nobili giouinetti: furono i

pri-

primi assalti dati c'ol ferro, imprimendo à viua forza in quei corpicciuoli i segni della Maomettana superstitione, e rimanendo quest'anime più costanti nella confessione della fede; aggiunse vezzi, lusinghe, promesse, ragioni, premij, ingiurie, e minaccie per ridurli al culto del suo falso Profeta: vedendo però, che in quelle fortissime rocche, nè breccia, nè profitto faceano i colpi delle sue machine, à gl'estremi partiti applicò il pensiero con guanciate, e percosse diè principio al duro gioco, doue stancati i manigoldi, & accresciuti di forze quei patienti heroi, lacero Scandèr nel cuore, illesi quelli nell'anima, benche liuidi i corpi, egli dolente, e questi lieti, più volentieri sbranati trà gl'ordegni di morte crudele, ch'egli desioso di sparger quel sangue innocente, infuriato, e confuso apprestò crudelissimi flagelli à quelle tenere membra, che liete viddero scaturire in larga vena il sangue dalle loro vene, bagnauano il suolo con il sangue vitale, e quell'anime trionfauano, perche trà le pene guadagnauano la vita, beato giudicauasi chi primo potesse morire per

Chri-

Christo , e ciascheduno stendeua le mani à prender quelle corone, ch'Angelici messagieri li porgeano dell'empireo. Accrebbe quel crudo la fierezza , e moltiplicò i tormenti, facendo, che le canne acute , e taglienti trà l'vnghie, e la carne delle mani, e piedi à quei pargoletti fossero cacciate con atroce dolore. Mancato era il sangue al sangue, e lo spirito al cuore, impatienti quell'anime di più trattenersi in quei sfasciati corpiccioli. Caddero questi sopra la terra, e con le faccie supine contemplauano ridenti il Cielo beato. Perse haueano le parole, occupati dall'interno giubilo, sospirauano l'vltimo punto , che d'vna vita immortale era il principio; fremeua il Scita schernito da moribondi, perduto hauea le concepute speranze, e timoroso dell'ira di Solimano, che pure d'humani sensi affettaua la gloria , frà se stesso dicea; O misero Scandèr, che dirà il Soldano , ch'hà perso il fiore della nobiltà Giustiniana , con quai sensi ascolterà il racconto di questa carneficina; con qual'occhio vedrà le mie mani imbrattate del sangue di queste colombe? Certo egli non mi comise

di

di essere il carnefice degl'innocenti; non violentò alcuno di schiaui innumerabili, che fece, à rinegar la sua legge; hebbe souuente in bocca, che, chi non è fidele al suo Dio, non può seruar fede al suo Prencipe: almeno vantar mi potessi d'hauerli indotti coll'alzata d'vn dito à protestare la diuotione verso il mio Signore, quindi rabbioso, e disperato partissi, lasciando trà le mani de carnefici i laceri giouinetti. Io non voglio tralasciare, ch'vno di quei manigoldi, sotto la sembianza di pietà, s'accostò ad vno di quei moribondi, e procurò, ch'alzasse vn dito solo, mà quel costante giouinetto guardò con l'occhio torto, e sdegnoso quell'empio, e raccogliendo le forze, e i spirti, strinse sì fortemente il pugno, che nè viuo, nè morto puote l'humana forza di quel fellone vantarsi, d'hauerle alzato vn dito. Così trionfarono diciotto giouanetti nell'età più tenera, così il nostro secolo gode la gloria de' martiri marauigliosi, del maggiore (quanto all'età, e primo nel trionfo) de' quali la santa memoria di Pio Quinto diede il ragguaglio nel sacro Concistoro de' Cardinali con elogio speciale à tanta costan-

za douuto, e con autentica dello Spirito Santo, che mosse il Vicario di Dio in terra ad esser la prima tromba predicatrice di questo Martirio. Questa fù l'vltima impresa del formidabile Solimano, e colui, ch'andaua glorioso d'hauer superati tanti Regni, oscurò i vanti suoi, superato da diciotto fanciulli Giustiniani, così fornì quell'empio gl'odij contro la Christianità, & il corso degl'anni menati trà l'armi, e le rouine. Giunse l'istessa nuoua à gl'orecchi di Giulio, che non era anche trasferito à Caffà, e genuflesso auãti vn Crocefisso accõpagnò le lagrime, e i sospiri à questi detti. Io vi ringrazio, ò Dio Onnipotente, che degnato vi siete di riceuere i frutti immaturi della mia casa maturi di santità nel vostro Regno, siate benedetto per sempre, già che vi benedicono in eterno le lingue puerili de' miei fratelli, già l'età più debole conquistò le palme degl'eroi, & i piccioli leoncini han preuenuto i più robusti, e grandi, e ne i combattimenti, e nella preda; mà voi, ò beati, non dirò più fratelli, mà auuocati, e padroni, state sù le stelle à riguardare le debolezze mie, e con tante bocche, quante furono

le

le piaghe de'vostri corpi, di vile, e di codardo mi riprendete, sento, sento le vostre voci, che altamente mi sgridano, dicendo; sù sù, che fai Giulio,, perche neghitoso non entri nel campo martiale di Christo? vedi: potemmo noi altri schernire le dolci parole, vilipendere l'alte promesse, confondere i maliziosi discorsi di Scandèr il superbo; potemmo sopportare i flagelli, le ferite, & intrepidi potremmo spargere il sangue da ogni vena, & abbracciare la morte, benche quasi bambini; tù ò Giulio, se non spargi il sangue per il tuo Redentore, e Dio, se non combatti c òl Tiranno spietato, non per questo scordar ti deui della via, che segnata còl sangue nostro ti habbiamo, concepisci fratello gl' affetti di Christiana pietà, & ad ogni momento, detestando la Setta del Profeta falso inferuorati nella diuina legge dell'Euangelio: non ti mancheranno, nò i campi di battaglia, non ti mancheranno auuersarij, e persecutori, nè saranno piccioli, ò pochi i motiui, che nel corso degl'anni più maturi ti si porgeranno, per dimostrare quanto fedele, quanto pio, quanto costante sia il petto d'vn fratello

di quattro Martiri. Sospirò à tai detti, e con tutta l'anima il nostro Giulio quest'inuiti, che nell'interno altamente impressi, rattenne finche visse. Pianse la mala sorte di non essere stato à parte di cimenti sì gloriosi, fermò nel suo cuore la risolutione di viuere da martire, se da martire non potea morire.

Dispose Iddio, che all'istanze di Carlo nono Rè di Francia, stimolato dalla pietà di Pio V. Romano Pontefice; Selim Secondo di questo nome, figliolo, e successore di Solimano benignamente decretasse la libertà degl'afflitti Giustiniani, onde dalla schiauitù, e dal confino di Caffà tornò ciascuno ò à riuedere gl'antichi tetti, ò à trouarsi altre sostanze, Giulio sen venne à Roma, doue sotto la tutela del Card: Frà Vincenzo Giustiniani Generale de'Predicatori suo zio, s'impiegò nei studij, & esercitij di bontà Christiana: fù vn'esemplare di perfettione, fù vn romito nella corte, & il buon studente diuentò vn gran volume, doue segnate al viuo vedeuansi le dottrine del Cielo, & imparando l'humane scienze era fatto gran maestro delle diuine: per tale l'ãmirò Perugia in quel tempo,

che

che egli attese al corso delle leggi ; quindi nauseando il viuere corrotto del mondo, prese partito di trasferirsi à Venosa appresso d'vn suo fratello Vescouo di quella Chiesa , & altri due Caualieri di Malta; e quiui pure staccato da qualunque interesse, ambizione, e fasto conseruò quell'anima grande indissolubilmente legata all'Euangelio. Fuggì gl'applausi della fama, bramò di viuer morto alla notizia del mondo, mà che troppo altamente parlauano le sue virtù, e quanto più lontano da gl'occhi de' mortali , tanto maggiormente rapiua coll'ammiratione gl'affetti : fù d'improuiso chiamato alla corte, preconizato Vescouo d'Aiaccio in Corsica , costretto ad accettare la dignità, e soggiacere al peso; non valsero le scuse , ch'addusse di poca sufficienza à tanto ministero, non hebber luogo i pretesti d'vna complessione inferma , e debole, non le miserie di quel pouero gregge, stato più anni senza Pastore, e senza Chiesa, combattuto dall'armi domestiche, e straniere, spogliato con incendij, e sacchi, scordato de' Christiani documenti, per mancanza de' Pastori, insaluatichito per scarsezza degl'A-

Mosè da i deserti di Madianne volarsene all' Egitto per solleuare il popolo di Dio dall'oppressioni, e miserie, che patiua, hareste veduto vn Sansone in procinto di portarsi in collo le porte di Gaza, vn Dauide con la fionda alla mano per abbattere Goliad, ad atterire il campo de' Filistei: andò in Corsica, giunse in Aiaccio, bramato da quei popoli, & aspettato, come vn'Angelo del Cielo; comparue in habito d'apostolo, che vuol dire di mendico, non essendo più ricco di facoltà, di quello comportasse la pouertà dello spirito teneramente amata dal suo cuore. Permettetemi, ch'io giri in questo mentre, che s' apparechia l'entrata del nuouo Pastore in Aiaccio, e me ne vada ricercando le Chiese della Corsica. In questo Regno, che in mezzo trà il mar Ligustico, e Tirreno, forma vna corona di cinquecento miglia, cinque Chiese Catedrali si trouano, delle quali trè nel medesimo tempo erano gouernate da trè soggetti in concetto di santità, cioè Mariana da Nicolò Mascardi, Aleria da Alessandro Sauli, & Aiaccio dal nostro Giulio Giustiniani, d'Alessandro Sauli la Sacra Congregatio-

ne

ne de' Riti và riconoscendo i processi per riporlo nel numero de' Beati; di Nicolò non si contrasta la vita esemplarissima, e degna d'vn vero Pastore, del nostro Giulio raggiono con timore, perche l'opre sue trapassano l'humano, & il mio giudizio seconda, e non preuiene quello dell'Apostolica Sede: basti per hora il dire; di cinque Chiese, le trè sono rette da huomini ammirabili per bontà. Che cosa dici, ò Mondo, che ne i Vescoui, e Pastori sia mancata la virtù, che nella Chiesa i più nobili parti siano imperfetti? Io non ti voglio rinfacciare, nè mi curo conuincerti con la santità di Tomaso di Villanoua, ò con quella di Francesco di Sales, che hanno vissuto nel nostro secolo, di Angelo Giustiniano Minore ossaruante, huomo ammirabile per bontà, e dottrina Vescouo di Geneua, che pure illustrò quest'anni, di Carlo Borromeo, gloria delle porpore in questi tempi, e di tanti huomini, che degnamente hanno portata, e portano la dignità di pastore, mà solo da questo picciolo conto giudicar dobbiamo, che delle cinque parti de' Vescoui, e Prelati di S. Chiesa, le trè per lo meno, de-

uono

uono esser riueriti, come insigni per la bontà de' costumi, e tutte come sante per l'assistenza di Giesù Christo, che di tutta la Chiesa è sposo.

Vide quel popolo afflitto la faccia maestosa del nuouo Padre, e rasserenò i suoi lumi alla comparsa di tanto splendore; vide il nouo Padre la sua famiglia afflitta, e famelica della diuina parola, vide le reliquie degl'incendij, li vestigij della guerra, i campi incolti, le ville desolate, le case abbattute, le Chiese spiantate, il popolo mendico, il Clero trasformato, & amaramente ne pianse: fece l'entrata senza pompa, trouò la sua Catedrale imperfetta, essendo stata abbattuta la vecchia per alzarui vna rocca à Marte, doue era stato vn Tēpio dedicato à Dio, trouò la sua casa, che meritaua il nome di capanna: mà che non puoi, ò carità paterna, *amor, si amor est magna operatur*, disse Bernardo, e gl'antichi chiamarono la carità Dea di machine, e maestra d'inuentioni; risoluè in vn subito di formare vna metamorfosi nella quale la Chiesa, il Clero, il Popolo all'antico splendore tornassero; non perdonò à spesa per ridur-

durre à fine il nuouo tempio, non à fatica per perfettioare la fabrica, non à diligenza per riformare il Clero, non à studio per coltiuare il suo popolo; sottrasse alla sna casa gl' addobbi, lasciandola ignuda per riuestire la Chiesa, negò al suo corpo i necessarij alimenti per pascerne i poueri, tolse alle sue membra il culto, ed honestà delle vesti per riuestire l'ignudi, cuoprì le sue carni di pelli di poco prezzo, impiegando la spesa nelle necessità del suo gregge, fù copioso nel distribuire à mendichi, fù austero in souuenire à se stesso, profuse in seruizio di Dio tanto denaro, che tirando i conti trapassò di gran lunga le rendite del Vescouato, e gl'aiuti de' stranieri; huomo, che pure liberamente posso dire, *Beato, qui post aurum non abijt, nec sperauit in pecunia, & thesauris, iste est, & laudabimus eum.* Incontrò l'huomo di Dio noue calamità, la Corsica abbondante di vettouaglie, e di frumenti patì alcuni annni vn'estrema penuria di ogni cosa, e la Sardegna, che per picciolo canale è da lei sperata, benche fecondissima di biade, non hebbe con che souuenire alla compagna. Sentì sul viuo il

il buon Giulio grand'afflittione del ſuo popolo, e quella fame, che rodea le viſcere delle genti, conſumaua il cuore dell'amoroſo padre: lo vidde il ſuo gregge con la ſollecitudine di paſtore vſare qualunque diligenza, e ſtudio per render ſatie, e contente le ſue pecorelle.

Egli ſcriſſe al Senato in Genoua iſtantemente pregandolo di prouedere à gl'affamati ſudditi, e quei buoni Senatori prontamente ſouuennero, per quanto gli conceſſe il tempo, e la penuria, mandò à comprare i grani à proprie ſpeſe per i porti della Liguria, & hauendo già caricato vn vaſcello queſto fauorito pa i venti, ſolcaua l'onde per ſoſtenimento d'Aiaccio. Chi parlaſſe all'vſanza de'Gentili, nel medeſimo punto lodarebbe la fortuna, come propizia, e la condannarebbe, come inſtabile; propizia, perche fin quaſi sù gl'occhi della città portò le ſperanze di quegl'afflitti, inſtabile; perche sù gl'occhi loro, io poſſo dire, gli tolſe la vettouaglia, e il legno. Girauano per quei contorni in corſo i barbari Maumettani, corſero alla preda di quella vela la-

tina, abbondante dai marinari, i quali a la vista del nemico stendardo, al picciolo battello raccomandarono la vita. Vorrei nuoua forma di parlare, per non incorrere la censura di troppo audace. Il giorno di questa perdita parlando Monsignor Giulio à suoi Canonici, d'improuiso esclamò, la fusta carica de' nostri grani, è fatta preda de' corsari, e quì tacque; nè fù chi ardisse di dimandarli, donde hauesse questa nouella, il dì seguente vscito di choro con improuisa allegrezza à suoi Canonici, allegramente Signori, il grano è ricuperato, e ben presto lo vedremo in porto; la riuerenza, e lo stupore non concessero à quei RR. di maggiormente interrogare il Prelato, quando viddesi la sera giungere il legno carico di frumento con tutti i marinari, che gouernar lo soleano, confessarono questi, che il giorno antecedente alla comparsa di poderosi nemici haueano abbandonato il vascello, il quale restò nelle mani di barbari, mà poi improuisa procella necessitò quegl'empi à sbrigarsi dall'impedimento, che gli recaua alla saluezza il rimorchiato legno, e questo da inui-

uisibile piloto guidato alla via d'Aiaccio tornò al legittimo gouerno de' marinari suoi: come sapesse questi successe il buon Pastore, e qual corriero portatoglil' hauesse, non puote l'humana diligenza rinuenire, giàche nesun'altro legno per molti giorni approdato hauea à quei liti; onde lasciò ferma, e ben fondata credenza, che inuisibile messagiero spiegato hauesse al cuor di Giulio di punto in punto quei successi, che humana lingua non potea ridire, ed ecco in tanta vrgenza di bisogno gouernò la prudenza diuina; disegni del prouido pastore, e ne secondò l'affettuose preghiere. Diuise il saggio così ben l'annona, che la moltitudine de' poueri non solo solleuata rimase, saturata *in diebus famis*, mà soddisfatta, e contenta. Io lascio giudicare à chi puole vn'altro caso doue la carità di Giulio coi beneficij del Cielo chiaramente campeggia. Vuoti erano rimasti i suoi granari, nè pure vn acino di frumento, ò biada si ritrouaua inessi, consumato il tutto da poueri famelici à titolo di limosina, e carità peterna del buon prelato, quando i potentissimi stimoli della

fame, aſſaltate alcune di quelle famiglie dioceſane, le coſtrinſero à comparir auanti al lor Paſtore, magri, disfatti, & horridi, ſoſtentauano à pena le membra afflitte, e gl'occhi rintanati con poche lagrime imſplorauan pietà appreſſo al lor prelato. Noi morimo, diceano, ò Monſignore, & i noſtri corpi attenuati dall'inedia malamente conſeruano lo ſpirito habitatore di queſti sfaſciati habituri: chiediamo pietà, e pane. Intenerito quel cuore amoroſo alle loro parole à gl'aſpetti di quei ſemiuiui prouò più volte, ſe potea morire di compaſſione, il compiacerli non era in ſuo potere, il diſcacciarli era contrario à ſuoi voleri, il confortarli non ſi facea ſenza cibo. O me miſero dicea, dunque sù gl'occhi miei periranno di fame queſti miſeri. O voi, che pioueſte le manne ne i deſerti, che apriſte le vene in mezo à i ſelci, che moltiplicaſte i pani alle fameliche turbe, che ſenza ſementa comandaſte alla terra di produrre le biade, e i frutti à ſollieuo de' biſognoſi mortali, moueteui à compaſſione degl'afflitti miei figli, ſcoprite i teſori della voſtra prouidenza, e

ſenza

ſenza riguardo alle mie colpe , e di queſte creature, che hanno commeſſi i bollori del-l'ira voſtra , operate da padre , & à tante calamità prouedete benigno ; à pena porte hauea queſte humili , & infocate preghiere, che animato da ſanta confidenza, chiamato il ſuo maeſtro di caſa di eſquiſita bontà , gli commiſe di ſoddisfare alle dimande di quei meſchini con diſtribuirli il grano . Fù queſta commiſſione vn dardo acuto , che piagò mortalmente l'anima pietoſa del buon miniſtro, il quale così riſpoſe , Monſignore non ci è il grano , vuoti ſono affatto i granai , à queſti detti ſoggiunſe il prelato , andate , ſperate nella bontà diuina , e voi miei cari ſeguitelo, pregandoil padre celeſte à conſolarui ; corſero tutti al luogo deſtinato, priouorono d'aprire quelle ſtanze,quali comparſero sbarrate al dì dentro , ſi reſero difficili all'aprirſi, quindi non penetrata caggione di tanta reſiſtenza induſſe tutti in vna conculſione di penſieri diuerſi . Furono queſti ſcherzi dell'amoroſo Iddio, che finalmente conceſſe, che s'apriſſero quegl'vſci ; & ecco ſi viddero colme di grano quelle ſtanze,

che

che prima non haueſſero ſembianza di granai. Sudarono per allegrezza, gelarono per marauiglia quelle genti al nouello prodigio, e paſciuti prima con quei grani proueduti dal cielo, empirono le ſacca di queſte vettouaglie, e i cuori d'ineſtimabil gioia; partirono lodando la diuina prouidenza, e glorificando il Signore, che all'iſtanze, e per i meriti di Giulio copioſamente proueduti gli haueſſe; gran coſa inuero, che da quel punto *non defecit farina de hydria, neque oleum de lecito*; Vna vedoua limoſiniera ſentì altamente la ricompenſa della ſua pietà nei tempi dell'affamato Iſraele, non haueua vn boccon di pane da paſcere il gran Profeta Elia. Autentico, e publico per tutto il Regno di Corſica è queſto ſucceſſo, dal quale animati i più remoti habitatori dell'Iſola correuano al comun padre per ſoſtentar la vita con il vitto copioſo proueduto da Dio, pareua, che la moltitudine de famelici vn ſol giorno conſumar doueſſe la comparſa vettouaglia; e pure queſta *non defecit*; perche nel petto di Giulio non mancò mai la carità Chriſtiana e la pietà paterna. Quale

le egli rimaneſſe all'auuiſo dei granari, ſenz'humana induſtria ripieni, con qual'occhio riguardaſſe i ſtupendi beneficij del cielo, con quant'allegrezza rallegraronſi co'l buon prelato il clero, e magiſtrato, cittadinanza, e plebe, nobili, e ruſticani, à quali l'humiliſſimo Giulio dicea, *à domino factum eſt iſtud, & eſt mirabile in oculis noſtris*, e ſpargendo lagrime d'allegrezza, e diuotione conchiudea; io non vi hò parte, *ſed manus domini fecit hæc omnia*. Volò di ſucceſſo tanto prodigioſo la fama à i conuicini, trapaſsò il mare, e ne riempì i liti della Liguria, penetrò à gl'orecchi del Sereniſſimo Senato, empì di ſtupore Genoua tutta, e di conſolatione la nobiliſſima famiglia Giuſtiniana, che d'vn figlio tanto grato al cielo giuſtamente gloriar ſi poteua. Ammirò il mondo i grandi limoſinieri Giouanni Patriarca Aleſſandrino, e Tiberio il Cattolico ſucceſſore di Coſtantino perche profuſer nei poueri i lor teſori, perche da mano inuiſibile furono riempiti i loro erararij, prodigij, che reſero glorioſi i primi ſecoli, mà queſti ſucceſſi non ſi richiedono all'antichità, non

ſi

si registrano sull'historie de' Greci, il nostro secolo ne è stato oculato spettatore, la Corsica l'hà goduto, l'Italia l'hà visto, si come concedetemi il dirlo, simiglianti casi si son veduti in mezo alla nostra Italia, nelll'anno della nostra penuria 1648. e chi scriue questi riflessi ne hà l'autentiche euidenti.

Non si vidde mai sazio il buon prelato di far bene alla sua chiesa, & à suo i poueri, di quali non aspettaua, chè chiedessero, nè permetteua, che con i rossori del volto appalesassero i lor bisogni, anzi per mezo di genti diuote, & accorte prendeua secreta informazione delle loro necessità, e prima gli solleuaua di quello, stimassero, ch'egli fosse consapeuole dei lor bisogni. Guardate in cortesia finezza d'affetto pastorale: caminando per la campagna haueua osseruato più volte, che vn pouero agricoltore in vn sol campo impiegato i sudori, e le fatiche, benche egli fosse padrone di molt'altri ben fondati, e pingui dell'istessa contrada; vn giorno si fermò à vedere il buon huomo affaticante nel suo campo, gli dimando di chi erano quegl'altri ab bandonati, e confes-

fessando il poueretto, ch'eran suoi; soggiunse il prelato, e perche gli lasciate incolti? Rispose l'agricoltore, la pouertà n'è cagione, molti denari si ricercano per coltiuar questi campi, & io miserabile non hò il modo, essendo costretto per souuenir alla mia famiglia di guadagnarmi la giornata per lo più in lauorar quello d'altri; à cui soggiunse l'amoroso pastore; buon huomo siate da me domani, & hauendo obedito, somministrogli Giulio tutta la somma necessaria per l'impresa, somma considerabile, che haurebbe sgomentato ogn'altro cuore, che quello di Giulio.

Potrei allargarmi nelle spese, ch'egli fece, nel perfettionare l'edificio della Chiesa, nei paramēti degl'altari negl'argenti per il culto diuino, lasciando intanto incolta la sua persona, e nude le mura della sua casa, della quale ancor priuar si volse per farla casa de' Padri Giesuiti à fine di riēpire la sua diocesi d'huomini essemplari, e dotti, che da quei buoni, & eruditi Padri fossero con essemplarità di vita, e grandezza di dottrina ammaestrati. Mà parlano per se stesse quell'o-

pre, che manifeſte à tutto il Regno di Corſica portano ſcolpito il cuor pietoſo del gran paſtore; & io ſuperfluo ſtimo il derogare à quei meriti con circuito di vane parole; ſolo conſiderando, che amò la ſpoſa, e non lacerò la dote; anzi moltiplicò le ricchezze, e gl'ornamenti della ſua chieſa, come quello, che lontano da ogni ſtimolo d'auarizia, tutto fù dedito à ſoddisfare al ſuo douere, & accreſcere l'opere di ſupererogatione.

Il culto di Dio è il primo atto della religione, & è il fonte di tutti i beni, che tanto nello ſpirito, quanto nel corpo deſiderare ſi poſſano, in queſta parte ſi reſe Giulio ammirabile moltiplicando i canonici, & l'altro clero obligandogli al perpetuo ſeruizio della chieſa nell' hore canoniche, ſacrificij, & eſſercitij ſpirituali, non meno con l'eſempio della ſua perſona, che con il feruore d'infuocate perſuaſioni: frequentò egli di perſona il choro, quale non abbandonò giamai, aſſiſtendo con quei R R: da i ſanti matuttini fino all'vltime preci della compieta, non ſolo i giorni ſolenni, e feſtiui, mà an cora i feriali. Queſta fù la ſua prima occu-

cupazione, per la quale posponeua ogn'altra faccenda, di maniera, che quella solitudine fù ridotta in vn bel giardino del Signore, quel deserto fù conuertito dal zelantissimo, e vigilantissimo Prelato nelle dilizie del paradiso, il clero si riempì di bontà, il popolo di diuozione, e tutti di sapienza: ne contento d'hauer sagrificato à Dio in publico il sacrificio di lode, ritirandosi alle sue stanze, ridiceua priuitamente, e con somma attentione tutto l'officio, in che gli successe vna volta, che stanco dalle molte occupazioni, e faccende, che affaticato l'haueuano tutto il giorno, andatosene à riposare, & in vn placido sonno ristorando le stanche membra, sentì d'improuiso suegliarsi; & erano due, stimati suoi seruitori, l'vno con vn doppiere acceso, l'altro co'l breuiario in mano, i quali gli dissero. Si ricordi Monsignor Reuerendissimo, che non hà detto priuatamente la compieta: si ricordò il buon prelato, che era vero, à cagione della stanchezza, e la recitò con piena deuozione; si licentiarono i creduti famigliari, e la mattina seguente parlando, à suo credere, con i

medesimi, gli dimandò gratiosamente come sapeste voi, che io non haueuo recitato priuatamente la compieta? Io vi ringratio, che mi facesti lodar di nuouo il mio Signore, Stupirono i duo seruenti, à quali giunse nuouo ciò, che il buon prelato diceua, non hauendo veramente suegliato il padrone, mentre dormiua, nè consapeuol erano, che hauesse lasciata la compieta in priuato: sopra il fatto giudicò ciascheduno, che due Angioli sotto humana sembianza suegliato hauessero all'opre di pietà il diuotissimo prelato.

Non potranno comparire auanti il giudizio de' critici le narrate cose della mascara di poco verisimile, attesa la vita incorrotta del buon prelato à cui fù così domestico *auertere oculos suos ne viderent vanitatem* di volto donnesco, che qualunque l'osseruò in tempo di necessaria audienza trattar con esse, lo giudicò vn virtuoso Democrito, mentre con prudente auertenza si rese cieco, non alzando pure vna palbebra, per non aprire quelle due fenestre, donde l'impure fiamme del senso penetrando, vanno ad impos-

possessarsi da ll' anima.

Nè questi soli sono argomenti del nostro ben pensare; imperòche l'esser rimastogli quelcorpo incorrotto dopo molt' anni morto, e nel volersi aprire, tornato à suoi corsi, à scorrere con le mani à ricoprirsi quelle parti, che non si vedono senza rossore, e vietare affatto il riconoscimento dell'honestà, mostrano, che del celeste, e dell'angelico vestito hauesse la carne con il pensiero *conseruans adhuc in mortuo cinere sensum alti pudoris*.

Di questa sorte di materiali si formano le Catedre allo Spirito Santo, il quale *facit sibi tronum de ebore*. Che à dire il vero, le voci, i folgori, e tuoni escono dal soglio diuino. Se però è da auolio, se è pudico, altrimente ò non ardisce il dottor euangelico riprendere quei vitij, de' quali macchiato si troua, ò pure riescono fredde le sue parole, e vilipesa la dottrina.

Puote bene il nostro Giulio soddisfare à quelle due parti del grande, *qui fecerit, & docuerit magnus vocabitur in regno Coelorum*, & in effetto compì tutti i numeri

di-

di vero paſtore, predicando perſonalmente con dottrina ſoda, e zelo apoſtolico; Nè perciò toglieua l'vſo lodeuole dell'euangelici predicatori, prouedendo la ſua greggia d'huomini nõ meno buoni, che dotti. Chi brama gl'eſempij del gran Leone, del magno Gregorio, il gran numero de' ſucceſſori di Pietro potrà riuolgere quelle hiſtorie, & i loro componimenti per tralaſciare tutti i Veſcoui antichi, e molti de' moderni ancora.

Scatenoſſi l'Inferno tutto contro del buon prelato, da cui tante ſtraggi riceueua, & io, ſe foſſi capace di ſcuſa il Prencipe delle tenebre, queſta ſola porterei in campo, vedendoſi moſſa vna guerra offenſiua, e ſenza requie di quel paſtore, con cui ei ſarebbe contentato d'vna buona tregua. Mà vediamo con quanta ſollecitudine, e ſtudio concitaſſe à gl'odij mortali contro del Paſtore l'erranti pecorelle.

Il tempo non hà prezzo, nè ſi troua gemma, che lo pareggi, Dio ce lo diede per vn ſeme d'eternità, e chi inutilmente lo perde, perde ineſtimabili teſori. Il noſtro Giulio nõ

fù

fù di quei trascurati, che perdono il tempo, anzi che numerando i suoi momenti, non fù spazio per breue, in cui egli non guadagnasse, auantaggiandosi nella virtù, e nel merito: fuggì i passatempi, come pregiudiciali allo spirito, abborrì i conueneuoli del mondo, come veleni dell'anima, le sue parole erano poche, e piene di sapienza, le sue conuersationi erano pesche, e caccie per guadagno dell'anime. Quindi è, che visitando le sue pecorelle, inestimabili si viddero i profitti, non mancando quel terreno di render con vsura copiosa i desiati frutti alle fatiche di tanto agricoltore. Non è mio pensiero di scherzar, secondo l'vso dei sofisti, che dall'imprese, & armi lecito si fanno di prender gl'argomenti à i lor discorsi; che però fin'hora io non feci mentione dell'Aquila Giustiniana, che sopra la torre è posta in sentinella, è ben vero, che senza scherzo dir possiamo, che l'occhio di Giulio non mai addormentato vidde per ogni banda i bisogni dello spirito, e le necessità del corpo de' suoi diocesani, dirò, che non contento di caminare con i passi dell'humanità per soue-

ue-

uenire alle ſue pecorelle,volò con l'ali di A-
quila; dirò, che non rapì le ſoſtanze, e il
ſangue alla ſua greggia, mà ſi bene le pro-
prie carni diuiſe alle ſue pecorelle, dirò,
che negl'artigli portò le grazie del vero
Gioue, e non i fulmini, fù Aquila pacifica,
e non guerriera; ſe non quanto intimò guer-
ra mortale al vizio.

Non mancano à i grandi, grandi le mo-
leſtie, e trà barbari ſi ritroua, che maledice
il ſole; l'inferno ſopportar non puole i dan-
ni, che riceue dai ſerui di Dio, e non po-
tendo ſatiare la ſua ingordigia sù le pecorel-
le, riuolge tutte l'armi, e l'inſidie contro del
paſtore; il tutto permette Iddio per far co-
noſcere à ciaſcuno la propria infermità, e il
ſuo niente, & in vn punto leua i fomenti
della vana gloria, & appreſſa gl'iſtromenti
della pazienza. Tanto ſucceſſe al noſtro
Giulio, che dopo hauere per lunga ſerie d'
anni gouernato il ſuo popolo, e reſolo vera-
mente Chriſtiano à coſto di tanti ſtenti, vid-
de ſorgere contro ſe ſteſſo fieriſſima procel-
la. Alcuni pochi, e più potenti della dio-
ceſi alzarono la teſta contro l'auotorità del

pre-

prelato, sprezzarono le caritatiue ammonizioni, e dimostrarono il lor male, bisognoso di caustici, e di fuoco, irritarono il zelo di quel padre, che nella sua famiglia soppor-tar non voleua scandalose le contumacie, & inemendati gli errori, che in conseguenza la vita, e costumi d'infedeli: fù per tanto costretto à seruirsi dell'armi ecclesiastiche, e delle censure, rendendosi inesorabile à chi procurò di mitigar i sdegni giusti. Feriti i contumaci da queste saette strepitorono, si richiamraono del buon prelato, lo querelarono come indiscreto, lo calunniarono come sedizioso. Giunsero in Genoua le querele, furono colorite le calunnie, & in alcuno di quei Signori s'introdusse il concetto, che il verde oliuo di Giulio intimasse la guerra, e disturbasse la pace; vi fù chi prese à difender le parti di coloro, che pretendeuansi offesi, era personaggio riguardeuole, per sangue, per aderenze, e per autorità, altretanto capace delle raggioni del mondo, quanto era zelante Giulio delle raggioni di Dio: fù più volte controuersa la causa; più volte ventilata, onde così richiedendo la

condizione de' tempi per vna parte, e per l'altra, conosciuta la bontà del prelato, se gli persuase per qualche tempo d'allontanarsi dalla sua Chiesa, e Roma istessa approuò il partito per minor male, sapendo, che sarebbe suanito quel fuoco, e venuta in chiaro la perfidia di quei rei, e l'innocenza del giusto pastore, quindi nacque la persuasione in Giulio di trasferirsi à Roma, doue il Santissimo Pontefice Paolo V. bramaua non tanto d'vdire le sue discolpe, quanto di vedere quella faccia angelica celebrata per vn specchio di prelato ecclesiastico, e di riuedere quel Giulio, che in Perugia hebbe compagno nei studij. Non sà l'innocenza hauer cauillationi, ò scuse per sottrarsi à gl' ordini de' maggiori, non ama tanto la propria opinione, che non la sottometta al giudizio de' più grandi; si mostrò prontissimo à contentare le voglie di quei Signori, e senza imbarazzo di suppellettili, e di ricchezze, rese carico vn legno della sua bontà, dalla quale più che da i venti fauoreuoli, portato sopra dell'acque salse, accompagnato dalle galere, e soldatesche della Serenissima

Re-

Republica, non meno gelosa della vita, & honore di Giulio, che della quiete del Regno di Corsica, in breue spazio prese porto à Liuorno, acciò il buon pastore prendesse porto in Cielo. Posto dunque il piede in terra a pena giunto all'albergo, sentì chiamarsi al regno del Paradiso. Seruirono per araldi gl'atrocissimi, e mortali dolori cagionati dai calcoli, e renella; giacque nel letto con essemplare patienza, e conoscendo giunta l'hora del suo penultimo viaggio, si preparò con i sagramenti della chiesa; quali riceuuti con somma diuozione, rese quietamente lo spirito à quel Signore, che circa settant'anni prima donato l'haueua alle sue membra.

Nota era in Liuorno, si come in tutt'Italia, la bontà di Giulio, & i Liuornesi volsero godere sopra terra la presenza di quel cadauero, che anche morto spiraua diuozione, quaranta hore, durarono gli honori di quel popolo, che frequente concorse à riuerire l'huomo giusto, dopo le quali depositarono à parte quel corpo, con pensiero di renderlo alla sua Chiesa, quando gli fosse richiesto.

Corse intanto la voce, che riempì la Corsica, Genoua, e Roma della sua morte, conobbero tutti la graue perdita, che fatta haueuano, piansero amaramente il danno irreparabile, s'auuiddero, che di Giulio erano calunnie, e de' suoi auuersarij colpe le sparse querele; così giustifica Iddio le cause de' suoi, e quelli, che procurata haueuano la sua lontananza, ne sospirauano la presenza: correuano come forsennati i popoli alle stanze del lor pastore, e scorgendola vuota, doleuansi altamente dell' incontrata sciagura, correua il clero desioso di riuerire il suo capo; mà troppo lontano giacea dalla lor vista, chiamauano gl'orfani, & i pupilli il padre, che fatto muto per il colpo di morte, non rispondeua grazioso alle dimande, gemeuano gl'afflitti, non trouando il conforto da quella bocca soaue, che non lasciò in angustia, chi ad esso viuente fè ricorso, cercauano gl' oppressi quella destra potente, e sollecito sollieuo nelle loro miserie, mostraronsi inconsolabili i poueri, perduto quel padre pietoso, che li somministraua il pane, il regno tutto, non che la diocesi d'Aiaccio, doue n-

tato.

tato predicatore delle ſue lodi ad vna ad vna raccontaua le generoſe impreſe di tant'heroe, le più rozze lingue ammaeſtrate dall'affetto, che li portauano, faconde, & eloquenti gli formauan gl'encomij, e da quei lidi riguardando quei di Terra ferma, chiamauan beati coloro, che lo viddero ſpirante, e l'honorarono morto; diſſero. Beata quella Terra, che ricuopre la terra beata di quelle membra, miſera queſta Terra, che puote ſoffrir la partenza del ſuo paſtore, mà laſciamoli immerſi nel duolo, e quel corpo venerabile nel ripoſo del ſuo auello, che in tanto ſi procaccia in Roma vn degno ſucceſſore al detto prelato.

Toccò à Fabiano Giuſtiniani di ſuccedere à Giulio nella cura di quell'anime, e nella dignità epiſcopale, huomo anch'eſſo di virtù, e talento, quali ſi richiedono in vn Veſcouo. Queſti ſpecchiandoſi nella vita del ſuo anteceſſore, non tralaſciò ſorte alcuna d'honori, con che poteſſe ò dimoſtrar la ſtima, che ne faceua, ò manifeſtare quanto glorioſa viueſſe la memoria del defonto: tralaſcio i funerali, che in pompa magnifica

cele-

celebrati à Giulio hanno dato la vita alle ſtampe, e mi trattengo à riconoſcere la ſollecitudine, non meno di Fabiano, che dei cittadini, clero, e popolo d'Aiaccio, tutti à gara bramoſi di riuedere, e riuerire quell' oſſa, alle quali tanto, & obligati, & affettionati ſi trouauano. Riſoluto dunque il negozio della translatione, inuiarono, doppo quatro anni dal ſuo paſſaggio al cielo, ben corredato legno, e proueduto d'huomini eloquenti, e diuoti, acciò impetraſſero da i Liuorneſi il teſoro d' vn cadauero pieno di venerazione, e ſpirante bontà. Giunti pertanto, & eſpoſta la raggioneuole dimanda, venne benignamente compiaciuti; & appreſtata vna caſſa, ſtimata da loro baſtante à quel corpo, che giudica conſumato dal tempo nel corſo di cinque anni, ch'era morto, aprirono la tomba, e viddero nelle membra fredde i ſegni dell'incorruttibilità; lo viddero intiero in carne ſenza difetto alcuno, ò mancanza di pure vn pelo, ò d'vn capello; trouarono quelle carni palpabili, come ſpirato foſſe nel punto iſteſſo, ſenza fetore; ſpirante odori del paradiſo, ſiche aue-

ueduɾ

uedutisi, che nella picciola cassa non poteua intiero capire, e temendo, che qualunque poca dilazione potuto hauesse rendere accorti i Liuornesi della gioia, che perdeuano, e pentiti impedirne la traslatione, vennero à questo partito, quale chiamarei barbaro, se nato non fosse dalla pietà, e fù di recidere quel capo venerando; & alla resolutione seguì l'effetto, che con vn colpo di spada separarono dal busto quell'honorata testa.

Fermatiui quiui tutti ammiratiui, e dite, colui, che mentre visse bramò di morire sotto vn coltello, eccolo doppo morto, che assaggia il taglio d'vna spada: ma stimate il corpo essangue, e secco, perche morto cinque anni prima; e pure vdite con quali prodigij attesti Iddio la virtù de' suoi serui: viddero tutti, e tutti dissero hauer veduto scaturire à quel taglio vna fonte di viuo sangue, come se fosse decapitato viuente, recando marauiglia, & orrore à chi lo vidde. Non può natura nei geli d'vn cadauero conseruare le viue fiamme del sangue, questo, ò si consuma, ò s'aghiaccia. I fisici lo riconobbero per opra maggiore della natura, e noi

vi

vi riconosciamo impresse le virtù del cielo. souuengaui del grand'inuito, che gli fecero sù i lidi di Costantinopoli i suoi fratelli martiri; souuengaui l'accesa voglia, ch'egli hebbe sempre di spargere il sangue, e per la fede, e per le sue pecorelle. Aspettò dunque insino à questo punto, e con mute voci si protestò altamente coi fatti. Ecco, diceua, ò cari miei fratelli, che adempisco i miei voti, ecco le mie vene, che ad, onta del tempo, e della morte, hanno saputo conseruare il sangue sempre bramoso di spargersi per la Chiesa, eccoui, ò popoli d'Aiaccio, che chi vi diede il latte della dottrina, & il sangue de' suoi haueri infinche visse, hoggi defonto di tanto tempo si suena per voi, prendete, ò piccioli pellicani, l'onde vitali del sangue mio, e riceuetene la vita, v'amai con tutto il cuore, mentre vissi, vi conseruai gl' affetti ancora morto: torno pur finalmente, torno tinto del proprio sangue io, che partij violentato da politiche forze; che se la mia partenza fù pianta amaramente dalle mie pecorelle; godono queste altrettanto in riuedermi. Chiusa dunque l'arça, e traspor-

ta-

tata nel legno, che l'aſpettaua; hareſte veduto, che il mare iſteſſo in allegro ſembiante accolſe il domator delle tempeſte, ſpirarono propizij i venti, che gonfiando le vele ſolleciti traſportauano il legno al deſiato porto. Quiui concorſa la moltitudine, e depoſitato il venerabile corpo nella Chieſa dei Padri Minori Oſſeruanti, non fù occhio, che non piangeſſe per tenerezza, non fù bocca, che non lodaſſe Dio nel ſeruo ſuo, non fù cuore, che non ſtupiſſe, vedendo la copia di quel ſangue ancora viuo; era veſtito quel volto di maeſtà, e quelle carni tramandauano vna celeſte fragranza: viddero, che il cadauero non era ſtato aperto, e chiamati i chierugi fecero ſcoprire quelle viſcere; gran coſa, che queſte freſche, & odorifere comparuero con tal prodigio, che tutti benediſſero la bontà diuina, ſotto la cui prouidenza pendono le ſtelle, e il tempo, la forza, e la malizia. Nè deuo nè poſſo con rettorici ornamenti abbellire queſto fatto, che non hà lingua più faconda di ſe ſteſſo. Venuto il giorno deſtinato per traſportarlo alla ſua Chieſa, con ſolenne proceſſiione, & aſ-

 ſiſten-

ſiſtenza del Veſcono magiſtrati, clero, e popolo minuto, ciaſcuno con l'ardenti faci nelle mani , e con viue fiamme d'affettuoſa pietà nei cuori accompagnarono il ſacro cadauero veſtito da Pontefice alla Chieſa matrice , da ogni banda riſuonauano le ſue lodi, per ogni contorno ſi glorificaua Iddio ne' ſuoi ſanti, & ecco pouera ceca, mà deuota ſpargendo copioſe lagrime dalle cauerne degl'occhi impietoſiua il cielo. Dunque, diceua, tù te ne vai, ò Paſtore, ſcordato della tua pecorella? Io, che godei i beneficij della tua mano, & i conforti della tua voce, non potrò godere il lume del tuo volto? dunque orba mi laſci ſenza , che io vna volta contempli la tua faccia pietoſa. Hò fede per riceuere i premij della fede, confido, ò Giulio, nelle tue preghiere, e mentre così doleuaſi la diuota, ecco à viſta di tutti, riceuere la viſta mutando le parole, così diſſe. Io ben ſapeuo , che le preghiere d'vn cuore giungeano ad impietoſire il Regno delle ſtelle, credeuo, che non meno caritatiuo foſſe il morto Giulio di quello foſſe ſtato viuente : Io vedo il lume del ſole infin' ho-

hora sempre nascosto à gl'occhi miei ; mà nella faccia di Giulio vn più bel sole io vedo. Interrote vennero le parole della semina pia dalle grida liete , e festose di tutte quelle genti , che piene di giubilo glorificauano il signore , e riueriuano il corpo del defonto , i di cui riposi dell' anima , come si credeuano in Paradiso, così delle mēbra furono apprestati nella Chiesa d'Aiaccio . Iui dileguati i sospetti , e le passioni viue di Giulio la fama gloriosa. Io non dirò , come la moltitudine di tanti serui di Dio, che diede al mondo l'illustrissima famiglia Giustiniana affacciata à i balconi dell' empireo vidde piena di contento la pompa della sua traslatione , come veduto haueua con accrescimento di gloria accidentale l'heroiche virtù di Giulio , mentre visse ; io non dirò , che i suoi gloriosi antenati , e parenti sporgendo le teste coronate fuor dei sepolchri dai lidi Veneti, e Ligustici dessero il buon viaggio al loro discendente , e congiunto ; io non dirò, che tanti Generali di terra, e mare, Cardinali, e Prelati in ogni età , tanti famosi ingegni e scrittori , in ogni tempo , tanti Prencipi in

ogni ſecolo tanti Dogi, e Senatori della patria, tanti padri de' Concilij formaſſero ricchiſſimo il fregio alla ſua bara, dirò bene, che nel petto di quanti viueuano, e parenti, e congiunti di queſta glorioſa famiglia laſciò impreſſa con l'effigie del volto lo ſtimolo della virtù ereditaria della caſa Giuſtiniana, come laſciò la Chieſa accreditata, che in qualunque tempo vigoroſa, e ſanta partoriſca gl'heroi, feconda non meno di Martiri, che di Confeſſori, e Vergini; verificando i detti del profeta: *Vxor tua ſicut Vitis abundans in lateribus domus tuæ; filij tui, ſicut nouellæ oliuarum in circuitu menſæ tuæ.*

IL FINE.

Protesta.

LEctor aduerte hoc in opusculo nonnulla me attingere, & pleraque illustrium virorum documenta complecti, quæ pueris Iustinianis martyrium, & Iulio Iustiniano sanctitatem videntur adscribere. Verum hæc omnia ita meo lectori propono, haud tamquam ab Apostolica Sede examinata, atque approbata, sed tamquam quæ à sola suorum auctorum fide pondus obtineant, atque adeò non aliter, quàm humanam historiam. Proindè Apostolicum S. Congregationis S. R. & Vniuersalis Inquisitionis decretum, anno 1625. *editum & anno* 1634 *confirmatum integrè, atque inuiolatè, iuxta declarationem eius decreti à felic. rec. Vrbano Papa VIII. anno* 1631. *factam, seruari à me omnes intelligant, nec velle me vel cultum, aut venerationem aliquam, per has meas narrationes istis arrogare, vel famam, & opinionem sanctitatis aut martyrij inducere, seu arguere, nec quidquam eius existimationi adiungere, nullumque gradum facere ad futuram aliquando eiusdem beatificationem, vel canoni-*

zatio-

Zationem, sed omnia in eo statu à me relinqui, quem seclusa hac mea lucubratione, obtineret, non obstante quocumque longissimi temporis cursu. Hoc tàm sanctè profiteor, quàm decet eum, qui S. Sedi Obedientissimus haberi filius accupit, & ab ea in omni sua inscriptione & actione dirigi.

F. ANTONINVS LVCCIVS S. T. M. Ord. Præd.